



בטאון הקהלה היהודית במילאנו
DA 74 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

MAGAZINE Novembre/2019 n.11
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 74° - n. 11 • Novembre 2019 • Cheshvan - Kislev 5780 • Poste italiane SpA • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contenere allegati

La rinascita dell'estrema destra

Dalla Germania alla Francia, dalla Polonia all'Inghilterra, dall'Olanda all'Italia...
L'Europa si tinge di nero. Crescono nuovi fascismi xenofobi, violenti, antieuropeisti. Intolleranti verso tutte le minoranze, compresa quella ebraica. Colpa della crisi economica, del globalismo, dei movimenti migratori. Un'inchiesta



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ITALIA

Maratona, musica, voci. Un grande evento per il nuovo Giardino dei Giusti di Milano

ATTUALITÀ/EVENTI EDITORIALI

Commedia, eros, dramma: la passione secondo Isaac Bashevis Singer (in un inedito romanzo)

COMUNITÀ/PERSONALITÀ

«Israele protegge tutti gli ebrei del mondo»: la visita di Dror Eydor, nuovo ambasciatore di Israele



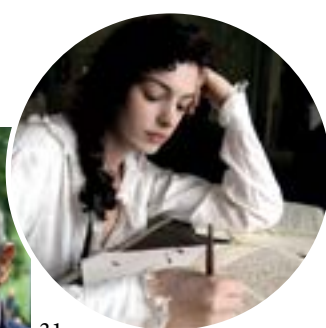
GLI AFFETTATI E I SALUMI PASCARELLA ARRIVANO DIRETTAMENTE A CASA TUA.

*Non hai più scuse
per non mangiare sano!*



Caro lettore, cara lettrice, recentemente ho visto il film *Joker* del regista Todd Phillips (ebreo di Brooklyn), una di quelle pellicole che non puoi ignorare o eludere, semplicemente perché è sulla bocca di amici, colleghi, parenti, figli e amici dei figli. Mi sono così ritrovata a chiedermi perché piacesse a così tanta gente, un cosiddetto capolavoro, almeno per i giovani. Forse perdi colpi, mi sono detta. È un film disturbante, angosciante e disperato, psicologicamente violento, che legittima l'uso delle armi e sdogana l'idea di farsi giustizia da soli, che prende un giovane traumatizzato e borderline, e ne fa prima un assassino e poi l'eroe collettivo di un mondo distopico, degradato e marcescente, tra cumuli di spazzatura e eserciti di topi, un po' *Arancia Meccanica* un po' *Taxi Driver* del XXI secolo. La verità è che *Joker* piace così tanto perché parla di noi, parla al nostro disagio, piace perché è un prodigioso apologo politico e perché fornisce, meglio di decine di ponderosi saggi, una spiegazione dell'origine possibile di ogni moderna dittatura, di ogni fascismo, allorché questi incontrano la *tempesta perfetta*, ovvero la saldatura tra patologia psichica, *mental disease*, e disagio sociale, proprio come accadde con l'avvento del nazionalsocialismo di Hitler negli anni Trenta, quando sta per avere inizio la ferocia in forma di delirio collettivo, di "sete di abominio". Questo film piace perché parla alla nostra difficoltà di vivere in un mondo che assiste a periodici sacrifici umani in forma di stragi tributate al dio del massacro. Un mondo che vede concretizzarsi uno dei peggiori incubi post-olocausto d'Europa: un antisemita armato che urla in tedesco e che attacca una sinagoga in Germania. Non è successo solo ieri, nel 2019, è successo due volte in una settimana: a Halle, durante lo Yom Kippur, e il 4 ottobre alla Nuova Sinagoga di Berlino quando un siriano di 23 anni, correndo, vi ha fatto irruzione brandendo un coltello e gridando *Allahu Akbar* e *Fuck Israel* (vedi inchiesta di copertina). Ma tornando a noi e al film, una cosa manca a *Joker*: il benché minimo barlume di speranza. Tutto è cupo, nero, maleodorante, marcio. Non c'è spiraglio di redenzione, il mondo sprofonda nell'orrore insieme al suo eroe. Un'orizzonte claustrofobico che coccola il trauma, ne legittima la deriva patologica, deresponsabilizza il corpo sociale scaricando ogni colpa sulle nefandezze del sistema. Proprio come quando i volonterosi carnefici di Hitler, sgranando gli occhi, dicevano di aver solo eseguito degli ordini. Qualche giorno fa ho presentato all'USI di Lugano (Università della Svizzera Italiana), le sorelle Tati e Andra Bucci, oggi ottantenni, due bambine scambiate all'epoca per gemelle e scampate miracolosamente alle selezioni che il dottor Josef Mengele compiva ad Auschwitz sui bambini prigionieri dei Kinderblock. Le sorelle Bucci furono salvate da una kapò che le avvertì, cinque minuti prima, della selezione di Mengele: quando il dottore vi chiederà "chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti", voi dovrete stare ferme e non fare nulla. Quello era infatti il modo atroce che Mengele aveva escogitato per portare via i bambini senza urla né strepiti per poi farne cavie umane. La testimonianza delle sorelle Bucci è un inno alla vita contro cui la Shoah nulla ha potuto. Un inno alla speranza e alla fiducia. Le sorelle Bucci sono sopravvissute perché salvate da una kapò, sono tra i 50 usciti vivi da Auschwitz sui 230 mila bambini lì deportati. Non sono impazzite, non si sono suicidate, hanno fatto dei figli e una famiglia. Come Liliana Segre. Hanno scelto la vita. Non il nichilismo, non l'autodistruttività. Non la "morte" come in *Joker*. Se c'è speranza ad Auschwitz perché non anche a Gotham City?

Federico D'Amico



Sommario

- PRISMA**
02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
04. Speciale: le nuove destre L'Europa si tinge di nero
16. Israele: governo work in progress... Benny e Bibi, una poltrona per due?
18. Voci dal lontano Occidente In Germania le istituzioni negano l'evidenza degli atti antisemiti
20. Un Giardino per ricordare il Bene (e il Male) del Mondo
23. La domanda scomoda Perché Yehoshua si ostina a parlare di politica?
- CULTURA**
24. Commedia, eros e dramma: la passione secondo Singer
26. Il sogno ebraico di Jung?
27. Storia e contro storie La storia non prevede il pareggio. Non esiste nulla da condividere tra vittime e carnefici.

28. Salute e prevenzione Mai più malattie genetiche
30. Scintille L'halachà è il baricentro dell'enorme costruzione del pensiero ebraico
31. Premio Letterario ADEI: una rosa di donne scrittrici
32. Kaminsky: il falsario che ingannò i nazisti
34. Libri Vai e studia. Tutto il resto è commento
- COMUNITÀ**
36. Keshet: la sfida Trump - Iran, tra petrolio, droni e cyber-guerra
38. Il Talmud Torà torna a Scuola
40. Dror Eydor: «testimoni di un miracolo, la rinascita di Am Israel»
41. Galà del KKL: solidarietà e ambientalismo
44. La Scuola ebraica di Milano sale sul podio: un primato italiano
49. LETTERE E POST IT
56. BAIT SHELÌ

Da una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo

Negare la Shoah non rientra nella libertà di espressione



Eletto nel Meclem-burgo-Pomerania occidentale (Nord-Est) fino al 2016, è stato condannato nel 2012 dai tribunali tedeschi per "violazione della memoria dei morti e intenzionale diffamazione del popolo ebraico" a causa di

La Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), interpellata da un ex membro di un partito neonazista tedesco, ha ribadito che l'esternazione di dichiarazioni negazioniste della Shoah non rientra nel diritto alla libertà di espressione. "Tali osservazioni non possono essere protette dalla Convenzione (Convenzione europea dei diritti dell'uomo) perché contrarie alla Convenzione stessa", ha scritto in una nota il CEDU, ribadendo un parere già formulato in diversi casi simili.

La Corte, il braccio giudiziario del Consiglio d'Europa, è stata interpellata nel 2014 da Udo Pastörs, un ex eletto regionale tedesco del partito neonazista NPD.

uno dei suoi discorsi che evocano nel 2010 l'Olocausto. "Il richiedente aveva intenzionalmente dichiarato bugie per diffamare gli ebrei", ha dichiarato la CEDU, respingendo la denuncia di Udo Pastörs.

I sette giudici del tribunale hanno ritenuto all'unanimità che "il sig. Pastörs aveva dichiarato intenzionalmente falsità per diffamare gli ebrei e la persecuzione subita" e che la risposta dei tribunali tedeschi "era proporzionata all'obiettivo perseguito e necessario in una società democratica".

La CEDU può essere interpellata dai cittadini dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, quando tutti i possibili ricorsi nei loro Paesi sono stati esauriti.

Argentina: episodi antisemiti nel 2018 saliti a +107%

In Argentina, nel 2018, gli incidenti antisemiti subiti dagli ebrei sono aumentati in modo esponenziale: + 107 per cento, per un totale di 834 rispetto ai 404 incidenti registrati l'anno precedente nella nazione latinoamericana. Lo rivela il report annuale della Daia, il gruppo "ombrello" che rappresenta i 180.000

argentini della Comunità ebraica. Un rapporto sugli atteggiamenti nei confronti degli ebrei in Argentina, compilato dall'Istituto Gino Germani dell'Università di Buenos Aires, nel frattempo ha dimostrato la resistenza degli stereotipi antisemiti sulla ricchezza e l'influenza ebraica. La stragrande maggioranza dei reati del 2018 - il 90 per cento - si è verificata sui social media, ma anche gli attacchi violenti sono sempre più presenti. A giugno, ad esempio, nella



città di Rosario il rabbino Shlomo Tawil, direttore del centro Chabad-Lubavitch, è stato brutalmente aggredito da tre giovani. La maggior parte dell'antisemitismo

online riferito al Daia è avvenuto su Facebook, che ha ospitato il 72 per cento degli incidenti. Seguono Twitter, con il 16 per cento, e Instagram, con l'8 per cento.

[in breve]

A Buenos Aires ritrovati 70 oggetti nazisti originali

Di recente il Museo dell'Olocausto di Buenos Aires ha preso in custodia la più grande collezione di manufatti nazisti scoperti nella storia del Paese, ritrovati dietro a una libreria di un collezionista: oltre 70 oggetti, fra cui busti di Adolf Hitler, uno strumento per misurare le teste delle persone per determinare la loro purezza razziale e le statue dell'aquila nazista con una svastica sotto i suoi artigli, nonché giocattoli per indottrinare i bambini. Con tutta probabilità si tratta di oggetti portati dopo la guerra dai nazisti fuggiti nel Paese.

Possedere oggetti nazisti in Argentina può essere illegale se si determina che incitano all'odio razziale o religioso in pubblico, sebbene possano essere ammessi in privato.



Budapest, due nuove sinagoghe in memoria degli ebrei assassinati nel Danubio

L'INIZIATIVA RICORDA I 600.000 EBREI UCCISI NEL FIUME CHE ATTRAVERSA LA CAPITALE

Due nuove sinagoghe sono state di recente aperte nell'area di Budapest dal movimento Chabad Lubavitch. La più grande sinagoga di Újlipótváros, una zona centrale della capitale, è ospitata in un edificio che si affaccia sul Danubio. Farà parte di un centro comunitario a tre piani e di un complesso di culto realizzato dall'EMIH, la federazione ebraica ungherese affiliata a Chabad. La seconda è stata inaugurata nella vicina cittadina di Szentendre. Insieme

ai nuovi edifici di culto sono stati inaugurati nuovi rotoli della Torà, dedicati alla memoria dei circa 600 mila ebrei ungheresi assassinati sulle rive del Danubio tra il dicembre 1944 e il gennaio 1945. Alle cerimonie sono intervenuti rabbini, autorità e cittadini. «Nessuno poteva distruggere la loro *neshama* (anima) - ha sottolineato il rabbino Simcha Weiss -. Ci sono 600 mila lettere nella Torà, quelle uccise sul Danubio ora sono tornate al punto di partenza». Le 600 mila lettere in



ciascuna Torà rappresentano così le 600 mila vittime del massacro. János Fónagy, sopravvissuto all'Olocausto ungherese e parlamentare sottosegretario di Stato alle attività nazionali, ha dichiarato: «Non c'è nessuno della mia famiglia, in gran parte uccisa nella Shoah, che mi trasmetta i ricordi» che invece dà il memoriale scultoreo *Scarpe* sulla riva del Danubio, che rappresenta iconograficamente le scarpe degli ebrei uccisi e buttati nel fiume, installato nel 2005: «un memoriale che ricorda coloro che non sono sopravvissuti, ma che al contempo dà memoria a quelli a cui mancano i propri ricordi personali. Abbiamo il dovere e la responsabilità di ricordare, di rispettare il passato, ma anche il futuro».

Ilaria Ester Ramazzotti

Ad agosto 2020 Celine Dion farà il "bis" a Tel Aviv



La "diva" Celine Dion si esibirà in Israele, con due concerti, il 4 e il 5 agosto 2020. La seconda data è stata aggiunta dopo il sold out della prima e utilizzerà lo speciale anfiteatro all'aperto attualmente in costruzione al Park Hayarkon, con lo scopo di imitare le sue iconiche esibizioni di Las Vegas.



Addio a Marko Feingold, il più anziano sopravvissuto alla Shoah

All'età di 106 anni, è morto Marko Feingold, il più anziano sopravvissuto alla Shoah. Nato nel 1913 nell'allora Austria Ungheria, sopravvisse a quattro campi di sterminio. Liberato dagli americani a Buchenwald nel 1945, dopo la guerra aiutò circa 100 mila ebrei a raggiungere il futuro Stato d'Israele. Poiché l'Austria aveva bloccato le frontiere, spacciava i sopravvissuti per prigionieri italiani internati al confine del Brennero e, una volta in Italia, potevano imbarcarsi per la Palestina. Quando anche il Brennero fu chiuso, individuò un sentiero d'alta montagna attraverso il passo dei Tauri e, nel 1947, fece passare il confine a 5.500 ebrei. Con la nascita d'Israele, si trasferì a Salisburgo dove fu anche presidente della comunità ebraica e responsabile di una sinagoga. I.R.

Wikipedia: dopo 15 anni scoperta la bufala sul campo di sterminio a Varsavia

Wikipedia ospita da più di 15 anni sul suo sito web la notizia di un campo di sterminio a Varsavia durante gli anni della Shoah, mai esistito. La voce sul campo, noto anche come "Konzentrationslager Warschau", afferma che nella camera a gas furono uccisi "oltre 212.000 persone, principalmente polacchi". Negli anni queste presunte vittime



sono state onorate con cerimonie, monumenti e targhe. Non esistono però prove storiche di camere a gas tedesche a Varsavia, il che rende probabilmente KL Warschau la bufala più lunga mai scoperta sull'enciclopedia online. La pagina è stata scritta nell'agosto 2004 dal defunto editore di Wikipedia

Krzysztof Machocki, portavoce della filiale polacca di Wikimedia, ed è stata completamente riscritta ad agosto. La bufala è stata scoperta da un editor israeliano, che ha parlato di "uno sforzo sistematico da parte dei nazionalisti polacchi di 'imbiancare' centinaia di articoli di Wikipedia relativi alla Polonia e all'Olocausto". Il professor Havi Dreifuss, capo del Centro di ricerca di Yad Vashem in Polonia, ha affermato: «Tirando fuori dal nulla altre 200.000 vittime, cercano di equiparare quello che è successo agli ebrei durante l'Olocausto a quello che è accaduto ai polacchi nello stesso periodo». La pagina sul campo è tutt'ora presente nella versione italiana.



L'Europa si tinge di nero: la rinascita dell'estrema destra

Nazionalista e razzista, xenofobo e antisemita, populista e antieuropeista: questo il volto della destra radicale oggi, dalla Francia alla Scandinavia, dalla Germania alla Polonia...

Che si tratti di **PARTITI** politici, movimenti neonazisti, lupi solitari. Una "fasciosfera" composita e inquietante. Ecco una mappatura della **nuova galassia neofascista europea**

di PAOLO CASTELLANO, MARINA GERSONY, NATHAN GREPPI, ILARIA MYR, MICHAEL SONCIN

È il 9 ottobre 2019: Stephan Balliet, neonazista di 27 anni, tenta di entrare nella sinagoga di Halle, in Sassonia-Anhalt, con l'intenzione di fare una strage di ebrei, "radice di tutti i problemi". Non riesce a superare la porta di sicurezza, ma uccide due passanti. È un emulo di Anders Breivik, l'estremista di destra che nel luglio del 2011 uccise 77 persone, quasi tutti ragazzi della gioventù socialista, in due attentati a Oslo e nell'isola di Utøya, in Norvegia. Contestualmente, nell'ultimo decennio si sono ampiamente rafforzate a livello politico forze estremiste, nazionaliste e spesso antieuropeiste, in molti Paesi europei, tanto che si dice che in soli 15 anni la destra radicale abbia triplicato i suoi consensi nel continente. Ma che cosa si intende con "estrema destra"? Secondo gli studiosi, si tratta

di un insieme che comprende partiti che esprimono elementi di nazionalismo, "nativismo", varie forme di razzismo e xenofobia o che abbiano legami con movimenti esplicitamente neonazisti o neofascisti, e predichino e pratichino approcci violenti, prevaricatori e antidemocratici.

VIAGGIO NELL'EUROPA DI DESTRA E OLTRE

Un po' di numeri. In Germania, l'Alternative für Deutschland (AfD) alle ultime elezioni europee ha ottenuto il 10,5%; in Francia, il Rassemblement National di Marine Le Pen il 23,3% e nel Regno Unito, con il Brexit Party (che ha trionfato alle elezioni europee), lo Ukip si è spostato su posizioni di destra border line con l'estremismo. Tra destra e radicalità, la distanza si accorciano. In Spagna, Vox ha raggiunto il 10,3% dei voti nazionali, e in Polonia ha appena vinto la destra sovranista di Kaczynski. In Olanda ci sono il Partito per la libertà di Geert Wilders e il

Forum per la democrazia dell'euroscettico, populista e nazionalista Thierry Baudet, mentre in Belgio al nazionalista fiammingo Vlaams Belang è andato il 12% dei voti alle elezioni nazionali ed europee. E ancora: in Austria, il Partito austriaco della libertà (Fpö), seppure indebolito dallo scandalo che ha coinvolto il suo leader Strache, ha ottenuto alle europee più del 17% dei voti, mentre l'ungherese Fidesz di Viktor Orban è stato espulso dal Partito Popolare Europeo per l'approvazione di leggi sempre più illiberali e antidemocratiche. E poi ci sono la Repubblica Ceca, con Libertà e democrazia diretta (9% alle europee); la Slovacchia, con il partito neo-nazista Kotleba (12%) e la Slovenia, con il Partito nazionalista sloveno (4%). Passando al nord Europa, con numeri di un certo peso (tra il 10 e il 15 per cento), abbiamo in Svezia i Democratici svedesi, in Finlandia il Partito dei finlandesi, in Danimarca il Partito del popolo danese e in Estonia

il Partito popolare conservatore, entrato al governo con il 18% dei voti. Per la Grecia si deve menzionare il partito Alba Dorata che, pur in netto calo nell'ultimo anno, nel 2015 era il terzo del Paese. Pesa sul suo tramonto il processo in corso contro il gruppo dirigente per alcuni presunti omicidi, il ferimento di diverse persone, ripetuti attacchi contro immigrati, omosessuali e attivisti di sinistra. Infine, la nostra Italia (vedi pag. 15), dove il blocco sovranista Lega-Fratelli d'Italia ha conquistato, alle ultime europee, ben il 40% dei voti.

UN CONTINENTE, TANTE DESTRE

È uno scenario dunque complesso e composito quello della destra radicale in Europa: ci sono partiti che hanno una matrice dichiaratamente neofascista - il nostrano Fratelli d'Italia, i Democratici svedesi di Jimmie Åkesson, il Rassemblement National (ex Front National) di Marine Le Pen in Francia, o il Vlaams Belang in Belgio; e poi altri, come la Lega di Salvini o Vox in Spagna che, pur non avendo quel background, sono partiti da posizioni identitarie e non liberiste che, col tempo, sono diventate radicali.

«Non esiste una destra radicale complessiva, ma un contesto frastagliato e vario, complicato anche dalle alleanze politiche a livello europeo - spiega a *Bet Magazine* lo storico ed esperto di destre europee Elia Rosati -. In questo quadro è possibile individuare diversi livelli, che creano di fatto una convergenza fra partiti identitari, xenofobi, nazionalisti, fino ad arrivare a quelli dichiaratamente neofascisti». Il primo livello è costituito dai partiti storici di estrema destra (i quali spesso fungono da catalizzatore alle nuove formazioni giovanili): oltre al Rassemblement National, il Vlaams Belang e i Democratici Svedesi, c'è l'Fpö in Austria, l'Afd in Germania, Fratelli d'Italia e Lega. Vi sono poi le formazioni e i movimenti di estrema destra, come CasaPound in Italia o Alba Dorata in Grecia, che fanno da satelliti ai grandi



Nella pagina accanto: i volontari del Battaglione Azov a Kiev, il cui simbolo ricorda la grafica della runa Wolfsangel nazista. (Foto: Efrem Lukatsky | AP). Qui sopra: una mappa dei movimenti dell'estrema destra in Europa.

partiti. Infine, il più preoccupante è il sottobosco carsico ma violentissimo di bande, lupi solitari, forum internet e circoli ristretti, da cui provengono personaggi come Anders Breivik e Stephan Balliet. Quasi sempre questi

Lotta contro l'immigrazione, difesa della famiglia e del popolo "Nazione": i punti comuni alle nuove destre

soggetti hanno contatti, anche se sporadici, con i gruppi giovanili. «L'errore più grande è pensare che le grandi realtà attive in politica possano rendere democratiche le frange più estreme - continua Rosati -. È invece vero il contrario: i grandi partiti fungono da "ombrello" per le altre realtà più piccole e su di loro riflettono la loro luce, rafforzandone l'identità». A monte, la posizione geografica e la storia di ogni Paese influiscono profondamente sullo sviluppo di queste forze. In Europa ecco si possono individuare tre macro-aree. «La prima è quella settentrionale - Danimarca, Svezia, Germania, Olanda e Finlandia -, dove prospera una destra "in doppiopetto" - continua lo storico -: tutti Paesi molto aperti sul fronte dei diritti civili per tutti (lo stesso leader olandese è omosessuale dichiarato), ma estremisti nei confronti degli stranieri e degli immigrati». Diversa è la situa-

zione nei Paesi dell'ex Patto di Varsavia, come Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Estonia, dove l'esperienza democratica è iniziata più tardi che negli Stati occidentali. In quest'area rientra anche la ex Germania dell'Est, dove esiste un estremismo fortemente violento, nazionalista e antisemita. «A causa di una situazione economica instabile e di una povertà ancora presente, in questi Paesi l'antisemitismo e l'odio contro lo straniero sono puri e violenti. Forte è anche la difesa della famiglia tradizionale e quindi l'ostilità nei confronti degli omosessuali». Infine c'è l'Europa del centro-sud, in cui rientrano Francia, Belgio, Spagna, Grecia e Italia: qui, come abbiamo visto, reggono i grandi partiti, affiancati da gruppi molto dinamici. Caratterizza la destra estrema di questa zona il forte legame con il cattolicesimo.

Ma allora, che cosa accomuna le forme della destra in tutti questi diversi Paesi? «Innanzitutto, l'avversione e la lotta contro l'immigrazione - spiega Rosati -. C'è poi la difesa della famiglia, anche se intesa in modo differente: se in Polonia essa è solo eterosessuale e tradizionale, in Olanda e in Scandinavia viene posto un maggiore accento sul discorso del Welfare familiare. Ma soprattutto c'è la difesa della nazione: il "nostro popolo" prima di tutto e tutti».

Germania anno zero. Dopo Halle: odio antico, nuovi carnefici?

di MARINA GERSONY

Attacchi, insulti, intimidazioni, svastiche sui muri, cimiteri profanati, violenze e danni materiali ai luoghi di culto e alle istituzioni ebraiche tedesche. «Ogni giorno almeno cinque attacchi contro gli ebrei», titolava la *Zeit Online* a ridosso dell'attentato a Halle nel giorno di Yom Kippur lo scorso 9 ottobre, due morti, feriti e una strage evitata per miracolo. Un allarme lanciato anche da Horst Seehofer, ministro dell'Interno tedesco, che ha confermato come la minaccia dell'antisemitismo, dell'estremismo e del terrorismo di destra in Germania sia molto alta, così come l'inclinazione alla violenza. Seehofer ha quindi esortato «a reagire in maniera ancora più forte rispetto al passato» in quella che è «una sfida centrale per il nostro Paese» e ha annunciato un incremento del personale della polizia federale e dei servizi segreti interni. Grande solidarietà della società civile e delle istituzioni, alle quali si somma la dura condanna della Cancelliera Merkel: «Abbiamo il dovere e la responsabilità di difendere i valori e i diritti fondamentali, in particolare quando dobbiamo contrapporci al razzismo, all'antisemitismo, all'odio e alla violenza con tutti i mezzi che lo Stato di diritto mette a nostra disposizione». Dopo Auschwitz, la «giudeofobia» è riemersa in un Paese che ha dimostrato di aver fatto i conti con il passato, ma dove le antiche idiosincrasie non sono mai sopite. Oggi hanno cambiato sembianza assumendo il volto di un nuovo antisemitismo che va contestualizzato e visto in tutta la sua complessità. Halle come il 1938? La maggior parte degli attacchi antisemiti odierni, secondo un rapporto dell'Ufficio federale di polizia

criminale (Bundeskriminalamt - BKA), che dal 2001 conduce statistiche pubbliche sulla criminalità a sfondo politico, sono attribuibili soprattutto all'estrema destra, tesi supportata da recenti fonti governative. Sono crimini di odio che si sommano a quelli di matrice islamica radicale e a reati attribuibili a una generica avversione etnica verso gli ebrei fino alle molteplici forme di intolleranza e antichi pregiudizi radicati nei secoli. Non ultima la retorica antiisraeliana di alcuni esponenti dell'estrema sinistra, intesa come negazione del riconoscimento di uno Stato nazionale ebraico. I dati del BKA parlano da soli: gli attacchi antisemiti a sfondo politico sono aumentati da 1.691 casi nel 2001 a 1.799 nel 2018, una media di cinque attacchi al giorno. Nonostante alcuni provvedimenti – uno fra tutti la nomina di un commissario contro l'antisemitismo, Felix Klein, passato a onor di cronaca per una battuta infelice («Suggerisco a tutti gli ebrei di smettere di indossare la kippah nei luoghi pubblici») –, la tensione è alta. Resta l'amara consapevolezza che un attacco antisemita sia possibile in qualsiasi momento. La miscela esplosiva è sempre la stessa: giovani (e meno giovani) con la passione per le armi, l'odio per gli ebrei, la certezza della superiorità della cosiddetta razza ariana, facce ingrignate, teste rasate, muscoli esibiti, avambracci tatuati, il tutto condito da una visione del mondo estremista e da un senso di delirante onnipotenza. Un esempio che la dice lunga è il conferimento nell'aprile 2018 dell'Echo Awards, tra i premi musicali più ambiti in Germania, ai rapper Kollegah e Farid Bang per il loro disco *Jung, brutal, gutaussehend 3* («Giovani, brutali, belli 3»); un disco dai contenuti esplicitamente antisemiti, misogini e omofobi. (Il brano «0815» contiene il verso: «Ho il corpo più definito di un prigioniero di Auschwitz»). Diversi artisti profondamente indignati – tra cui il direttore d'orchestra Barenboim – hanno restituito il premio per protesta e infine anche l'Associazione federale



Nella pagina accanto: manifestazione neonazista in Germania; la porta della sinagoga di Halle; Felix Klein e Horst Seehofer. A sinistra: graffiti antisemiti nel giardino di un asilo in Germania; i rapper antisemiti Kollegah e Farid Bang.

dell'industria musicale di Berlino ha cancellato il concorso per la vergogna. Ma questa è storia nota. Diversa è la storia dell'antisemitismo attuale sviluppatosi progressivamente soprattutto nei territori della ex DDR, aree che per storia parevano fungere da barriera per le destre più estreme. Non è andata così. Per capire il nuovo antisemitismo bisogna fare un salto indietro. Prima dell'unificazione tedesca, la violenza xenofoba e razzista nella DDR era tabù o meglio, i media della Germania Ovest non ne parlavano. Gli *ossis* (i tedeschi dell'Ovest) non avevano idea di come e quanto gli organi di sicurezza fossero coinvolti nella scena di destra. C'è chi parla anche di un'amnesia collettiva. Nel libro *Die braune Saat. Antisemitismus und Neonazismus in der*



DDR (Editore Schmetterling, pp. 380, € 22,80), pubblicato un paio di anni fa e oggi più che mai attuale, lo storico Harry Waibel che per decenni ha spulciato i *file* della Stasi, documenta con minuzia i numerosi attacchi violenti contro le minoranze ebraiche. Le sue ricerche rivelano la profanazione di circa 150 cimiteri e tombe con nessuno responsabile imputato, e questo fino agli anni Ottanta. E ancora: 7.000

attacchi verbali o scritti di neonazisti o antisemiti; glorificazioni della propaganda della Grande Germania nazista; circa 200 pogrom e attacchi simili in oltre 110 città della DDR dagli anni Sessanta. «C'era un antisemitismo diffuso nella società - racconta Waibel in un'intervista -. Ma c'era anche un antisemitismo statale, mascherato da anti-sionismo. Il suo terreno fertile fu la lotta antimperialista che i comunisti condussero a fianco degli Stati arabi e dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, OLP. Il loro obiettivo era distruggere lo Stato di Israele e la sua popolazione. A causa di questo travestimento ideologico, molte persone non erano consapevoli del fatto che il loro atteggiamento fosse antisemita». Da allora di acqua ne è passata sotto i ponti, le forme dell'antisemitismo cambiano ma il leitmotiv è sempre lo stesso: «La radice di tutti i problemi sono gli ebrei», urlava l'estremista di destra durante l'attentato di Halle dello scorso ottobre; Halle, la cittadina incastonata in un'area dove l'Afd (*Alternative für Deutschland*), partito della nuova destra tedesca, ha raggiunto i suoi picchi, così come in certi distretti di Berlino Est, dove la disoccupazione, l'insicurezza e il malcontento sono di casa. Quella stessa Afd, accusata di avere tra i suoi dirigenti degli antisemiti, uno fra tutti Björn Höcke, che aveva definito il monumento all'Olocausto di Berlino un «memoriale della vergogna». Una vergogna per i neo-volontari carnefici di Hitler.

Austria ed ebrei: lo stereotipo che non muore

di MARINA GERSONY

«**L**a comunità ebraica austriaca è sempre più preoccupata per il consolidamento dell'antisemitismo. Pertanto, l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) riunirà i responsabili politici dell'UE e nazionali, le organizzazioni ebraiche e i rappresentanti della società civile il 30 aprile 2019 a Vienna per discutere come affrontare questo preoccupante sviluppo». Questo l'annuncio della FRA, l'agenzia con sede nella capitale austriaca che ha come scopo fornire alle istituzioni europee e alle autorità nazionali competenti, assistenza e consulenza sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, un valore condiviso da tutti gli Stati membri dell'Ue (<https://fra.europa.eu/de/press-release/2019/antisemitismus-osterreich-bekampfen-gemeinsam-gegen-besorgniserregende-trends>). Il dibattito partiva da una serie di considerazioni: in Austria più di 7 persone su 10 (73%) considerano l'antisemitismo un problema «grande» o «molto grande». Il 75% degli intervistati ritiene

che l'antisemitismo sia aumentato negli ultimi cinque anni e reputa inefficaci gli sforzi del governo austriaco per combatterlo. Tuttavia, l'impegno per garantire la sicurezza della comunità ebraica viene considerato positivamente da due terzi della popolazione (64%). Un altro dato rilevante è che due terzi degli ebrei in Austria (67%) evitano di portare segni che possano ricondurre alla loro identità. Infine, rispetto alla media dei 12 Paesi Ue che hanno partecipato all'indagine (78% in Austria rispetto a una media dell'87% nell'Ue), la comunità ebraica austriaca ha meno conoscenza delle leggi che vietano la discriminazione per motivi di origine etnica o religiosa. Oggi, soprattutto a causa dell'immigrazione dall'ex Unione Sovietica, tra gli 8.000 e i 15.000 ebrei vivono in Austria - principalmente a Vienna. (Fonte, Wikipedia, *Geschichte der Juden in Österreich*). Nonostante l'antisemitismo sia istituzionalmente considerato riprovevole e socialmente non più accettabile in un'Europa post-bellica e nelle intenzioni rappacificata, anche l'Austria deve fare i conti con un ri-sentimento che ha radici profonde nel passato; un sentimento antiebraico che, sommato a quello attuale di matrice islamica, potrebbe creare alleanze pericolose. Lo studio *Antisemitismus 2018* (<https://www.antisemitismus2018.at/>), presentato il 15 marzo scorso e condotto dall'Institut Ifes in collaborazione con Demox Research e Telemark per conto del Presidente del Consiglio Nazionale austriaco, Wolfgang Sobotka, offre una panoramica indicativa. I risultati dell'indagine si basano su 2.731 interviste condotte per telefono, online e di persona, tese a identificare come gli stereotipi antisemiti circolino in questi gruppi e in che misura siano essi rappresentati. L'odio verso gli ebrei si declina in forme sempre diverse, a partire da quelle manifeste, che rientrano in quello che viene definito un antisemitismo razzista («Non puoi aspettarti che un ebreo sia decente»), a quelle sul negazionismo dell'Olocausto: «I rapporti sui campi di concentramento e sulla persecuzione degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale sono esagerati», opinione condivisa dal

> 10% degli intervistati. Ci sono poi le forme di antisemitismo latenti (circa il 30% degli intervistati), che si esprimono nel cosiddetto antisemitismo tradizionale, che vede gli ebrei come un «ente prepotente», soprattutto in ambito economico. Ad esempio, nel sondaggio rappresentativo in tutta l'Austria, il 39% concorda con l'affermazione «Gli ebrei dominano il mondo degli affari internazionali». Esiste poi l'antisemitismo anti-israeliano, riconducibile ad affermazioni come «Gli israeliani trattano i palestinesi in modo sostanzialmente non molto diverso da come i tedeschi trattavano gli ebrei nella Seconda guerra mondiale», parere condiviso da un terzo degli intervistati (34%). In questo *cahier de doléance* non poteva mancare l'antisemitismo secondario che parte dal presupposto che gli ebrei traggano vantaggio dal ruolo di vittime: «Oggi gli ebrei cercano di trarre vantaggio dal fatto di essere stati vittime durante

il periodo nazista» è la certezza di un buon 36%. Dulcis in fundo, l'antigiudaismo religioso: l'affermazione che «Gli ebrei sono responsabili della morte di Gesù» ottiene i consensi del 14% degli intervistati.

Riguardo ai «nuovi austriaci» di lingua turca e araba interrogati sulla questione, essi concordano quasi sempre con tutti gli stereotipi antisemiti elencati, anche se «il clima di opinione sulla questione dell'antisemitismo in Austria è cambiato permanentemente in meglio».

Oggi, il 41% degli intervistati condivide che ci sia «un obbligo morale di assistere gli ebrei in Austria»: un bel risultato se si pensa che, nell'ormai lontano 1973, soltanto il 20% condivideva questa affermazione. Il cambiamento positivo si evince anche da un doveroso riconoscimento: «Gli ebrei hanno contribuito molto alla vita culturale in Austria». Lo ammette il 56% degli intervistati. ➔



Francia La svastica sul sole

di NATHAN GREPPI

L'estrema destra, il nuovo antisemitismo, il caso del movimento «Generazione Identitaria»: che ne sarà della patria dei diritti universali e delle libertà civili?

Avevano suscitato molto scalpore i video che, nel febbraio di quest'anno, mostravano il celebre filosofo ebreo francese Alain Finkielkraut insultato e minacciato per strada dai gilet gialli. Ma quei fatti non sono altro che uno dei tanti sintomi di un fenomeno più ampio: da anni in Francia l'antisemitismo è in forte crescita, sia quello di matrice islamista sia quello di estrema destra, tanto che il presidente Emmanuel Macron, negli stessi giorni dell'attacco a Finkielkraut, aveva dichiarato che l'antisemitismo nel Paese è ai livelli più alti dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Infatti, secondo l'Eliseo nel 2018 sono avvenuti 541

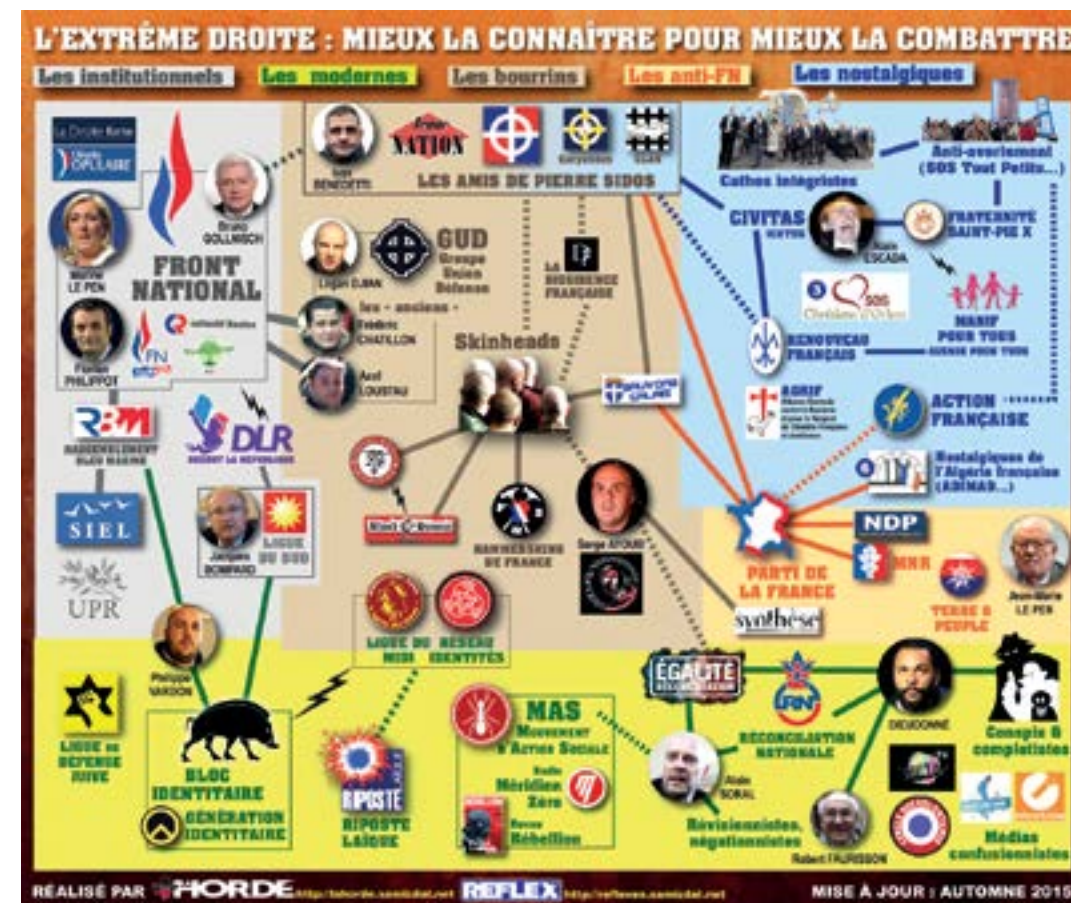
episodi di antisemitismo in Francia, il 74% in più rispetto all'anno precedente.

IL CONTESTO SOCIALE

Come spiega un articolo del *Guardian*, il movimento dei gilet gialli nel corso del tempo è stato sempre più dirottato da estremisti sia di destra sia di sinistra, che hanno diffuso tra i suoi membri teorie complottiste che in alcuni casi vedono negli ebrei le «élite» da abbattere. Per il resto, negli ultimi mesi ci sono stati diversi episodi di antisemitismo legati all'estrema destra: sempre nel febbraio 2019 sono state disegnate delle svastiche, a Nizza, sul ritratto di Simone Veil, superstita della Shoah ed ex-presidente dell'Europarlamento, e anche su diverse lapidi di un cimitero ebraico di Quartzenheim, un piccolo comune dell'Alsazia. Questi e altri episodi hanno portato in quei giorni migliaia di francesi a manifestare per le strade contro l'antisemitismo, ai quali si sono uniti anche gli ex presidenti Hollande e Sarkozy.

A diffondere odio è anche la *fasciosfera*, la «*fachosphere*», nome con cui gli osservatori chiamano un insieme di siti e blog neofascisti che diffondono odio contro gli ebrei su internet, analoga alle correnti più estreme dell'*alt-right* americana. Tra i vari siti che compongono questa galassia vi è quello di *Egalité et Réconciliation*, associazione fondata nel 2007 da Alain Soral, polemista più volte denunciato

per istigazione antisemita: nel 2015, ad esempio, ha fatto la *Quenelle*, un saluto nazista al contrario, inventato dal comico Dieudonné (anch'egli membro dell'associazione di Soral) davanti al Memoriale della Shoah di Berlino. Col rischio di generalizzare, altri movimenti legati alla «*fachosphere*» sono il *Groupe Union Défense*, che negli anni Novanta inneggiava all'Intifada palestinese, l'*Action Française*, *Dissidence Française* e infine *Bastion Social*; gli ultimi due si ispirano ai neofascisti italiani di *CasaPound*. Per quanto riguarda i partiti politici, negli anni quello che ha fatto più discutere è stato il *Front National*, oggi *Rassemblement National*: nonostante il fondatore, Jean-Marie Le Pen, sia stato espulso dalla figlia Marine per le sue tesi negazioniste, non si può dimenticare quando lei, durante la campagna presidenziale del 2017, disse che per tutelare la laicità gli ebrei non potevano indossare la kippah in luoghi



Nella pagina accanto: la sinagoga di Vienna subito dopo la guerra; un ritratto di Simone Veil a Nizza, imbrattato da svastiche. In questa pagina: Alain Soral; in alto, tutte le sigle, i volti e i collegamenti della galassia estremista francese; un cimitero profanato in Alsazia.

pubblici. Inoltre, disse anche che gli ebrei non potevano avere anche la cittadinanza israeliana in quanto Israele non è un Paese europeo, e che la Francia non è responsabile per la deportazione degli ebrei francesi durante la Shoah.

I GIOVANI DI DESTRA

Oltre ai casi in cui l'incitamento all'odio è chiaro, vi sono esempi di movimenti radicali dove il discorso si fa più complesso, anche per quanto riguarda il rapporto con gli ebrei: il più famoso, al mo-

mento, è senza dubbio *Generazione Identitaria*, movimento nato nel 2012 come ramo giovanile del partito *Les Identitaires*, che si è diffuso anche in altri Paesi occidentali, compresa l'Italia.

Se da un lato il movimento ha negato di essere razzista o antisemita, tanto che sono stati difesi dal giornalista ebreo francese Eric Zemmour, dall'altro lato si sono comunque fatti notare per episodi violenti e controversi: ad esempio, è emerso che Brenton Tarrant, l'uomo che il 15 marzo 2019 ha fatto una strage in due moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda, aveva fatto una donazione di 1.500 euro a Martin Sellner, capo del ramo austriaco di *Generazione Identitaria*. Strane e pericolose commistioni, a volte prevedibili, altre volte paurosamente sorprendenti. ➔





Polonia Neofascisti in Parlamento: luci e ombre sulla pianura

di PAOLO CASTELLANO

Gli slogan e l'odio nazionalista contro gli ebrei, contro la comunità LGBT e gli stranieri sono approdati alla Sejm, il Parlamento polacco. La coalizione di estrema destra *Confederazione* (*Konfederacja*) farà parte del sistema democratico polacco nonostante sostenga ideologie neonaziste e neofasciste. I risultati delle recenti elezioni in Polonia segnano dunque un rafforzamento del partito di governo *Diritto e Giustizia* (*Pis*), guidato da Jaroslaw Kaczynski, che ha incrementato i voti passando dal 37,6% al 43,8% di preferenze (*Politico.eu*). Il risultato è frutto di una campagna mediatica, che alcuni analisti hanno definito simile a quelle del tempo dei soviet e del comunismo, con promesse elettorali su bonus famiglia, lavoro e sovranità nazionale.

Per capire meglio la situazione politica della Polonia, *Bet Magazine* ha interpellato Francesco Cataluccio, scrittore, saggista ed esperto di cultura polacca, sul fenomeno dell'estremismo di destra nello stato dell'est Europa. Cataluccio sostiene che, negli ultimi anni, le formazioni neofasciste abbiano preso piede grazie a una tacita copertura da parte del partito di governo *Diritto e Giustizia* che non ha fatto molto per contrastare le spinte razziste e xenofobe. «I politici di estrema destra hanno molti consensi nelle zone orientali della Polonia. Come nella città di Bialystok, ad esempio, dove sono attive diverse organizzazioni antisemite che protestano contro l'Europa, sostenendo che questa sia controllata e in mano al finanziere ebreo Georges Soros. In Polonia però ci sono pochissimi ebrei». Dunque l'estremismo sta nutrendosi anche dell'odio contro gli immigrati, cosa che ha così consentito l'ingresso in Parlamento dei neofascisti polacchi. Cataluccio sostiene inoltre che il nazionalismo estremo abbia trovato terreno fertile nelle tifoserie calcistiche più scatenate, i cosiddetti ultras, e nelle fasce di popolazione con un'alfabetizzazione molto bassa.

Alle urne il mese scorso, gli elettori polacchi non hanno dunque cambiato idea e hanno ridato fiducia a

un governo sovranista, conservatore, cattolico ed euroscettico, nonostante gli illustri appelli come quello del premio Nobel per la letteratura Olga Tokarczuk, che pochi giorni prima del voto ha chiesto un cambio di marcia: «Per me queste elezioni sono le più importanti dalla caduta del comunismo: si deciderà se la Polonia dovrà allontanarsi dall'Europa e accantonare i valori democratici. Bisogna votare nel modo giusto».

In tale quadro politico, dove le opposizioni non sono riuscite a spodestare Kaczynski, emerge la questione della rappresentanza parlamentare di estrema destra di *Confederazione*, che è riuscita a superare la soglia di sbarramento del 5% (ha raggiunto il 6,8%) per poter occupare le poltrone della Sejm. «Siamo per lo più nazionalisti, difendiamo l'etnos polacco con le nostre idee», ha dichiarato Michal Urbaniak, capo regionale del partito *Movimento Nazionale* (*Ruch Narodowy*) che fa parte della coalizione *Konfederacja* e che ha uno stretto legame con i neofascisti italiani di *Forza Nuova*, in particolare con il leader Roberto Fiore. «Abbiamo deciso di stare insieme e di essere eletti insieme perché è più facile prendere almeno il 5% dei voti per sedere in Parlamento», le dichiarazioni di Urbanik riportate dal quotidiano statunitense *The Christian Science Monitor*. Il capo del *Movimento Nazionale*, il 34enne Robert Winniki, ha poi sostenuto pubblicamente che la Polonia deve smettere di cedere alle richieste di Tel Aviv perché «è una minaccia per gli interessi polacchi».

Un autorevole quotidiano come il *Guardian* sostiene che l'ascesa dell'estrema destra in Polonia sia dovuta alla giovane età degli elettori. Gli under 30 appoggiano infatti le formazioni nazionaliste, e in alcuni casi anche quelle estremiste. Tuttavia il quotidiano inglese fa notare che tra le giovani generazioni esiste una spaccatura politica: le donne preferiscono un voto liberale o europeista, mentre gli uomini propendono verso un voto populista e sovranista. La spiegazione del fenomeno potrebbe risiedere nella

Nella pagina accanto: una orribile tradizione popolare polacca prevede, il venerdì santo, l'impiccagione e le percosse a un fantoccio che vorrebbe rappresentare Giuda Iscariota, raffigurato con le fattezze di un ebreo ortodosso. Nella foto, la "cerimonia" nella cittadina di Pruchnik nel sud-est della Polonia, il 19 aprile di quest'anno. A destra, dall'alto: Jaroslaw Kaczynski, leader di *Diritto e Giustizia* (*Pis*); Robert Winniki del *Movimento Nazionale* (*Ruch Narodowy*) e Michal Urbaniak.



preparazione culturale dei cittadini. Secondo le statistiche citate dal *Guardian*, le donne polacche sono infatti più istruite degli uomini.

Tuttavia, la divisione elettorale riguarda anche la disparità economico-sociale tra città e campagna. Come riporta *The New Republic*, nei centri urbani più sviluppati come Varsavia, Cracovia, Breslavia, Lodz e Danzica l'opposizione al nazionalismo è infatti più solida, mentre nelle campagne prevale un sentimento conservatore che trova il suo fulcro nella religione cattolica.

I gruppi estremisti di destra nutrono un forte rancore contro le strategie politiche dell'Unione Europea. Un rancore immotivato vista la pioggia di soldi e finanziamenti ricevuti. Ogni 11 novembre, in occasione del corteo per la celebrazione dell'indipendenza polacca avvenuta nel 1918, i neofascisti non se la prendono solamente con i burocrati europei con slogan tipo «Ieri è stata Mosca, oggi è Bruxelles a toglierci la libertà», ma anche contro gli ebrei, accusati di controllare la finanza del Paese, e contro musulmani

e omosessuali che - secondo loro - cercano di annientare l'identità polacca rifiutando i principi del cattolicesimo. L'antisemitismo in Polonia è quindi stato al centro anche del dibattito sulla proposta di una controversa legge che avrebbe vietato la definizione di «campi di sterminio polacchi» in riferimento ai lager nazisti come Auschwitz. I trasgressori avrebbero rischiato tre anni di carcere. Dopo infuocate polemiche con Israele e Stati Uniti, il governo polacco ha fatto marcia indietro, promettendo di modificare la proposta di legge. Tuttavia i rappresentanti politici hanno sfruttato l'occasione per dichiarare che i polacchi non furono dei collaborazionisti, ma delle vittime del nazismo. «Da un punto di vista semantico, è sbagliato dire che i campi di sterminio furono

polacchi. Lo ha affermato anche la comunità ebraica polacca. Tuttavia, non si possono di certo nascondere le colpe dell'antisemitismo polacco, che ha radici più antiche. È assurdo pensare di combattere delle idee sbagliate con i processi penali. Le inesattezze vanno combattute con l'educazione e la cultura», ha affermato ancora Francesco Cataluccio.

Come ha riportato la *Jewish Telegraphic Agency*, nel 2018 il vice-procuratore Agata Gałuszka-Górska ha dichiarato che il numero di incidenti antisemiti è diminuito del 30% rispetto ai 112 del 2017 e ai 160 del 2016.

Ciononostante, negli ultimi mesi si è assistito ad aggressioni, atti vandalici in luoghi ebraici e slogan antisemiti in alcune manifestazioni, anche politiche.

Nonostante le violente proteste dell'estrema destra polacca contro l'Europa, la Polonia riceve circa 8,9 miliardi all'anno dall'UE per raf-

forzare la propria economia. Secondo la testata *The New Republic*, il 72% dei polacchi non è affatto scontento di Bruxelles, anzi, la Polonia ha infatti il numero più alto di elettori che appoggiano le politiche europee. Emerge quindi un quadro profondamente schizofrenico della situazione nel Paese.

Certamente alcuni esponenti politici stanno cercando di porre un argine all'ondata della protesta di estrema destra. Donald Tusk, ad esempio, ex presidente del Consiglio d'Europa e rappresentante di *Piattaforma Civica*, ha espresso una posizione molto dura nei confronti del partito *Diritto e Giustizia*, definendolo un gruppo di «bolsccevichi contemporanei» che dovrebbero essere sconfitti, soprattutto dopo l'approvazione di leggi che prevedono il pesante e invasivo controllo politico sulla magistratura e sulla sua libertà d'azione. Questa norma è stata condannata anche dall'Unione Europea che ne ha chiesto la revoca. Qualora ciò non avvenisse, potrebbero essere applicate delle sanzioni molto severe nei confronti del governo populista della Polonia che si appresta a guidare nuovamente il Paese.

Piattaforma Civica è infatti un partito di centro-destra con una convinta vocazione europeista e liberale. Fa parte del gruppo *Coalizione Civica* che ha ottenuto il 27,2% dei voti (il secondo raggruppamento della Polonia), superando la formazione di sinistra (*Lewica*) al 12,5% alle ultime elezioni. Luci e ombre attraversano rapide le pianure polacche. Basterà la memoria storica a dissolverle? 🇵🇱



Inghilterra All'ombra della Brexit nasce la *Generation Identity*

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Cresce l'odio razziale covato finora sottotraccia nell'ambito dell'estremismo di destra british. Lo sostiene il *Financial Times* in un'inchiesta del maggio 2019: dal suprematismo bianco alla lotta contro l'islam, le più recenti forme di estremismo congiunte alla nascita di gruppi neonazisti, starebbero creando reti sempre più internazionali, ramificate, perniciose. Quanto accaduto negli attacchi terroristici compiuti per mano di attentatori occidentali contro obiettivi islamici, come quello del marzo 2019 alle moschee di Christchurch in Nuova Zelanda, o l'attentato del giugno 2017 nei pressi di due moschee a Finsbury Park a Londra, rivelano il preoccupante diffondersi di forme di estremismo o neonazismo di tipo globale, che utilizza forme di comunicazione basate sulle competenze nell'uso della tecnologia, a partire da internet. "Piuttosto che isolati attacchi o episodi di odio", riferisce Jacob Davey dell'Institute for Strategic Dialogue al *Financial Times*, questi eventi "fanno parte di una lotta transnazionale". Anche se può sembrare contraddittorio, alcuni funzionari e analisti di sicurezza britannici affermano che l'estrema destra si ispira alla struttura organizzativa e alla forma mentis di gruppi terroristici islamisti come Isis e al-Qaeda, plasmando così la propria ideologia etno-nazionalista e sfruttando la portata dei social media e di altre piattaforme online per diffondersi oltre i confini locali. Non va dimenticato che, nel Regno Unito, la più grande minaccia alla sicurezza nazionale rimane il terrorismo di ispirazione islamista.

Secondo statistiche del Ministero degli Interni pubblicate lo scorso anno, solo quattro dei 18 attacchi affrontati dalla polizia e dai servizi di sicurezza tra marzo 2017 e dicembre 2018 sono stati classificati di estrema destra. Tuttavia, questo tipo di estremismo risveglia sempre maggiore attenzione.

LA VICENDA BREXIT E L'ESTREMISMO

Nell'analisi dell'acuirsi dei fenomeni di destra nel mondo britannico, va presa in considerazione anche la Brexit. Il referendum sull'uscita dall'Unione Europea del Regno Unito del 2016 aveva infatti messo in luce le caratteristiche di alcune frange in questione. Nell'atmosfera febbrile che aveva portato al voto, un suprematista bianco auto-radicalizzato ha ucciso la deputata laburista Jo Cox, promotrice di una campagna pro UE e di una linea politica più accogliente verso i rifugiati. L'omicidio è avvenuto nello Yorkshire sempre nel 2016. Complessivamente, secondo il Ministero degli Interni UK, i reati compiuti per odio razziale e religioso nel Regno Unito sono aumentati del 44% subito dopo il referendum dell'UE, cioè nel luglio 2016 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Altre ricerche condotte da Tell Mama, un'organizzazione che



monitora l'islamofobia, hanno detto che i crimini d'odio contro le moschee sono più che raddoppiati tra il 2016 e il 2017, raggiungendo il numero di 110: minacce, molestie o altri comportamenti intimidatori sono più che triplicati nello stesso periodo, mentre sono raddoppiati i casi di criminalità violenta contro le persone.

GRUPPI ANTI-ISLAM

Diamo un'occhiata più da vicino alla vita di questi gruppi radicali. Quelli che erano stati i sostenitori del *British National Party*, un partito marginale incline alla violenza razzista, uscito di scena dopo qualche successo elettorale dell'ultimo decennio, si sono frammentati e diretti verso movimenti che non cercano forza e consenso con la normale attività politica, ma attraverso proteste e violenza. Il più noto di questi nuovi gruppi è *National Action*, la prima organizzazione di estrema destra messa fuori legge in Gran Bretagna dal 1940, su cui la polizia antiterroristica e i servizi di sicurezza hanno focalizzato la loro attenzione: una serie di procedimenti giudiziari nel 2018 ha portato alla condanna di 13 dei suoi membri, in un processo descritto dal gruppo antifascista *Hope Not Hate* come "l'azione più significativa contro un gruppo di estrema destra su cui gravino accuse terroristiche o violente" dai primi anni essanta ad oggi.

Molto attiva è anche la *English Defense League*, un gruppo di protesta di estrema destra contro quella che considera l'espansione dell'islamismo e della Sharia nel Regno Unito. La crisi migratoria europea viene annoverata



fra le cause prime dell'ascesa di gruppi di estrema destra dal respiro internazionale. Fra questi, c'è *Generation Identity*, il movimento paneuropeo nato in Francia, ma diffusosi in tutto il continente, incluso il Regno Unito. Porta avanti una campagna contro quella che vede come "l'islamizzazione dell'ovest", condividendo la con-

vinzione che l'immigrazione minacci le popolazioni indigene bianche in Europa. Il gruppo afferma di usare mezzi pacifici per discutere di identità e immigrazione, ma il *Financial Times* sostiene che organizzi campi di addestramento di tipo militare e, nel Regno Unito, è stato collegato a persone con violenti retroterra neonazisti. Vi appartengono molti studenti prevalentemente di classe media. Matthew Feldman, direttore del Centre for Analysis of the Radical Right, organizzazione con sede in Gran Bretagna, avverte che le chat online di *Generation Identity* sono indistinguibili da incitamenti al razzismo più violento della destra più estrema.

Il Ministero degli Interni britannico ha intensificato gli sforzi per fermare la progressione dell'estremismo di destra verso forme violente. Il programma denominato *Prevent*, istituito per identificare le persone a rischio di radicalizzazione prima che commettano atti criminali, ha fatto drasticamente aumentare le segnalazioni di sospetti estremisti di destra, che da 968 nel 2016-2017 sono salite a 1.312 nel 2017-2018. Le statistiche più recenti mostrano anche che quasi la metà degli invii di casi da parte della polizia e di altre agenzie al più alto livello di intervento, noto come programma Channel, erano collegati all'estremismo di estrema destra.

Dal 2018, il Security Service, l'ente per la sicurezza e il controspionaggio del Regno Unito, ha potenziato il suo ruolo nella lotta contro i gruppi terroristici di estrema destra, che in passato aveva lasciato alla polizia. Le operazioni si concentrano nello stesso ramo antiterrorismo che guida la lotta contro Isis e al-Qaeda, con agenti in grado di fare appello alla gamma completa degli strumenti investigativi di sicurezza.

Va notato che il numero di casi e persone di estrema destra indagati dai servizi segreti è significativamente inferiore rispetto ai 3.000 islamisti attenzionati nel Regno Unito. La minaccia rappresentata da gruppi di estrema destra è tuttavia in pro-



gressione. "L'ideologia razzista è più visibile e adotta sempre più spesso tattiche terroristiche violente" ha detto lo scorso maggio Andrew Parker, il direttore generale dei servizi segreti britannici.

Dopo gli arresti nell'ambito della leadership di *National Action*, le attività investigative si sono altresì indirizzate verso nuovi gruppi, come Sonnenkrieg Division and System Resistance Network, che predica la tolleranza zero verso i "non-bianchi" e afferma che l'omosessualità sia una malattia. Questi movimenti tentano di coinvolgere soprattutto i giovani attraverso piattaforme online antigovernative e fortemente crittografate. Ci sono anche collegamenti con gruppi internazionali, come Atomwaffen negli Stati Uniti, sospettato di essere coinvolto in episodi di violenza in America. "Tutto questo è internazionale, non solo locale - aggiunge Parker -. C'è anche un più alto grado di alfabetizzazione tecnologica: sono più esperti degli islamisti. Come i pedofili, sanno che gli stanno dando la caccia su Internet".

IL CASO DELL'UK INDEPENDENCE PARTY

Un'inchiesta pubblicata da *The Guardian* lo scorso marzo svela che recenti iscrizioni all'Ukip, l'UK Independence Party, spostano il partito verso l'estrema destra. Più nel dettaglio, l'indagine rivela l'esodo dei moderati e

l'ingresso di nuovi aderenti più estremi. Ad attirare i più radicali, prosegue il giornale inglese, è una certa agenda anti-islamica. Ma non è tutto qui. Alcuni membri dell'ala giovanile dell'Ukip, attivi su You Tube e sui social media, sono soliti riportare online le parole di altri estremisti e pubblicare messaggi antisemiti. Uno di questi sosteneva che la vita sotto Hitler fosse "migliore che in qualsiasi altra parte della terra", mentre un altro descriveva gli ebrei come i "padroni dal naso uncinato" che controllano i media. A questo si accompagna una crescita di notorietà dei siti web che diffondono le idee del partito. L'Ukip è sorto nel 1993 da un gruppo di scissionisti del Partito Conservatore con l'obiettivo di far uscire il Regno Unito dall'Unione Europea. Nel giugno 2017, in occasione delle elezioni politiche nazionali britanniche, ha ottenuto circa 593.852 voti, perdendone ben 3.287.277 rispetto al 2015, quando aveva ottenuto il 12,64% dei consensi e un seggio. Attualmente è fortemente ridimensionato e, guidato da Richard Braine, ha un seggio permanente alla Camera dei Lord. Alle elezioni europee del 2014, l'Ukip era stato il partito più votato nel Regno Unito, ottenendo 24 seggi al Parlamento di Strasburgo. Alcune analisi politiche sostengono che l'Ukip sia in aumento anche a causa del continuo stallo della Brexit. ➤

■ Scandinavia

Quando il grande Nord insegue un truce passato

di MICHAEL SONCIN

“**T**i stiamo guardando, sporca ebrea”. Questo è il messaggio lasciato sul parabrezza dell'auto di una professoressa in pensione, scritto su carta intestata del *Movimento di Resistenza Nordica - Nordfront*, un'organizzazione neonazista svedese. Nella bucolica città universitaria di Lund, con le sue strade acciottolate e gli edifici medievali, la minaccia sembrava stranamente fuori posto. «Ero davvero spaventata», ha dichiarato la professoressa, una minuta signora di 70 anni, con troppa paura addosso per rivelare il suo vero nome, come riporta il settimanale *Time*. Come se non bastasse, il soggiorno e la sala da pranzo della sua abitazione, mentre lei era fortunatamente assente, sono stati ridotti in cenere da un incendio doloso; distruggendo, tra l'altro, gli scritti che testimoniavano l'esperienza di sua madre nel campo di Auschwitz. «Per la prima volta nella mia esistenza ho avuto bisogno di una terapia, non ho più saputo cosa fare della mia vita», le parole della professoressa, presa di mira solo perché ebrea.

Il *Movimento neonazista svedese*, registrato nel 2015 come partito politico ufficiale in Svezia, ha ottenuto circa 2.000 voti alle elezioni legislative; le sue dimensioni apparentemente esigue non sembrano però combaciare con la sua presenza online. Messaggi ben amplificati raccolgono infatti un alto consenso popolare, che si traduce poi concretamente nell'alto tasso di incidenti antisemiti, denunciati dagli ebrei svedesi, sul lavoro e nelle scuole dove gli studenti sono stati ripetutamente vittime di bullismo. I genitori, preoccupati, raccomandano ormai quotidianamente ai loro figli di non esplicitare ai compagni di classe la loro origine



ebraica. Si respira quindi un timore collettivo che spinge molti a non indossare la kippà o a portarla sotto il cappello, nascondendo il Magen David sotto la maglietta. Un sentimento di animosità verso l'ebreo, che si riscontra anche nell'accesa ostilità verso Israele: nel mondo scandinavo si declina in una duplice natura e scaturisce sia dalla componente riconducibile all'Islam radicale sia dai gruppi di estrema destra. Oggi separati e “nemici”, i due ambienti sono stati “alleati” in passato, con Mussolini e Hitler legati al Gran Mufti di Gerusalemme, con un fine comune ben chiaro, l'annientamento degli ebrei. “I funzionari dell'Unione Europea – scrive oggi il *Time* – hanno da tempo sottostimato l'antisemitismo che serpeggia tra gli europei musulmani, forse per paura di alimentare il sentimento anti-immigrato e un atteggiamento xenofobo. Un recente sondaggio – come riporta anche il settimanale tedesco *Der Spiegel* – effettuato dall'agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, ha stilato una classifica degli attacchi antisemiti negli ultimi cinque anni. Vi si riferisce di un odio manifestato attraverso la posta, le minacce telefoniche, lo stalking, con intimidazioni fisiche e verbali o attacchi sui social media. Dall'analisi condotta, i dati emersi destano non poca preoccupazione anche nel Nord Europa. Su una base di 16.395 ebrei intervistati in 12 Paesi dell'UE, tra maggio e giugno 2018, in Svezia – il più allarmante dei tre Paesi scandinavi – il 40% degli ebrei ha dichiarato di essere stato colpito da qualche forma di antisemitismo, a fronte di una media generale degli Stati europei coinvolti nell'analisi, attorno al 42,3%. Le legislazioni razziali degli anni Trenta

esclusero sistematicamente la popolazione ebraica dalla collettività della vita pubblica, privando l'ebreo della propria dignità. Oggi, nel 2019, in Europa, stiamo vivendo quello che è considerato il “periodo peggiore per gli ebrei” dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

E che dire della Danimarca e dell'Islanda, dove si è pensato a una proposta di legge per vietare la circonscisione, con ampio consenso da parte della destra estrema? Come in molti musei ebraici del mondo, anche in quello di Copenaghen, in particolare dopo l'attentato del 2015, gli agenti di sicurezza all'entrata sono d'obbligo.

In tema di propaganda, che ricorda in qualche modo le vignette di triste memoria nazifascista, la Norvegia non si è fatta mancare un cartone animato satirico, dal tono esplicitamente offensivo, dove nel bel mezzo di un gioco di società tra un ragazzo biondo e un ebreo anziano con la barba bianca, compare la scritta “Jodesvin” che in norvegese significa “maiale ebreo”; non soddisfatti, i creatori della storiella l'hanno postata su Facebook, invitando gli utenti a “taggare un ebreo”. E in Finlandia, a Helsinki, l'ambasciata israeliana è stata presa d'assalto numerose volte dai neonazisti che hanno distrutto la porta in vetro dell'ingresso, deturpando la facciata con svastiche e immagini di Hitler. Una serie di avvenimenti che ha spinto molti ebrei a lasciare a lasciare la penisola, dove non si sentono più al sicuro.

Insegnanti, imam, rabbini e attivisti hanno organizzato numerose iniziative per insegnare ai giovani a contrastare i comuni stereotipi tra le diverse religioni, ma certamente ci vorrà del tempo per vedere qualche risultato.

■ Italia

Un paradigma per i fanatici di tutta Europa

di ILARIA MYR

«**C**ambieremo la storia di questo Paese, torneremo al governo». «Questa è una piazza di italiani orgogliosi di essere italiani, non di fascisti». E poi, il salto oltre le transenne per fare i selfie con i fan, in puro stile rockstar. È un Matteo Salvini più in forma che mai quello che il 19 ottobre, in piazza san Giovanni a Roma, parla a un pubblico molto eterogeneo – anziani e ragazzi, Nord e Sud, bandiere italiane, ma anche qualche vessillo dell'Ungheria di Orban – in occasione della manifestazione contro il Conte-bis organizzata da Lega, Fratelli d'Italia, e Forza Italia, intitolata “Orgoglio italiano”. Un nome molto eloquente per una destra che cerca di ricompattarsi in unica forza, in cui è il Carroccio a farla da padrone.

«Usano i bambini come scudi umani per assicurare la cittadinanza a tutti – esclama Giorgia Meloni leader di FdI, riferendosi ai migranti e demonizzando George Soros. Questo dice la legge Boldrini, ma noi diciamo no, perché se vuoi essere italiano la cittadinanza te la devi meritare, la devi sudare. Non è un diritto è un premio». E contro l'immigrazione illegale aggiunge: «Se servono i muri si costruiscono i muri, se servono i blocchi navali, si fanno i blocchi». Sono solo alcune fotografie dell'album di famiglia della destra in Italia, che proprio il 19 ottobre ha avuto la conferma che le forze più seguite sono quelle più radicali: secondo l'Istituto di ricerche Swg la Lega (che dopo avere causato la caduta del governo con M5S aveva perso qualche punto), dopo questa data è passata dal 33,2% al 34%, mentre Fratelli d'Italia è salito dal 7,6 all'8,4%, segnando il massimo storico secondo Swg. Forza Italia, invece, sarebbe sul 5,5%. Nell'album, però, ci

sono anche le fotografie dei militanti di CasaPound che entrano in piazza san Giovanni sorridenti, accolti dagli applausi e dalle richieste dei selfie: tutti però rigorosamente attenti a non fare il saluto romano, come richiesto dal capogruppo del Carroccio alla Camera Roberto Molinari: «Certo che il saluto romano, in piazza domani, non è gradito». Ma è soprattutto ad alcuni parlamentari di Forza Italia che non è piaciuto la compresenza con CasaPound, una su tutti la vicepresidente della Camera Mara Carfagna che a Bianca Berlinguer ha dichiarato: «Mi ha fatto tristezza vedere uno statista come Silvio Berlusconi consegnare le chiavi della coalizione a Matteo Salvini», ribadendo la sua lontananza da CasaPound: «Dove c'è CasaPound non ci posso essere io. Chi vuole stare al governo non può fare l'occhiolino agli estremismi».

IL SUCCESSO EUROPEO

Altro album, altra fotografia. «Ringrazio chi c'è lassù, che non aiuta Salvini o la Lega, ma l'Italia e l'Europa a ritrovare speranza, lavoro, radici, orgoglio, sicurezza». L'immagine di Matteo Salvini che, all'indomani del successo alle elezioni europee (34% delle preferenze), bacia il rosario pronunciando queste parole, racconta il trionfo di una destra che si dice profondamente cattolica, sfoggiando i simboli religiosi in contesti politici (e per questo duramente criticata da diversi fronti), populista, dichiaratamente NON anti-fascista, apertamente anti-immigrati e molto critica nei confronti dell'Europa. Nelle elezioni di maggio, la Lega si è affermata come secondo partito europeo per consistenza dopo la Cdu, nonché come primo partito sovranista d'Occidente. Ai suoi risultati si sommano quelli di Giorgia Meloni (6,5), che vanno a costituire, insieme, un blocco del 40 per cento, tanto da far titolare i giornali di quei giorni “Italia mai così a destra”.

DESTRA RADICALE ITALIANA: IDENTIKIT

La Lega, si diceva nell'apertura di questa inchiesta, è uno di quei partiti che, pur non avendo un background storico di tipo fascista, si è andato radicalizzando negli anni, mentre Fratelli



d'Italia è di ispirazione chiaramente neofascista, con molti rappresentanti provenienti dall'ex Msi e poi Fiamma Tricolore. Insieme, i due partiti costituiscono il riferimento politico di tutte le realtà di destra radicale esistenti in Italia. Emblematica in questo senso è la relazione fra Lega e CasaPound: oltre alla partecipazione del movimento il 19 ottobre, è eloquente il fatto che Salvini abbia pubblicato la sua autobiografia con l'editore della “tartaruga” Altaforte. CasaPound non è semplicemente un movimento giovanile della destra radicale che fa notizia per le manifestazioni inneggianti a Mussolini o le risse e le violenze contro i “nemici”, ma è una vera e propria organizzazione politica che negli anni ha saputo creare alleanze politiche strategiche, arrivando a far eleggere alcuni suoi rappresentanti in diverse amministrazioni locali, proprio nelle file della Lega. «L'Italia è un modello, sia per le forze politiche istituzionali di destra radicale – Lega e Fratelli d'Italia – che per i movimenti giovanili – spiega lo storico Elia Rosati, autore, tra gli altri, del volume *CasaPound Italia. Fascisti del Terzo Millennio* (Mimesis, pp. 236, € 18).

- Il nostro Paese esporta il modello di CasaPound, la formazione neofascista metropolitana più vincente d'Europa, perché ha completamente rivisitato il mondo nazi-fascista giovanile in modo militante e attento alla comunicazione». E il “sottobosco” di lupi solitari e singoli estremisti? (è il terzo livello di cui si parla nel primo articolo dell'inchiesta). «Anche se da noi non è ancora sviluppato come in altri Paesi europei, questo sottobosco comincia a fare parlare di sé. Basta ricordare il maxi sequestro di armi da guerra, tra cui fucili d'assalto automatici di ultima generazione, avvenuto lo scorso luglio nel torinese e che ha coinvolto varie città del Nord Italia, fra soggetti orbitanti nei gruppi dell'estrema destra oltranzista, alcuni dei quali ex combattenti in Ucraina nella regione del Donbass contro gli indipendentisti. Preoccupante, direi». ☹



Israele: governo *work in progress*... Benny e Bibi, una *poltrona* per due?

La **grave crisi istituzionale**. Le tensioni sociali e l'economia in bilico. L'incertezza sui dossier di **Netanyahu** e sul suo futuro politico. Senza contare la diffidenza reciproca tra **Gantz** e l'ex premier...

Governo delle mie brame, chi sarà il leader di questo reame?

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

Riusciranno i nostri eroi a formare il tanto sospirato, controverso, conflittuale governo? Una Knesset che regga ai difficili equilibri politici esito delle ultime elezioni? Dopo due tornate elettorali – il 9 aprile la prima, il 17 settembre la seconda – i partiti incespicano nel tentativo di costituire un esecutivo che goda della fiducia di oltre metà della Knesset e non escludono di doversi presentare a un terzo appuntamento elettorale all'inizio del 2020. La palla continua a passare da un campo all'altro, da Bibi a Benny. Una poltrona per due? Netanyahu ha gettato la spugna. Gantz è al lavoro e ha fino al 20 novembre per formare il governo. È la più grave crisi istituzionale dalla fondazione del Paese, che

si sviluppa peraltro mentre si profila sempre più concreta la minaccia militare dell'Iran.

Non si tratta solo dei programmi nucleari di Teheran, di per sé già allarmanti alla luce di recenti dichiarazioni dei generali iraniani secondo cui la distruzione di Israele non è più solo una aspirazione del regime khomeinista, ma è adesso "un progetto fattibile". Anche se i leader europei (Macron in testa) preferiscono di norma guardare altrove, la penetrazione militare dell'Iran nel Vicino Oriente prosegue vigorosamente – sotto la regia del generale Qassem Soleimani – in Libano, in Siria, nello Yemen, nella striscia di Gaza e in Iraq da dove le forze iraniane sono adesso in grado di lanciare verso Israele missili da crociera.

Questo è stato il preoccupante scenario regionale offerto all'inizio di ot-

tobre da Benjamin Netanyahu nella giornata di solenne apertura della Knesset. Netanyahu era tornato col pensiero ad altri Paesi democratici del passato e aveva menzionato la Francia dei primi anni Trenta in cui si avvicendarono numerosi governi, mentre Hitler si affacciava sulla scena politica. La lezione da apprendere – aveva aggiunto – è che in momenti così delicati, una leadership responsabile dovrebbe operare per la coesione nazionale e per un governo unitario. Oggi, a rendere più preoccupante ancora la situazione, è giunta l'apatia con cui l'amministrazione Trump ha seguito un duro attacco militare sferrato dall'Iran nei confronti di un importante giacimento petrolifero in Arabia Saudita. Poche settimane dopo Trump ha dato di fatto il via libera a una vasta operazione militare della Turchia a scapito dei

curdi della Siria, che pure avevano coraggiosamente combattuto al fianco degli Usa contro lo Stato Islamico. Così, per la prima volta negli ultimi tre anni Netanyahu si era dissociato dal suo "grande amico" Trump: aveva condannato la "invasione turca" e ha promesso aiuti umanitari ai curdi. Un "accordo di difesa reciproca" fra Usa e Israele – menzionato da Netanyahu prima delle elezioni – è stato velocemente archiviato. "In ogni caso Israele è determinato a difendersi sempre da solo, contro qualsiasi minaccia", ha precisato. Adesso appare evidente perfino a Netanyahu che sul capriccioso presidente degli Stati Uniti non bisogna contare eccessivamente.

UN GOVERNO DI UNITÀ NAZIONALE?

Sulla necessità di un governo di unità nazionale esiste peraltro un vasto consenso, a partire dal capo dello Stato Reuven Rivlin che, dopo le elezioni del 17 settembre, ha convocato Benny Gantz (leader del partito centrista Blu Bianco, che ha ottenuto 33 seggi sui 120 della Knesset) e Netanyahu, che alla guida del Likud ne ha avuti 32. Rivlin ha proposto loro un governo di alternanza alla carica di premier, con una spartizione paritetica dei ministeri fra Blu Bianco e il Likud.

La schizofrenia della politica estera dell'amministrazione Trump. La minaccia dell'Iran... E Israele fermo al bivio dell'unità nazionale

Riferendosi implicitamente alla prospettiva che Netanyahu rischia di essere incriminato per i tre dossier in cui è sospettato di corruzione, frode e abuso di ufficio, il Presidente ha menzionato la possibilità di un emendamento della legge sull'"impedimento" del premier. Essa prevede oggi la sua sostituzione automatica per 100 giorni qualora per motivi di salute il premier non fosse in grado di operare. Quel lasso di tempo, secondo Rivlin, può essere esteso. Al termine del periodo di "impedimento" – anche di diversi mesi – il premier tornerebbe in carica. Tradotto in termini politici: se Netanyahu fosse incriminato, sarebbe sostituito nelle sue funzioni da

Gantz, ma resterebbe formalmente primo ministro. Una volta chiusa la questione giudiziaria, riassumerebbe la carica di primo ministro. Ma tant'è. Adesso, che l'incarico è passato nelle mani di Gantz il problema è meno urgente, anche se le astuzie di Bibi continuano a non piacere a Blu e Bianco. Netanyahu aveva fatto sottoscrivere a due partiti confessionali e a una lista nazionalista un accordo in base al quale il Likud si sarebbe presentato "in blocco" assieme a loro a qualsiasi negoziato per la formazione di un governo. Gli emissari del Likud avevano così informato la controparte di Blu Bianco che rappresentavano adesso non più gli scarni 32 deputati, bensì un manipolo di 55 onorevoli, quasi mezza Knesset. In ebraico si chiama: "Hocus Pokus", ossia "Abracadabra". L'espedito non è affatto piaciuto agli uomini di Gantz, che pure è favorevole a un governo di unità nazionale col Likud. Ma il suo obiettivo è un esecutivo laico, centrista e snello. Netanyahu – col suo "patto di ferro" con quelli che chiama "gli alleati naturali del Likud" (parte dei quali insistono per la parziale annessione della Cisgiordania e lanciano proclami di carattere xenofobo) – vorrebbe spostare molto a destra l'asse politico di

Israele. Malgrado dalle elezioni il centrista Blu Bianco sia emerso come il primo partito in ordine di grandezza e malgrado il 55 per cento degli elettori si sia espresso contro la leadership di Netanyahu.

Che Rivlin, Netanyahu e Gantz siano tutti favorevoli a un governo di unità nazionale non è dunque bastato a dare concretezza a quella formula. Da un lato, la difficoltà sia per Blu Bianco sia per il Likud di formare una coalizione ristretta che abbia almeno 61 deputati alla Knesset; dall'altro la sfiducia reciproca fra i due leader. Di fatto ora la palla è nel campo di Gantz. Vedremo. Per l'intero 2019, il lavoro dei ministeri è stato molto ridotto. In economia si attendono decisioni drastiche,

anche per l'approfondirsi del debito pubblico. Occorre prendere decisioni importanti. Anche la politica sociale mostra i suoi limiti. A luglio l'uccisione da parte di un ufficiale di polizia di un adolescente *falashà* ha innescato estese manifestazioni della comunità degli ebrei originari dell'Etiopia, che si sentono discriminati in Israele e penalizzati da un razzismo latente. In passato avevano votato in massa per il Likud, mentre a settembre lo hanno punito. Inoltre per il partito di Netanyahu si è rivelata controproducente la campagna di forte antagonismo nei confronti della minoranza araba: condotta fra l'altro con la richiesta insistente di dislocare telecamere nelle località arabe "per impedire brogli elettorali" e con un messaggio Twitter – poi ritirato – in cui si accusavano gli arabi di Israele di voler massacrare gli ebrei. Trovatisi con le spalle al muro, i partiti arabi hanno messo da parte i dissensi e la loro Lista unita, con 13 seggi, è il terzo partito alla Knesset in ordine di grandezza. Adesso vuole influenzare l'ordine del giorno nel Paese. Ad ottobre, ad esempio, la minoranza araba si è mobilitata per denunciare la "sistematica negligenza" che a suo parere caratterizza la polizia israeliana quando deve cimentarsi con il crimine nel settore arabo. Se lo Stato esiste – hanno detto i parlamentari arabi – che si manifesti, requisendo nelle località arabe le quantità di armi illegali che vi sono nascoste e debellando i clan malavitosi. L'Iran. Lo stallo politico fra il Likud e Blu Bianco. L'incertezza sui dossier di Netanyahu e sul suo futuro politico. L'economia in bilico. Le tensioni sociali che non trovano un interlocutore valido. Il problema di Israele – ha scritto di recente con perspicacia un analista del *New York Times* – è che da un lato si tratta di un Paese di larghi orizzonti, con interessi globali da Grande Potenza, ma che dall'altro soffre per una leadership politica da piccola città, con acerrime inimicizie personali che ricordano un po' gli *shtetl*, le piccole comunità ebraiche dell'Europa dell'est di oltre un secolo fa. ☹

FRANCIA

Islamofobia e incitamento all'odio: assolto Georges Bensoussan

Chiuso "l'Affaire" durato quattro anni



Dopo anni di linciaggio morale e professionale, lo storico ebreo francese Georges Bensoussan è stato definitivamente assolto dalla Corte di Cassazione dalle accuse di «incitamento all'odio» e «islamofobia», dopo una prima assoluzione in primo grado (processo di 25 Gennaio 2017) e in appello (29 marzo 2018). Una vera e propria sconfitta per gli avversari della libertà di espressione. L'«Affaire Bensoussan» ha inizio nel 2015 quando, durante un dibattito radiofonico, affrontò la questione dell'antisemitismo contemporaneo in Francia affermando che «nelle famiglie arabe, tutti sanno, ma nessuno ammette, che l'antisemitismo è trasmesso attraverso il latte materno», riferendosi in particolare ai musulmani delle banlieue parigine. La frase di Bensoussan sollevò a suo tempo un polverone che gli costò accuse pesantissime con tanto di querele da parte di alcune associazioni antirazziste tra cui la Ligue des droits de l'Homme (LDH) e del Collectif contre l'islamophobie en France (CCIF). Seguirono anni di afflizione e di tormento per il direttore editoriale del Mémorial de la Shoah e fra i massimi studiosi di antisemitismo e Medio Oriente che – nonostante avesse ripetutamente cercato di chiarire che si trattava semplicemente di un'espressione figurata riferita a un pregiudizio culturalmente diffuso – fu denunciato dalle grandi associazioni per istigazione all'odio razziale.

Marina Gersony

[voci dal lontano occidente]

In Germania crescono gli atti antisemiti da parte di neonazi e immigrati musulmani. Ma la politica nega l'evidenza

È cominciato un nuovo anno. Ma nel lontano Occidente non se n'è accorto nessuno.

Eppure la stagione è cambiata.

Anche in Germania, dove spira un vento per nulla piacevole. E

non perché sia particolarmente freddo. Avete presente il Paese che più di ogni altro dovrebbe agire per superare quel passato atroce che non ha eguali nel mondo? Oggi, dicono le statistiche, è anche la nazione dove gli episodi di antisemitismo crescono maggiormente. Il dramma, per quanto ci riguarda, è che le autorità tedesche sembrano incapaci di affrontare la questione come sarebbe necessario: ovvero con una dose massiccia di informazione, chiarezza, atti concreti. Al contrario, dimostrando un cinismo fuori luogo, la politica utilizza quanto accade per fini propri, così aggravando la situazione. Prima dell'estate, per esempio, il ministro dell'Interno Horst Seehofer ha affermato che il 90 per cento dei casi di antisemitismo denunciati nel 2018 (1.800) era da attribuire a formazioni o gruppi di estrema destra. Il che è parzialmente vero, visti i tragici fatti accaduti lo scorso Yom Kippur a Halle. Tuttavia... Nella vicina Francia, riporta la *Jewish Telegraphic Agency*, la metà degli episodi di odio anti ebraico e la quasi totalità degli atti di violenza fisica contro ebrei sono perpetrati da immigrati (o loro figli) da Paesi arabo-musulmani. Percentuali analoghe (distinguendo propaganda e atti concreti) sono riportate da Gran Bretagna e Olanda. Ora, possibile che soltanto in Germania la situazione sia così differente? Sempre la Jns spiega in un interessante articolo come un sondaggio, effettuato tra centinaia di ebrei tedeschi che avevano sperimentato personalmente un episodio di antisemitismo, riporti che il 41 per cento di loro aveva descritto gli aggressori come «musulmani estremisti», il 16 per cento «esponenti della sinistra estrema» e solo il 20 per cento «esponenti della destra estrema». In realtà, spiace dirlo, la stragrande



di PAOLO SALOM

maggioranza dei reati scaturiti da odio e discriminazione anti ebraica nascono nel seno delle comunità di immigrati, per lo più recenti, da Paesi arabi dove la propaganda anti Israele (e, per estensione simbolica, anti-ebraica) ha nutrito generazione dopo generazione. Lo *Yedioth* da poco ha pubblicato un articolo che raccontava lo «strano caso» di Mahmoud, venditore palestinese di falafel al mercato di Prenzlauer Berg, quartiere elegante di Berlino, e del suo comportamento nei riguardi dei passanti ebrei. Il buon Mahmoud, infatti, da 18 anni in Germania, ha l'abitudine di sputare addosso a chi gli sembra ebreo o israeliano, insultarlo e spesso proferire queste parole: «È davvero una disgrazia che Hitler non vi abbia ucciso tutti». E se qualcuno fa notare al suo datore di lavoro il comportamento dell'uomo, la risposta che ne ottiene è questa: «Mahmoud è davvero una persona ottima: solo che gli ebrei lo mandano fuori di testa». E i passanti tedeschi, naturalmente, restano per lo più indifferenti, o pronti a discutere «le pessime politiche di Israele...». Ecco qua: un esempio per il tutto. La Germania, tra i Paesi del lontano Occidente, dovrebbe essere la più determinata, la più inflessibile nel reprimere anche un singolo episodio che riporti a quel clima infausto che 80 anni fa nutrì la più efficiente macchina di morte della storia umana. Noi, per quanto ci riguarda, possiamo oggi dire che quel che è stato non sarà più. Non soltanto perché siamo pronti a denunciare con forza tutto questo. Ma anche perché, ora, al di là del mare, c'è Israele.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

IL FUTURO È UN UOVO DA COVARE



Con l'ingresso di Banca Albertini, il Gruppo Ersel arricchisce l'offerta e rinnova la propria immagine. Specialista nella gestione, anticipatrice attenta ai cambiamenti del mercato, dal 1936 Ersel continua a puntare sulla vicinanza e sull'ascolto diretto del cliente. La scelta più sicura per chi cerca un servizio di investimento realmente personalizzato.

Per proteggere e far crescere il vostro patrimonio, per covare le vostre ambizioni.



ERSEL
Wealth Management



di MARINA GERSONY,
ROBERTO ZADIK,
ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Un Giardino per ricordare il Bene (e il Male) del Mondo

Grande partecipazione, emozione e coinvolgimento da parte del pubblico per l'inaugurazione del nuovo Giardino dei Giusti di tutto il Mondo che si è svolta domenica 6 ottobre nel Parco del Monte Stella di Milano, dopo i lavori di riqualificazione. Alla presenza di moltissimi giovani, gente di ogni età e delle istituzioni, si sono svolti tutta una serie di eventi, incontri e dibattiti di alto profilo intellettuale, etico e spirituale.

I GIUSTI, UN ANTIDOTO CONTRO L'INDIFFERENZA

«I Giusti possono essere persone semplicissime e non per forza degli eroi - ha dichiarato in apertura dell'evento la senatrice a vita Liliana Segre -. Facevano una scelta ed emergevano dalla massa degli indifferenti. Ho voluto davanti al Memoriale la parola *indifferenza* che ha colpito allora e oggi perché è molto più facile non scegliere di schierarsi ma voltare la faccia dall'altra parte e dire di non aver visto il bambino arrestato per la colpa di essere nato. I Giusti sono pochi ma straordinari, hanno aperto le porte che erano chiuse per indifferenza, sono un dono che l'umanità ha ricevuto e continua oggi a ricevere». «Esiste una zona grigia del Male ma anche del Bene e ogni volta è una scelta -ha aggiunto il presidente di

Grazie a Gariwo, si inaugura il nuovo Giardino dei Giusti. Numerosi giovani, cittadini e personalità per celebrare un importante momento collettivo e di **responsabilità civile**: da Liliana Segre al maratoneta Ara Khatchadourian. E poi musica e voci per Milano

Gariwo Gabriele Nissim -. Si può sempre scegliere se restare spettatori o aiutare gli altri. Oggi dobbiamo combattere razzismi, sovranismi e tanti altri segni del Male andando controcorrente. Il Giusto non cerca la fama, ma vuole creare pratiche comuni di responsabilità ». Nissim ha messo in luce anche l'importanza di «ragionare collettivamente, salvandosi tutti assieme con solidarietà, dialogo e amore. Per questo ho voluto qui tutti, dagli attori agli artisti, ai politici per lavorare collettivamente».

I GIUSTI E L'EBRAISMO

Il vicepresidente dell'Ucei Giorgio Mortara ha poi spiegato quanto i Giusti siano importanti nella tradizione ebraica, nella Bibbia e nel Talmud. «Questo luogo in 15 anni ha fatto un percorso incredibile, diventando luogo di elaborazione di valori che sono alla base della sopravvivenza del mondo - ha dichiarato -. In cinque anni abbiamo cercato di trasformarlo in un luogo dove si potesse riflettere sui valori fondamentali». Lanciando una proposta al Comune, Mortara ha poi espresso il desiderio che venga creata, come al Parco Sempione, «una biblioteca per lo studio e la riflessione, fondamentale nel contesto odierno».

CORRERE PER LA PACE FRA I POPOLI

Significativa la storia dello scalatore e messaggero di pace Ara Khatchadourian, un "giusto" dello sport, presente in mattinata per raccontare la sua incredibile vita legata allo sport e alla disciplina dedicata a promuovere pace, fratellanza, giustizia fra i popoli, riconoscimento della Memoria degli antenati e responsabilità in una società sempre più de-responsabilizzata e indifferente. Nato in Libano nel 1964, Ara

Khatchadourian ha ripercorso il suo vissuto nel corso del suo incontro con il pubblico. Ha raccontato di come abbia conosciuto molto presto gli orrori di un Paese in guerra e di come la sofferenza umana gli sia rimasta incisa nel cuore e nella mente. A 19 anni fu costretto a lasciare il suo paese natale per la Francia. Si stabilì a Marsiglia, dove intraprese la professione di orafo immergendosi a capofitto nel lavoro. A quei tempi lo sport non era certo prioritario della sua vita. Ma un giorno, a 40 anni, durante un viaggio in Libano, scoprì la corsa e tutto il significato simbolico che racchiudeva in sé. Così, al suo ritorno in Francia, indossò le scarpe da ginnastica, iniziò ad allenarsi senza sosta e una volta pronto decise di correre attraverso i continenti per portare un messaggio di pace e coinvolgere gli uomini di buona volontà. Ogni sfida atletica portava (e porta tutt'oggi) in sé un significato più alto, la promozione della pace attraverso lo sport in un mondo dove solo nell'ultimo secolo 170 milioni di persone sono morti in guerre e massacri.

Non si contano le cime raggiunte, dalle più accessibili alle più impegnative fino all'esperienza più estreme: il Monte Ararat in Turchia, il Monte Bianco in Europa, l'Huascaran in Perù, il Kilimangiaro in Africa, in Asia l'Everest... E ancora maratone senza sosta, come quella del 2018, da Marsiglia a Yerevan che gli è valsa la nomina di Ambasciatore di Buona

Volontà, macinando infiniti chilometri e attraversando 11 Paesi, 500 fra città e borghi, ovunque portando il suo messaggio di pace e dialogo tra i popoli.

Ara Khatchadourian incontra spesso gli studenti delle scuole in Francia, in Libano, in Armenia e li esorta a conquistare ciò che appare in conquistabile: «Dico sempre alle persone che ciascuno ha il proprio Everest. Potrebbe essere conquistare la più alta vetta del mondo o fare il lavoro che si è sempre voluto fare. Si richiederà un grande impegno e una grande perseveranza per raggiungere questi obiettivi, ma proverai la più grande sensazione al mondo quando avrai successo e raggiungerai la vetta più alta. Così io chiedo loro: quale è il tuo Everest? Conclude: «Sono per la pace, l'amore, il rispetto e la fraternità tra la gente, per la salute e l'educazione per tutti, per la vita che ha lo stesso valore indipendentemente dalla nazionalità, dalla religione o dal colore della pelle», ha ribadito questo infaticabile e determinato cittadino del mondo, capace di colpire e ispirare i cuori.

Da sinistra: il maratoneta Ara Khatchadourian con alcuni partecipanti alla cerimonia; Liliana Segre inaugura il Giardino; Gherardo Colombo; Claudio Bisio; Rav Arbib, Mortara e Nissim con alcune autorità; momenti della giornata.

MUSICA E VOCI PER IL GIARDINO

A coronamento dell'inaugurazione del Giardino dei Giusti non sono mancati intrattenimenti musicali. Ha aperto le scene il concerto di musica classica con Ani Martirosyan, al pianoforte. Nata a Yerevan nella Repubblica d'Armenia, Ani Martirosyan vive a Milano dal 1992 ed è fondatrice del Duo Pianistico Khachaturian, oltre che fondatrice e direttore artistico dell'Associazione Musicale Kreisleriana.

A seguire, si è esibito al pianoforte il maestro Gaetano Liguori, che alla sua musica ha sempre legato istanze sociali di lotta e di solidarietà. Per l'occasione ha proposto degli estratti dall'album *Un pianoforte per i Giusti*, fra cui brani come *Il Tempo dei Giusti*,



composto in onore di quanti hanno rischiato e rischiano la propria vita per soccorrere altri esseri umani. Infine, il Trio Pierre Louuys e il Coro In...Canto hanno allietato al tramonto la conclusione di una giornata molto intensa. ☺

di ILARIA MYR

«**M**artin Luther King disse: "L'arco dell'universo morale è lungo, ma inclina verso la giustizia". E questo è esattamente quello che pensiamo anche al Centro Peres per la Pace: anche se non siamo esattamente al punto in cui vorremmo essere, sappiamo che alla fine ci arriveremo». È con grande convinzione e ottimismo che Nadav Tamir, direttore del Centro Peres per la Pace, parla a *Bet Magazine* dell'istituto fondato nel 1996 dall'ex presidente di Israele Shimon Peres, a margine della Giornata europea della cultura ebraica, in cui ha dialogato con Gabriele Nissim 2019 sul tema "Sogno dell'innovazione e della Pace in Medio Oriente". (L'intervento di Tamir con Nissim è stato seguitissimo non solo in sinagoga, ma anche durante la diretta Facebook, con oltre 800 visualizzazioni).

Dalla sua nascita il Centro lavora quotidianamente per mettere in contatto israeliani e palestinesi, ebrei e arabi, con progetti in diversi ambiti.

«Il Centro non è stato creato per fare la pace dal punto di vista politico, in un'ottica *bottom up*, dall'alto verso il basso, perché di questo si occupò a suo tempo Peres come diplomatico e politico - spiega Tamir -. Lavora invece in logica *bottom down*, partendo dal basso, creando occasioni di scambio e incontro fra le diverse popolazioni, nella convinzione che solo da una conoscenza reciproca si possano creare i presupposti per la pace politica».

Molti sono i progetti, che spaziano dall'educazione all'economia alla salute. «Per i giovani creiamo delle attività sportive, in cui musulmani, ebrei e altri non sono nemici ma avversari - continua Tamir -. Così crescono capendo che se si vuole migliorare la propria situazione bisogna collaborare con l'altro e occuparsi anche della sua». Inoltre, il centro sviluppa iniziative rivolte agli adulti. Ad esempio, manda medici palestinesi da Gaza e dalla Cisgiordania in Israele a lavorare fianco a fianco con i colleghi israeliani. «Quando sono negli



INVENTARE LA PACE: L'ATTIVITÀ DEL CENTRO PERES

Tamir: «La pace si costruisce iniziando da una partita di calcio»

Dalla sua nascita il Centro lavora quotidianamente per mettere in contatto *israeliani e palestinesi*, ebrei e arabi, con progetti in diversi ambiti, dall'educazione all'economia alla salute

ospedali israeliani capiscono che è importante salvare delle vite, e che fare qualcosa di costruttivo significa realizzare qualcosa di buono anche per l'altra parte, per andare avanti insieme».

Grazie poi alla creazione, nella sede di Yafo del Peres Center, del Centro per l'Innovazione israeliana realizzato dall'architetto italiano Massimiliano Fuksas, si è concretizzata la perfetta sinergia fra la visione di Shimon Peres e il sogno diventato realtà della Start-up nation. «Per il presidente Peres la connessione fra pace e innovazione era molto sinergica - ha continuato - perché senza diplomazia innovativa non si può costruire la pace. Ma crediamo anche che attraverso l'innovazione possiamo trasformare il Medio Oriente in una start-up region. Con tutti i problemi che abbiamo una cosa di cui abbondiamo sono i giovani: 60% degli arabi in medio-orientale ha un'età sotto i 30 anni, sono molto più aperti al mondo rispetto

ai loro genitori, grazie a internet. Se potessero imparare da Israele come costruire un Paese innovativo, sarebbero meno ricettivi al fanatismo e più invogliati a creare cose concrete per la loro società. Bisogna combinare innovazione e scienza con valori come giustizia e tikkun olam: solo così potremo nutrire speranze di pace per le nuove generazioni. Perché la tecnologia senza valori può essere molto pericolosa, e i valori senza tecnologia possono non prendere piede. Questo è quello che promuoviamo tutti i giorni».

Ma in un contesto politico in Medio-orientale molto travagliato, in cui la pace non sembra essere di prossima realizzazione, il messaggio di Shimon Peres è ancora attuale?

«Assolutamente sì e bisogna pensare positivo. Lo stesso Peres era un inguaribile ottimista. "I pessimisti e gli ottimisti muoiono nella stessa maniera - diceva -, ma vivono in maniera molto diversa". E poi: "Io posso essere ottimista, perché sono arrivato qui quando Israele non era niente, senza acqua, con i nemici intorno, e guardate cosa abbiamo fatto". Oggi certamente la situazione in Israele non è facile, e per questo abbiamo bisogno di un capo politico capace di articolare la visione di pace, che è la cosa più importante per la terra d'Israele per restare quello che è: la terra del popolo ebraico e allo stesso tempo una democrazia per tutti». ☺

[La domanda scomoda]

A ciascuno il suo mestiere: perché un grande scrittore come **A. B. Yehoshua** si ostina a parlare (a vanvera) di politica?

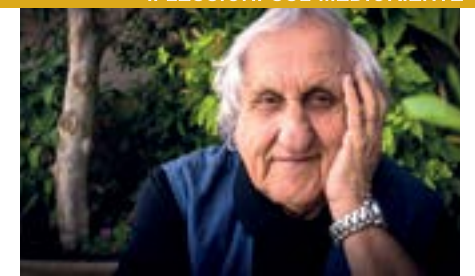
La strada più breve per arrivare a una dittatura è quella lastricata dalle ideologie che si richiama all'utopia, l'avevamo studiato sul testo di Daniel Bell *The end of Ideologies* adottato quale libro



DI ANGELO PEZZANA

di testo il primo anno di Scienze Politiche dal professor Norberto Bobbio nell'anno 1958. Un libro che ha molto da insegnare ancora oggi, a giudicare dai regimi che nel secolo scorso si sono affermati nel nome di una utopia rivoluzionaria, trasformatasi come era prevedibile in spietata dittatura. Una lezione che ha insegnato ben poco, a giudicare dall'attrazione che suscita ancora oggi. I più colpiti sono gli scrittori, affascinati dalle storie che poi entreranno nei loro romanzi, trasformate in verità storiche. Uno dei più prolifici è Abraham B. Yehoshua, tra i più famosi scrittori israeliani, che accanto alle trame accattivanti frutto della sua straordinaria fantasia, ha collezionato una seconda professione, quella dell'esperto in previsioni politiche. Analisi appassionante, tutte a lieto fine, la soluzione a portata di mano dei tanti problemi solo che i governi del suo

Paese le avessero applicate. Si era innamorato dello slogan "due popoli, due Stati", Israele e Palestina - per anni, enunciata così, senza entrare nel merito, o sottovalutando i pericoli che uno dei due Stati rappresentava per l'altro - aveva conquistato molti consensi non solo fra i suoi lettori. Dopo anni, oltre che estimatore delle teorie utopiste, si rese conto della impossibilità di trasformare lo slogan in una sua realizzazione, decise di abbandonarlo. Ma senza una utopia ABY non sa vivere, ecco il secondo innamoramento, "un solo Stato per due popoli", messo in pratica a Palermo, dove è stato accolto con gli onori che sicuramente merita, tra i quali - appunto - una laurea honoris causa in Scienze filosofiche e politiche, presenti il sindaco, che non perde mai una occasione per schierarsi dalla parte degli avversari di Israele, e l'Assessore alla cultura, che ABY ci informa vivere a Palermo da anni "pur essendo palestinese originario della Galilea", parla italiano e ebraico fluentemente. Si sono subito piaciuti, al punto che ABY ha scritto "avrei



voglio di strapparti via da qui e di portarti in Israele-Palestina, la nostra patria comune, se riesci ad amministrare la vita culturale di Palermo, potresti fare lo stesso a Haifa o a Tel Aviv. Ma chi te lo permetterebbe? Palermo, poi, potrebbe diventare la capitale di una unione mediterranea, come Bruxelles lo è dell'Europa politica". L'utopia rende ogni soluzione possibile. Un conflitto che dura da più di cent'anni, che prevede la scomparsa dello Stato di Israele, incluso nello statuto di Hamas, che sarebbe già al potere, se solo venissero indette le elezioni tra Territori e Gaza, non entra nel quadro dipinto di rosa da Yehoshua, essendo l'intero spazio occupato da utopia. Per chi volesse leggere l'intero articolo, è uscito sulla Stampa del 7.10 scorso. Oltre che lettore, anche da buon amico, vorrei chiederti, caro Yehoshua: non credi che la pace si raggiungerebbe prima se i Paesi oggi nemici di Israele la smettessero, riconoscendone l'esistenza? Forse è una utopia anche questa, ma a fin di bene, quindi dovrebbe piacerti.

CAVANNA TRASLOCHI DAL 1863



CAVANNA
TRASLOCHI

**LA NOSTRA STORIA,
TRADIZIONE E AFFIDABILITÀ
A SERVIZIO DELLA TUA CASA
E DEI TUOI AFFETTI PIÙ CARI**

במזל טוב למעבר הבית החדש

www.cavanna.it

Via E. Cosenz, 44 - Tel. 02.3322111

EVENTI EDITORIALI

Il nuovo romanzo di I. B. Singer

Commedia, eros e dramma: la passione secondo Singer

Tradimenti, amori, il gioco della seduzione. Un tono da **commedia brillante**. Dopo più di 50 anni, esce un altro **romanzo inedito** del grande scrittore yiddish e premio Nobel (1978). Così, con *Il Ciarlatano*, Adelphi mette a segno un altro memorabile colpo editoriale

di FIONA DIWAN



Una New York che profuma di aringa, Times Square che sembra Varsavia, un mondo di profughi che si arrabatta con piccoli espedienti, imbrogli da quattro soldi, squallide menzogne, tra emigrati dall'allure impettita e avventuriere dall'eleganza sgualcita e demodè. Ci sono due amici che non potrebbero essere più diversi: tarchiato, pragmatico, dotato di un prodigioso fiuto per gli affari, l'uno; affilato e erudito, svagato e inconcludente, l'altro. Hertz è "l'eterno studente": ha frequentato diverse università senza mai laurearsi, ha vissuto alle spalle di chiunque senza mai guadagnare un centesimo, ha abitato in ogni città senza mai conoscerne nessuna, scrive in tutte le lingue senza parlarne alcuna - a parte lo yiddish -, ha avuto quattro mogli e innumerevoli donne senza che neppure una gli sia rimasta attaccata. Perennemente senza un soldo e alla ricerca di qualcuno che gli risolva i problemi, ha uno straordinario talento per cacciarsi nei guai. Tanto seduttivo e bugiardo è Hertz, quanto *tachless* e generoso è Morris. Hertz ama le acrobazie del pensiero e lo humour, si inerpica su per improbabili paradossi filosofici ("Leibniz si sbagliava. Le monadi hanno finestre. Hanno persino scale"), è un groviglio di contraddizioni. È abitato da un eros incontenibile, nessuna donna gli resiste così come Hertz non riesce a resistere a nessuna svolazzante gonnella, sempre disponibile per nuove avventure, seduttivo e insaziabile, sessualmente ingordo, un eros famelico affetto da "menopausa psichica": di fatto, un uomo senza scrupoli, una sanguisuga incapace di provare alcuna forma di affetto per chicchessia, nemmeno per i suoi stessi figli. Le donne sono il suo oppio, il suo whisky, la sua preda. È la conquista ad eccitarlo: Hertz altro non è, in fondo, che una specie di Barablu elegante, erudito, irresistibile. E come lo stesso Singer, anche Hertz è abitato da "un conflitto di forze che si adoperano per sabotarlo dall'in-

terno". È un tono da commedia brillante quello che aleggia sul mondo febbrile e disilluso narrato da *Il Ciarlatano*, *Der Sharlatan*, in yiddish, l'inedito romanzo di Isaac Bashevis Singer oggi in uscita per Adelphi (pp. 280, 20,00 euro), in anteprima mondiale, mai apparso prima d'ora neppure in inglese. Un evento letterario ed editoriale. Adelphi e Elisabetta Zevi mettono così a segno un altro colpo da novanta, dopo quello di *Keyla la Rossa*, due anni fa: anche per *Il Ciarlatano* siamo infatti in presenza di un inedito assoluto, mai pubblicato finora fatta eccezione per l'apparizione in yiddish, a puntate, sul giornale *Forverts*, avvenuta più di 50 anni fa, tra il 1967 e il 1968. Vede quindi la luce in lingua italiana un altro memorabile romanzo rimasto sepolto fino ad oggi negli archivi della Singer Estate a Austin in Texas, con la traduzione di Elena Loewenthal e la curatela affidata a Elisabetta Zevi. Piene di fantasiose divagazioni su Freud, Spinoza, Buber, Kohelet, Kant, il Baal Shem Tov e Rabbi Nachman di Breslav, ritroviamo qui le pagine del miglior Singer, quello di *Shosha* e *Nemici*, con quel suo procedere per domande aperte, incuranti di ogni possibile responso, l'interrogarsi sulle verità della natura umana, sulla relatività del Bene e del Male. Perché non ci sono risposte per gli eroi svaporati di Singer, tutti *displaced person*, profughi dall'anima ferita e una psiche violentata da persecuzioni e guerra. Si può amare senza essere schiavi? Si può esistere senza fare il Male? Che cos'è l'amore se non una forma di idolatria?, si chiedono gli eroi de *Il Ciarlatano*. Una galleria di anime in equilibrio instabile sul filo teso di una redenzione impossibile; anime salve grazie a una forma di imperscrutabile misericordia divina; ma anche anime perdute su cui ogni sorta di demone si scaglia come sul tavolo di un lauto banchetto. La debolezza umana regna sovrana, è lei l'epica protagonista di tutte le



pagine di Singer insieme all'umbratile squallore di esistenze alla deriva, in un crescendo di grottesco parossismo. Il tema è sempre quello: la schiavitù dalle passioni, le pulsioni che ci imprigionano, il corpo a corpo con se stessi. Singer cercava nel fondo di una densa scodella di *borsht* il dialogo con se stesso e con Dio, la remissione da una implacabile lotta interiore. Più compiuto rispetto a *Keyla la Rossa*, anche ne *Il Ciarlatano* l'autobiografismo di Singer è spinto ai limiti estremi della contraddizione esistenziale: i personaggi sono ingaggiati in un rapporto sempre bellicoso con l'Altissimo e, a livello tematico, «in questo romanzo emerge la fascinazione che Singer ha sempre nutrito verso l'occultismo e lo spiritismo: troviamo infatti pagine intere prese di peso da un suo vecchio racconto, *La seduta spiritica*», spiega la curatrice Elisabetta Zevi. Il ritmo è serratissimo, a tratti claustrofobico. «È quasi una sceneggiatura, con dei dialoghi davvero eccezionali. Il manoscritto originale riporta la firma di uno dei suoi pseudonimi, Ytzkhok Warshavski, una firma che Singer usa raramente, solo in caso di testi su cui intende ritornare. Singer fa subito tradurre in inglese *Il Ciarlatano*, segno che aveva intenzione di pubblicarlo.



Sopra: Isaac Bashevis Singer al lavoro nel suo studio; in compagnia di alcune fan e lettrici.

Del resto, in quello che lui stesso chiama il "*mio secondo originale*", ossia la traduzione in inglese, Singer arriva a rimettere mano all'intera prima parte, che infatti è stupefacente», dice Zevi.

La passione erotica incatena tutti i personaggi («*Che cosa ti posso offrire? Tè o caffè?*». "*Veleno*", *rispose lei*); è la giostra delle infatuazioni irrazionali e autodistruttive, ("*Perché fai così?*". "*Devo baciarti*". "*È una pazzia*". "*Sono pazzo*"). Un vortice sull'orlo dell'abisso, ("*Non ho chiuso occhio... sono pronta a morire, Hertz*". "*Vallo a dire all'Angelo della Morte, non a me*"...

"*Ottima idea! Ma il mio Angelo della morte sei tu, tesoro, aspettami arrivo!*"). Così, Singer finisce per consegnarci un dramma con il sapore di una commedia brillante, con sparate di humour alla Ernst Lubitsch, un pathos troppo giocato sul filo di un'elegante ironia, il tragico e il grottesco che si rincorrono, in un abbraccio indissolubile. Femmine folli d'amore che entrano in scena animate da eroici furori e cieca gelosia, amanti iraconde, mariti traditi, fumosità filosofiche, lestofanti in bombetta, leggiadri falsari... E su tutto, un'allegria cialtroneria che aleggia ovunque, l'arte di tirare a campare come supremo senso della vita. I personaggi sono scolpiti, scalpellati. La galleria delle figure femminili è di maestosa perizia: Minna, poetessa erudita, tracagnotta e innamorata; Bessie, che si collega al mondo dei morti con improbabili sedute di occultismo; Bronia, altera e malinconica; Miriam, medianica e distaccata; Flora, energica moglie devota a un marito tanto fanfarone quanto inetto; Pepi, strafottente avventuriera... Come lo stesso Singer ci fa notare, anche il protagonista Hertz non dissimula la fascinazione per i falsi messia, Shabtai Zvi e Jacob Frank, e si atteggia egli stesso a profeta: religione e piacere non sono forse la stessa cosa?, si chiede. E dove può l'uomo trovare rifugio dagli orrori del mondo se non negli abissi della propria anima? Non ci sono luoghi protetti, non ci sono nascondigli possibili... *Chi mentir non sa, viver non deve*, sembrano dire i personaggi, impegnati in un'interminabile partita a scacchi con un'orda di demoni, spiriti e fantasmi. La distruzione dello *yiddishland* europeo ne ha destabilizzato psiche e valori. L'Europa malata è attraversata da quella che lo Zohar chiama "sete di abominio". Gog e Magog hanno inghiottito il mondo. "Aveva bisogno di inseguire le donne come un cacciatore la preda. Ogni giorno doveva portargli nuovi giochi, nuovi drammi, nuove tragedie, nuove commedie o sarebbe morto d'inedia": così, mentre Hertz affoga nel pantheon di beffe, vanità, illusioni e false speranze cui si inchina il maschio moderno, l'amico Morris fa un passo indietro, avverte la colpa, cerca di erigere una *mechitzà*, una barriera, tra sé e la depravazione del mondo esterno. È sufficiente saper estrarre scintille di verità? Non è come voler cavare il sangue dalle rape?, si chiedono. Non è forse evidente a tutti la menzogna della verità? E come si riscatterà il mondo dalla squallida mendacia degli uomini? Singer non cerca risposte, non svela il mistero di esistere, limitandosi solo a descriverlo come nessun'altro.

DOPO LA GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA, PARLIAMO ANCORA DI SOGNI

Il sogno ebraico di Jung?

Grande fu l'*influenza dell'ebraismo* su Carl Gustav Jung, discepolo di Freud, tra i padri della **Psicologia del profondo**. Una iniziale simpatia per il nazismo - poi ripudiato - "macchiò" il rapporto con il mondo ebraico, che ancora oggi guarda con sospetto al suo insegnamento. Perdendo un'opportunità



di DANIELA ABRAVANEL

«Io sarò Mosè e tu sarai Yoshua», così si esprime Freud, parlando della nuova "religione" che avrebbe creato insieme a Jung - che avrebbe dovuto aiutare la psicoanalisi a uscire dal ghetto ebraico viennese e ottenere l'universale riconoscimento del suo valore terapeutico. Da parte sua Jung aveva trovato nella tradizione ebraica una mappa del percorso dell'anima per il ritorno al proprio centro divino, espresso sinteticamente nel comando divino a Abramo: *Lech Lecha*, "vai a te stesso", lascia la tua famiglia, la tua terra, la tua cultura. Mosè stesso, prima di divenire profeta di Israele, fece la sua personale esperienza del divino al Roveto Ardente e visse il percorso di individuazione che lo allontanò dagli stereotipi della società faraonica in cui viveva. L'intera Bibbia parla il linguaggio dei sogni (50 capitoli dedicati ai sogni e ben 110 citazioni sul tema, in confronto alle otto del Nuovo Testamento). Forse anche per questo Jung aveva contemplato la conversione all'ebraismo (prima di trovare un'ispirazione al-

trettanto potente nel Taoismo).

La collaborazione tra i padri della psicoanalisi si interruppe perché Freud rifiutò di "contaminare" la psicoanalisi con la religione, rompendo definitivamente con Jung e Ferenczi, che vedevano nelle Scritture il contesto simbolico più appropriato per interpretare il dramma evolutivo dell'anima. Per Jung il distacco divenne violento conflitto quando Freud cercò di imporgli la Teoria della sessualità come colonna centrale della psicoanalisi. L'antagonismo di Jung verso il suo maestro fu interpretato da molti analisti come una riproposizione del conflitto irrisolto con il proprio padre (per anni sostituito dalla figura di Freud).

Purtroppo tale conflitto oppose per anni Jung alla "psicologia ebraica" e all'ebraismo stesso, aprendolo alla seduzione ideologica del partito nazista (che durò dal '33 al '37). Dopo tale data, Jung comprese il vero volto del nazismo, se ne distaccò non solo teoricamente (con vari scritti contro il nazismo, finendo così anche lui sulla lista nera dei tedeschi) ma anche aiutando un numero enorme di ebrei a

salvarsi dalla Germania nazista.

Comunque le conseguenze del periodo di rottura di Jung con l'ebraismo rappresentano una perdita enorme sia per il mondo ebraico sia per quello psicoanalitico: Jung, conoscendo l'ebraico, aveva accesso a molti testi in versione originale, incluso lo *Zohar*, e la sua opera di fatto rappresenta una delle più profonde e inquietanti interpretazioni delle Sacre Scritture. Ma il mondo ebraico nella maggioranza continua a ignorare il lavoro di Jung. Come mai? Nonostante Gershom Sholem e altri intellettuali ebrei accettarono la sincerità della "teshuvà" di Jung, il sospetto e la negazione del valore della psicologia junghiana resta tale che nell'*Encyclopedia Judaica* Jung viene citato solo una volta, come "allievo" di Freud!

La "teshuvà" di Jung verso l'ebraismo continuò fino ad età avanzata, quando riconobbe l'enorme debito nei confronti della Torà, affermando (in occasione del suo 81esimo compleanno) che la vera fonte del suo sistema erano gli insegnamenti della Qabbalà e della Hassidut.

Purtroppo il circolo vizioso del sospetto colpì anche il mondo junghiano, in genere rimasto insensibile alle parole e al modello del maestro che arricchì la pratica analitica, riconnettendola alla mistica e alle Scritture. Per quel che riguarda il mondo ebraico, dove ancora oggi i disagi psichici sono spesso trattati con psicofarmaci che anestetizzano la spinta evolutiva dell'anima o soffocati nell'orizzontalità della psicologia freudiana, le conseguenze sono forse ancora più drammatiche. Personalmente, come paziente e come terapeuta, solo affidandomi alla psicologia junghiana (capace di inquadrare i drammi personali nel contesto di una terapia autenticamente trans-generazionale) ho ritrovato il filo di un percorso evolutivo che contiene secoli di aspirazioni e inquietudini: in poche parole l'"unfinished business", come direbbe Jung, del mondo sefardita. ■

La Giornata europea della Cultura ebraica è stata realizzata a Milano con il contributo di



[Storia e controstorie]

La storia non prevede il pareggio. Non esiste nulla da condividere tra vittime e carnefici. E le parificazioni - tutti criminali, tutti uguali - sono una falsa scorciatoia

La risoluzione del Parlamento europeo, votata a grande maggioranza dai suoi deputati il 17 settembre scorso, nella quale si equipara, in linea di fatto, il fenomeno storico del comunismo sovietico al nazionalsocialismo tedesco, pone molti problemi e apre più interrogativi di quanti non ne possa chiudere. Poiché pare soddisfare una questione di senso comune: due dittature, una pari condanna, soprattutto se riferita allo specifico evento dello scatenamento della seconda guerra mondiale. Se la questione di fondo è il giudizio etico sui due regimi, così come la loro assoluta inaccettabilità politica, va detto che il rifiuto di entrambi è fatto assodato. Che vi siano poi quanti, nell'uno come nell'altro caso, indugino ancora nel considerarsene depositari, facendone l'apologia, è problema che non riguarda strettamente le istituzioni. Al netto delle fattispecie penali, che vengono sanzionate, sia pure in maniera differente, dai codici di molti Paesi europei. La risoluzione, che è invece un atto istituzionale, in sé è pasticciata, confusa, incongrua e quindi inaccettabile da parte degli storici. Questi ultimi non sono una corporazione chiusa al mondo (i «professoroni») ma studiosi e ricercatori che, tra le altre cose, lavorano anche sulla comparazione dei fenomeni complessi, quelli che si articolano nel corso del tempo, coinvolgendo un grande numero di persone e lasciando una traccia di lungo periodo. L'ansia di condannare, quindi, rischia di fare velo rispetto all'esigenza di costruire un tracciato ragionevole, poiché comprensibile, della storia europea. La quale, se non può essere fatta con i bilanci etici e gli equilibri politici, non può neanche essere consegnata alle maggioranze parlamentari del momento o agli umori della circostanza. Primo punto, quindi: sanzionare il passato con un atto



DI CLAUDIO VERCELLI

istituzionale è sempre un rischio. Vale per il comunismo, è valso per il fascismo. Poiché introduce nella libera valutazione politica, che deve appartenere sempre alla collettività, un

vincolo a dire poco improduttivo. Non aiuta a capire, serve solo a censurare. Incentiva inoltre la recondita passione di certuni per il proibito, per ciò che è censurato.

Un sistema che si voglia liberale, riduce al minimo i divieti formali, sapendo di potere contare su una razionalità e una ragionevolezza diffuse. L'altra faccia dei proibizionismi, infatti, è la fragilità di chi proibisce.

Secondo passaggio: la tentazione di estendere la retorica del «male assoluto» a

fenomeni diversi dal nazismo è sempre stata coltivata, dal momento stesso in cui si è parlato di quel regime in tali termini. I rischi che stanno dietro l'angolo, però, sono tanti. A citarne alcuni, basti pensare al ridurre la storia ad un susseguirsi di sistemi criminali (c'è chi vorrebbe che anche il «liberalismo capitalistico» fosse riletto in tale chiave); all'accommunare eventi luttuosi, ma di diversa matrice ideologica, impedendo di coglierne la specificità, tanto più quando omicida; mischiare Gulag e Lager (magari poi estendendo tale legittimo anatema anche ai sistemi di detenzione e internamento adottati da Paesi che hanno poco o nulla da condividere con l'hitlerismo e lo stalinismo, una tentazione che nelle università americane va estendendosi); soprattutto, alla relativizzazione della specificità della Shoah. Su quest'ultimo



tra vittime e carnefici. Non importa di quale crimine. Così come le parificazioni - tutti criminali, tutti uguali - sono la scorciatoia

passaggio, il rischio che l'intera intellaiatura della risoluzione crolli, anche quando intenda esprimere le migliori intenzioni, è un problema concreto. Poiché a sollecitare un tale pronunciamento sono stati soprattutto quei Paesi dell'Europa dell'Est che, avendo subito il dominio imperialista di Mosca, chiedono ora un legittimo riconoscimento della loro recente memoria da parte del resto del Continente. Cosa in sé del tutto sottoscrivibile se non fosse per il fatto che una parte di quei governi, e delle maggioranze politiche che li sostengono, si sta attivamente adoperando per relativizzare il coinvolgimento collaborazionistico durante l'occupazione nazista. E con esso, la responsabilità propria, laddove questa sia esistita, nella persecuzione, nella deportazione e nello sterminio delle comunità ebraiche nazionali. Quando si usano espressioni come «pacificazione» o «memoria condivisa» si scivola velocemente nel campo delle insensatezze. Non esiste nulla da condividere

per offuscare lo sguardo del passato, non la via consensuale per fare chiarezza su di esso. La politica delle condanne inappellabili, se può rispondere a specifiche esigenze di riconoscimento civile e morale delle vittime e dei loro congiunti, quando diventa l'involucro dentro il quale un'istituzione collettiva cerca di scrivere un libro di storia per tutti, indistintamente, è soltanto l'altra faccia di un giustizialismo populista che rischia di produrre una vera e propria eterogeneità dei risultati: invece che definire i valori comuni, alimenta il rancore vittimistico di chi cerca di riprendersi una qualche rivincita, o un immeritato vantaggio, quand'anche nel passato sia stato dalla parte del torto.

UN'INTERVISTA A RAV ALFONSO ARBIB E BAROUKH ASSAEL

Mai più malattie genetiche

Un documento comune dell'Associazione Medica Ebraica e del Rabbinato impegna le istituzioni *nella prevenzione* delle **malattie genetiche** nella comunità ebraica italiana

L'AME, Associazione Medica Ebraica, ha lanciato un progetto "Prevenzione delle malattie genetiche" che è stato approvato e supportato dall'UCEI e che vede come partner il Rabbinato italiano. A questo proposito abbiamo rivolto alcune domande a Rav Alfonso Arbib, presidente ARI, e a Baroukh M. Assael, medico pediatra, già responsabile del Centro Fibrosi cistica della Regione Veneto. *Rav Arbib, qual è il suo pensiero sul rapporto tra medicina ed ebraismo? Qual è il punto di vista dell'ebraismo sulla prevenzione delle malattie genetiche e sui test che si possono eseguire per sapere se una coppia è a rischio di generare figli con una di queste malattie?*

Esiste un legame molto antico tra l'ebraismo e la medicina. Un legame che nell'ultimo secolo si è fatto ancora più stretto. Dalle file del popolo ebraico sono uscite numerose schiere di medici e operatori nel campo sanitario, molti dei quali si sono distinti per l'eccellenza. Lo sviluppo della ricerca e l'attenzione alle patologie che colpiscono gli ebrei, sia dalla parte del paziente sia dalla parte del curante, ha messo purtroppo in evidenza una lunga serie di condizioni patologiche che colpiscono determinati gruppi del popolo ebraico. Si tratta di condizioni che spesso non possono essere curate, ma perlomeno possono essere identificate le persone che potrebbero mettere al mondo figli malati.

Riguardo alla prevenzione delle malattie genetiche e i relativi test, dal punto di vista della halakhà la preservazione della salute non è un'opzione trascurabile; dobbiamo curare la nostra persona e la nostra vita, come beni che ci so-



no stati donati e che dobbiamo tutelare al massimo delle possibilità; per questi motivi non abbiamo il diritto di ignorare neppure le situazioni nascoste di possibili malattie, mentre abbiamo il dovere di essere attivi nella ricerca, nella conoscenza e in tutto ciò che ne consegue sul piano della cura.

Le ricerche genetiche, sempre più approfondite e sensibili,

sono parte essenziale di questo ragionamento, e noi sosteniamo con forza l'iniziativa dell'AME.

Prof. Assael, che cosa sono le malattie genetiche e cosa le caratterizza?

Le malattie genetiche sono malattie che si ereditano, in particolari condizioni, dai genitori, anche se loro non sono ammalati, ma portano, nel loro DNA, mutazioni che possono causare la malattia. Molte sono malattie che portano a gravi disfunzioni organiche, che possono portare a morte precoce. Spesso comportano anni di sofferenze fisiche, psicologiche e costi elevati per il paziente e la famiglia.

Perché questo interesse alle malattie genetiche in ambito ebraico?

Alcune malattie genetiche colpiscono con una frequenza più elevata gruppi ebraici di diverse origini. Particolarmente noto è l'esempio della malattia di Tay-Sachs che ha una frequenza molto elevata fra gli ebrei ashkenaziti. Altre malattie, pur molto rare nella popolazione generale, colpiscono con elevata frequenza gli ebrei di origine persiana o sefardita come per esempio la febbre mediterranea.

Cosa ci insegnano le esperienze degli altri Paesi; e quali in particolare?

Molte comunità ebraiche nel mondo hanno lanciato campagne di prevenzione di malattie gravi, i cui portatori



è meglio. Identificando i portatori si possono aprire diverse strade: oggi in Italia, per esempio, come in molte parti del mondo è possibile una fecondazione medicalmente assistita che permette di evitare la nascita di bambini malati. Per questo occorre una seria consulenza genetica.

I test sono fastidiosi? costosi?

I test consistono in esami assolutamente non invasivi. Alcuni sono previsti dal Sistema Sanitario Nazionale.

Dove trovare informazioni?

Col sostegno dell'UCEI, l'Associazione Medica Ebraica promuove la conoscenza di queste malattie e degli strumenti per prevenirle attraverso l'utilizzo di un sito web creato appositamente, riunioni nelle comunità e nelle scuole e offrendo un servizio di consulenza genetica in varie città.

L'AME che cosa offre in concreto?

AME ha sviluppato il suo sito anche collaborando con esperti del Ministero della Sanità di Israele che hanno messo a punto il programma nazionale di prevenzione genetica e si impegna a diffondere conoscenze corrette creando una rete di collaboratori disposti a dare informazioni e essere referenti per la consulenza genetica. Le informazioni possono essere anche richieste direttamente attraverso la pagina web dedicata sul sito dell'AME (<http://moked.it/ame>). Il Rabbinato italiano, inoltre, sostiene la diffusione delle conoscenze sulle malattie genetiche e la campagna dell'AME per la diffusione mirata dei test genetici e della consulenza genetica, ritenendo che la prevenzione di gravi malattie sia parte del patrimonio etico ebraico.

Il Rabbinato e AME intendono promuovere riunioni locali nelle comunità e nelle scuole ebraiche in Italia per diffondere queste conoscenze e offrire strumenti di prevenzione alle singole persone e alle coppie che intendono avere figli in armonia con i principi etici ebraici. Alcune riunioni si sono già svolte a Milano, coinvolgendo la comunità e i ragazzi delle scuole. Altre sono in programma a Trieste, Torino e Roma. ■

Dopo la sentenza della Consulta sul caso Cappato - DJ Fabo
Il punto di vista dell'ebraismo: quando la vita non è più "vita"

Eutanasia, testamento biologico, suicidio assistito: la voce ebraica

Intervenendo sul Caso Cappato-DJ Fabo, il 25 settembre la Corte costituzionale ha dichiarato "non punibile" chi "agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli". Il suicidio assistito, quindi, "a determinate condizioni", è lecito. Marco Cappato è quindi stato giudicato non punibile per aver accompagnato in Svizzera, dove il suicidio è legale, Fabiano Antoniani, rimasto tetraplegico e cieco in seguito a un incidente stradale.

Ma qual è il punto di vista dell'ebraismo su questo argomento? «Sul tema del 'fine vita' non c'è una posizione unica degli ebrei, tuttavia, secondo la nostra tradizione, alimentazione e idratazione non costituiscono trattamenti 'artificiali', tali da poter essere sospesi», dice Rav Riccardo Di Segni, medico, rabbino capo della Comunità romana e vicepresidente del Comitato Nazionale per la Bioetica.

Il Comitato stesso però ha pubblicato un parere con il quale apre a una possibile legalizzazione del suicidio medicalmente assistito, distinto dall'eutanasia. 13 membri dell'organo consultivo del governo hanno votato a favore, 2 si sono dichiarati "favorevoli con riserva" e 11 sono stati i contrari. Tra questi ultimi, Rav Di Segni.

In un recente incontro a Milano, riguardante il testamento biologico, il Rav aveva affermato che «una persona decide quello che vuole del suo corpo. Una visione in contrasto col paternalismo medico; una volta il parere del dottore era indiscutibile.

Oggi invece abbiamo noi in qualche modo l'ultima parola». Il Rabbino capo di Roma aveva poi esposto i suoi argomenti nel campo della terapia del dolore e sull'ammissibilità delle cure. «L'ebraismo non ammette il suicidio. Per l'ebreo la vita è sacra e ha il dovere di mantenere in salute il suo corpo. Tuttavia, chi commette un suicidio, spesso è una persona malata, con gravi problemi. Ogni caso è unico». David Fargion, della Associazione Medica Ebraica AME, aveva sottolineato l'unicità del paziente. «Ogni malattia va inquadrata in un contesto. Per il medico è una grande responsabilità e sofferenza assistere al dramma umano del malato e della sua famiglia. Tuttavia un dottore ha il compito di non accanirsi sul paziente, indicando il percorso più giusto da seguire in base all'esperienza professionale».

In un caso divenuto famoso in Israele, nel 1995, per Itay Arad, 47 anni, affetto da sclerosi laterale amiotrofica, un anno dopo la paralisi venne autorizzato dal giudice il distacco del supporto vitale. Quattro anni dopo, un comitato di medici e rabbini si riunì per discutere del caso e la conclusione fu che era stata adottata la scelta più opportuna. Rav Jakobovits, in *Ha-Refuà weha-Jahadut* scrive che «nel conflitto di interessi tra la tutela della santità della vita e l'esigenza legittima di liberare dal dolore, quest'ultima non può avere la prevalenza sulla prima» altrimenti la vita dell'uomo in generale perderebbe il suo valore assoluto. In questo ambito rientra anche il suicidio, anche se sono in molti a considerare con minore severità il suicidio messo in atto per risparmiare delle sofferenze perché «un uomo che soffre è meno responsabile delle sue azioni». ■

ABRAHAM B. YEHOShUA

Identità mediterranea comune per ebrei e palestinesi

Una nuova ricetta per la Pace



«Ebrei e palestinesi, la nostra identità mediterranea come base comune per vivere in pace in Israele». Titola così l'articolo firmato da Abraham B. Yehoshua su *La Stampa* di lunedì 7 ottobre, in cui lo scrittore israeliano – in passato sostenitore della soluzione dei due Stati – è sempre più convinto che la separazione debba concludersi una volta per tutte.

«Noi israeliani e palestinesi, non potendo far altro, stiamo procedendo verso un unico Stato; abbiamo quindi l'urgente bisogno di trovare un'identità comune che ci aiuti a rinsaldare la nostra coesistenza. I palestinesi sono indubbiamente un popolo mediterraneo, e anche metà della popolazione ebraica di Israele proviene dalle sponde del Mare Nostrum. Se potessimo quindi, nonostante tutte le nostre divergenze, accettare un'identità con un denominatore comune, storico e geografico, questa contribuirebbe notevolmente a una futura, possibile convivenza». Una posizione, quella dell'intellettuale sempre in prima linea nel dibattito pubblico su Israele e sull'ebraismo, che riapre la querelle fra i proponenti di una soluzione «Stato unico», «Stato binazionale» o «Due popoli-due-Stati»; una controversia che non ha mai smesso di accendere gli animi. Yehoshua è stato in Sicilia per ricevere una laurea honoris causa in Scienze Filosofiche e Storiche dall'Università degli Studi di Palermo, il 10 settembre.

Marina Gersony

[Scintille: letture e riletture]

Il baricentro dell'enorme costruzione del pensiero ebraico sta nell'incessante costruzione della halachà

Spesso, parlando con amici non ebrei interessati alla nostra cultura, capita di sentirsi interrogare su grandi temi come la struttura dell'universo o l'oltretomba.

Altrettanto spesso si vede che per pensiero ebraico essi intendono le elaborazioni di Lévinas o di Buber, Scholem o Cohen, che sono tutti certamente esempi importanti di filosofie non solo elaborate da ebrei, ma centrate su temi ebraici. Quel che di solito pochi, anche fra gli ebrei più interni alla cultura occidentale contemporanea, capiscono è che il baricentro dell'enorme costruzione del pensiero ebraico non sta nelle speculazioni metafisiche e neppure nell'etica del dialogo o nelle affascinanti leggende chassidiche, ma nell'incessante costruzione della halachà, cioè la legge ebraica o più letteralmente "la via" o il retto "cammino" alla vita buona, che da venti secoli e passa si sforza di precisare col ragionamento le disposizioni bibliche e di applicarle alle mutevoli circostanze politiche, economiche, sociali e tecnologiche della vita ebraica.

Aggiungere un codice, anche se si estende al campo civile, a quello penale, liturgico, familiare, etico, economico, medico eccetera, può sembrare un lavoro molto più umile e meno interessante della filosofia teoretica o della teologia. Eppure l'ebraismo è vissuto nei secoli di questa continua attenzione a definire come ci si dovesse comportare e a motivarlo razionalmente sulla base dei principi esemplificati nella Torà e nel Talmud, e dei precedenti codificati dalla tradizione. Migliaia e migliaia di studiosi, ragionamenti sofisticati e complessi si sono dedicati a questo compito, elaborando un pensiero articolato e consapevole, talvolta sistematizzandolo in grandi trattati come il *Mishné Torà* di Maimonide o lo *Shulchàn Arùch* di Yoseph Caro. Ma lo strumento più diffuso e quoti-



DI UGO VOLLI

diano di questo lavoro sono stati e sono ancora i responsa (*Sheelot u Tshuvot*) delle autorità rabbiniche, i decisori (*poskim*) che si assumevano la responsabilità di risolvere dubbi, affrontare temi e occasioni nuove, dipanare contraddizioni. È difficile per un profano, soprattutto se non legge alla perfezione l'ebraico in cui sono scritti, conoscere questi testi e anche capire i temi su cui i maestri discutono e gli argomenti che sono impiegati. Per questo, anche al di là dei problemi concreti affrontati è molto interessante leggere un libro pubblicato da poco presso l'editore Belforte di Livorno da Rav Alberto Somekh, intitolato *Sheal na: domanda!*, che commenta una ventina di responsa di grandi rabbini del nostro tempo. Si parla di corride, che gli ebrei non devono frequentare per il rispetto dovuto agli animali, di telefonate agli ammalati, che non bastano a attuare l'obbligo di visitare gli infermi, di fumo e della possibilità di introdurre armi in sinagoga, di soldi trovati in un taxi e del divieto di fumare... Ma quel che conta è il processo intellettuale che porta alle decisioni riportate, lo stile di pensiero che ha le sue radici nel Talmud e che ancora segna profondamente l'identità ebraica anche sul piano del pensiero.

Sopra: Rav Alberto Somekh, *Sheal na: domanda!*, Belforte editore.

A Ferrara la cerimonia del Premio Letterario ADEI-WIZO. A Milano, il 17 novembre, un incontro nell'ambito di BOOKCITY 2019

Una bellissima rosa di donne scrittrici

di ESTER MOSCATI

È Rachel Kadish, scrittrice americana di narrativa e saggistica, autrice di numerosi romanzi, a vincere la XIX edizione del Premio Letterario Adelina Della Pergola, indetto dalla Associazione Donne Ebreiche d'Italia, con il suo libro *Il peso dell'inchiostro* (trad. di Alessandro Zabin, editore Neri Pozza), già vincitore del National Jewish Book Award. L'autrice, attraverso le figure femminili di Ester ed Helen, accomunate da uno spirito indipendente e dalla caparbia volontà di veder riconosciuta la propria intelligenza, ha tracciato un'accurata ricostruzione della comunità ebraica londinese del 1600.

La premiazione si terrà a Ferrara il 12 novembre (ore 17.30, presso la Sala Ridotto del Teatro Comunale, mentre alle ore 11.00, nella stessa sala avrà luogo l'incontro tra la vincitrice del Premio Ragazzi, Daniela Dawan, con gli studenti

della giuria). «Siamo orgogliose di essere giunte alla XIX edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola con una bellissima rosa di vincitrici a testimonianza del fatto che quest'anno il Premio è ancor di più 'donna' - ha dichiarato la Presidente Nazionale ADEI WIZO Susanna Sciaky, aggiungendo che - Per quanto riguarda il Premio Ragazzi è fortemente attuale l'argomento del libro vincitore, *Qual è la via del vento*, di Daniela Dawan, che ripropone vicende di esilio e di allontanamento - tristemente note al popolo ebraico - in un'epoca, la nostra, in cui ancora si parla e assiste a fughe, esili e abbandoni». La Giuria del Premio letterario ADEI-WIZO Adelina Della

Pergola 2019, composta da più di 250 appassionate lettrici, appartenenti non solo al mondo ebraico, ha decretato vincitore il libro *Il peso dell'inchiostro* di Rachel Kadish, mentre

gli altri due titoli selezionati nella terna finalista sono *Tikkun o la vendetta di Mende Speismann per mano della sorella Fanny*, di Yaniv Iczkovits (trad. di Ofra Bannet e Raffaella Scardi, Neri Pozza); *Finché un giorno*, di Shemi Zarhin (trad. di Olga Dalia Padoa, Spider&Fish).

Per la sezione Premio Ragazzi si è invece espressa una giuria di giovani studenti, che ha decretato vincitore il libro *Qual è la via del vento*, di Daniela Dawan (edizioni e/o); ha prevalso di poco sull'altro libro prescelto dalla Giuria selezionatrice per questa sezione: *La ragazza cancellata*, di Bart Van Es (trad. Elisa Banfi, Guanda).

È stato poi assegnato un Premio Speciale, novità di quest'anno, scelto direttamente dalla giuria selezionatrice: è andato a *L'insegnante* di Michal Ben Naftali (trad. di Alessandra Shomroni, Mondadori).

IL PREMIO IN TOUR

Susanna Sciaky ha sottolineato che «per la prima volta dopo 19 anni dalla sua nascita, un'edizione del Premio si svolgerà in più città. Dopo la Cerimonia di premiazione a Ferrara del

12 novembre sono previsti altri eventi a Bologna, Firenze, Verona e Milano.

In particolare il 17 novembre, nel corso dell'evento milanese, inserito nella rassegna Bookcity 2019, la vincitrice del Premio Ragazzi, Daniela Dawan, dialogherà con Ferruccio De Bortoli.

La ragione di questo "tour" è sicuramente il desiderio di una maggiore diffusione del nostro Premio Letterario, fiore all'occhiello delle attività culturali dell'ADEI-WIZO, ma anche l'impegno categorico - dopo quasi vent'anni - a diffondere, soprattutto ai giovani, un'iniziativa tanto impegnativa e prestigiosa che, tra l'altro, è portatrice di valori informativi ed educativi tesi a contrastare nuovi e vecchi pregiudizi». ➔



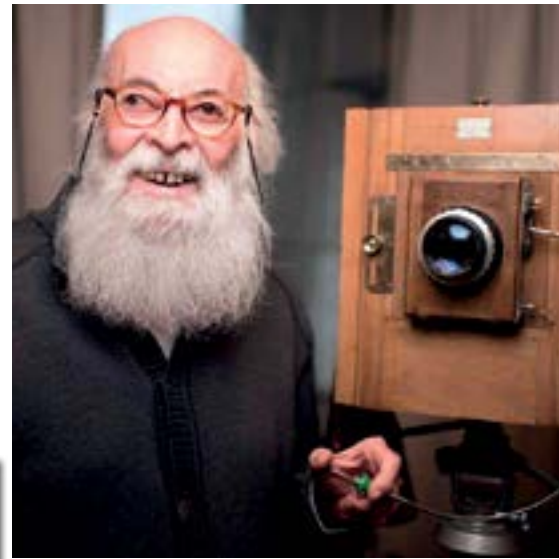
Emigrato in Francia, mise la propria expertise nell'uso degli **inchiostri** al servizio della Resistenza contro i nazisti, prima, e di altri **movimenti di liberazione** e opposizione politica nel mondo, poi. Storia di un **idealista umanitario**

Kaminsky: il falsario che ingannò i nazisti

di ANDREA FINZI e SONIA SCHOONEJANS

Produrre in soli tre giorni novecento documenti falsi fra carte d'identità, certificati di battesimo e carte annonarie per trecento bambini ebrei nella Francia occupata sarebbe stato un compito difficile anche per un'attrezzata tipografia clandestina, ma impensabile per un uomo solo, tantopiù se con i mezzi limitati di un laboratorio artigianale. Invece questa pazzesca impresa è stata portata a termine con successo nel 1944 da un ragazzo di soli 19 anni, che sarebbe divenuto il falsario più celebrato e ricercato (in tutti i sensi) tanto dalle diverse e frammentate sigle della Resistenza francese che dalla Gestapo e dalla polizia collaborazionista di Vichy. Quel ragazzo si chiamava Adolfo Kaminsky, era nato a Buenos Aires nel 1925 da due ebrei russi già emigrati in Francia e di là espulsi nel 1917 durante l'epurazione dei sospetti sostenitori della rivoluzione bolscevica perché pacifisti e simpatizzanti del Bund, l'organizzazione socialista ebraica diffusa nell'Europa orientale. Dopo la nascita dei due primi figli maschi, la famiglia poté rientrare in Francia soltanto nel 1932, dopo un primo rifiuto da parte delle autorità e la forzata permanenza di due anni in Turchia dove la nascita di una bambina rese ancora più lunga la pratica di riammissione. I Kaminsky si installarono a Vire, un paese nel cuore della Normandia dove si integrarono facilmente e strinsero amicizia con le poche famiglie ebraiche che vi abitavano. Dopo l'invasione tedesca del 1940 Adolfo, ormai quindicenne, fu costretto a lasciare la scuola ed entrò come apprendista in una tintoria: fu questa l'occasione che fece scoccare il colpo di fulmine per la chimica dei coloranti e degli inchiostri che avrebbe determinato gran parte della sua vita. Nel laboratorio della piccola azienda, sotto l'occhio benevolo e stupito del padrone che ne ammirava l'inventiva, condusse diversi esperimenti e sviluppò delle personali tecniche di produzione e cancellazione degli inchiostri indelebili a seconda dei diversi tipi di carta e di tessuto sui quali venivano utilizzati.

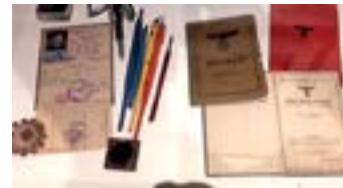
Nel 1942, a seguito della falsa notizia che il padre Solomon era stato arrestato dalla Gestapo a Parigi, la madre, che era andata a cercarlo, morì cadendo da un treno in circostanze mai chiarite e questo rese ancora più cupa



la situazione che la famiglia stava vivendo. L'anno seguente, il 22 ottobre 1943, padre e figli furono arrestati e imprigionati nel campo di Drancy alle porte di Parigi, dal quale tuttavia non

vennero deportati all'Est perché ancora in possesso di passaporto argentino. Fu grazie alla doppia nazionalità e all'intervento delle autorità consolari di quel Paese neutrale che vennero rilasciati nel gennaio 1944 dopo mesi di detenzione durante la quale avevano visto partire tanti conoscenti per un viaggio senza ritorno. La famiglia si disperse per Parigi per sopravvivere e nascondersi come meglio si poteva.

Fu a questo punto che Adolfo, per il passaparola che lo aveva segnalato come esperto nella chimica degli inchiostri, venne contattato da membri della "Sixième", l'organizzazione clandestina del movimento giovanile ebraico EIS (Eclaireurs Israélites de France). Iniziò così la sua attività clandestina in un laboratorio installato nel cuore di Parigi, in un appartamento mascherato da atelier di pittura per giustificare il forte odore di colori e solventi che si diffondeva per le scale e al piano superiore. Il trucco fu così efficace che l'incaricato della lettura del contatore elettrico che periodicamente entrava nell'appartamento non mancava di complimentarsi ogni volta per i quadri frettolosamente dipinti e lasciati qua e là come richiedeva la messa in scena. L'attività di falsario per la "Sixième", poi per l'"Organisation Juive de Combat" e per altri gruppi della Resistenza che richiedevano la sua opera, continuò in altri laboratori clandestini con crescente pericolo di essere tradito e catturato man mano che la guerra volgeva al peggio per gli occupanti con l'avvicinarsi della liberazione di Parigi. La produzione di migliaia di documenti falsi di ogni genere fu un supporto fondamentale per la rete clandestina di resistenza e consentì il salvataggio di innumerevoli innocenti, soprattutto ebrei come i trecento bambini di cui si è detto, dispersi in diversi centri di raccolta nelle campagne e affidati a istituzioni ebraiche



Nella pagina accanto: Adolfo Kaminsky oggi, a 94 anni e in una foto giovanile sul manifesto della mostra al MAHJ di Parigi. In alto: documenti tedeschi falsi creati da Kaminsky durante la guerra e i suoi strumenti di lavoro; con la figlia Sarah.

falsi grazie ai quali tutti i bambini sfuggirono alla cattura.

Al momento della liberazione di Parigi, Kaminsky, che aveva appena vent'anni, era conosciuto come il miglior falsario della rete clandestina, ma ciò non gli valse pubblici onori bensì l'interesse dei servizi segreti militari francesi che lo arruolarono mettendogli a disposizione mezzi tecnici ed economici quali mai aveva sognato durante la Resistenza. L'esperienza al servizio dell'Armée durò però pochi mesi fino a quando, nel 1945, non si rese conto che la sua opera veniva

sfruttata dagli agenti del controspionaggio che operavano in Indocina contro i movimenti indipendentisti delle colonie che la Francia stava tentando di riportare sotto il suo controllo dopo l'occupazione giapponese: una politica repressiva che la sua coscienza socialista e nemica di ogni ingiustizia politica e sociale non avrebbe mai accettato. Nel 1946, impressionato da quanto aveva visto in Germania visitando un campo di raccolta di "displaced persons", in prevalenza ebrei sopravvissuti alla Shoah, si buttò anima e corpo nella collaborazione con una nuova rete clandestina, quella che organizzava l'Alià Bet, l'immigrazione illegale in Palestina contro il blocco imposto dall'amministrazione britannica. Fra il 1946 e il 1948 produsse documenti falsi di ogni tipo per l'Haganà, per l'Irgun e perfino per il "gruppo Stern"; da quest'ultimo, tuttavia, prese le distanze non accettando la sua azione basata su omicidi mirati e attentati con vittime innocenti. Contribuì all'epopea della nave "Exodus" accorrendo anche al porto di Hyères per sostenere le manifestazioni di supporto agli emigranti in essa asserragliati contro la richiesta britannica alle autorità francesi di farli sbarcare con la forza. Dopo la nascita dello Stato d'Israele, a differenza di molti amici che vi si erano trasferiti, decise di rimanere a Parigi dove si dedicò alla fotografia specializzandosi, fra l'altro, in enormi riproduzioni per cartelloni cinematografici. Avviò anche una personale attività di fotografo prediligendo scene di vita quotidiana che ritraeva con grande

incisività e intuizione artistica.

Ma l'attività clandestina tornò ben presto a coinvolgerlo: fra gli Anni Cinquanta e Sessanta, sotto il nome di "Le technicien" ("il tecnico") fornì il suo supporto al movimento di liberazione dell'Algeria nel quale militavano anche formazioni di francesi metropolitani anticolonialisti, capeggiati da Francis Jeanson. Il lavoro di falsario per l'FLN che svolse anche in Algeria, dove risiedette per molti anni, gli fece correre rischi anche peggiori di quelli passati durante la Guerra Mondiale, braccato con i suoi compagni dalla polizia, dai servizi segreti e dall'OAS che cercava di eliminare gli oppositori dell'"Algerie française"; fu quindi un continuo cambiamento di sede del suo laboratorio, dei luoghi dove viveva, delle persone con cui aveva contatto. Una vita turbolenta al pari delle sue relazioni femminili, molte ma di breve durata salvo quando, proprio in Algeria, incontrò Leila che divenne poi sua moglie.

Di nuovo a Parigi nel 1963 dopo l'indipendenza dell'Algeria, Kaminsky "il tecnico" continuò a essere richiesto dagli emissari dei movimenti rivoluzionari africani e sudamericani e diede il suo contributo alla resistenza contro il regime dei colonnelli in Grecia, di Salazar in Portogallo e di Franco in Spagna. Il suo idealismo umanitario gli impedì però di collaborare con i gruppi terroristi che emersero sempre più numerosi e infiltrati spesso dalla delinquenza comune, soprattutto a partire dalla fine degli Anni Sessanta; per questo motivo

nel 1971 abbandonò definitivamente l'attività clandestina quando si accorse che alcuni passaporti da lui stesso prodotti gli erano ricomparsi davanti dopo un percorso che non era quello che lui aveva creduto, un utilizzo "sporco" che la sua rettitudine non ammetteva. Tornò così a dedicarsi esclusivamente alla sua passione per la fotografia che continuò a coltivare

con l'abilità professionale e la capacità di cogliere l'attimo che ha ispirato tutta la sua vita.

Oggi, a 94 anni, Adolfo Kaminsky vive tuttora a Parigi ed è un vivace signore con un'imponente barba da rivoluzionario ottocentesco; coltiva i ricordi di una vita avventurosa guidata dall'impegno umanista e altruista che i genitori gli avevano trasmesso. Sua figlia Sarah Kaminsky, nata in Algeria, l'ha recentemente raccontata in un libro-intervista *Adolfo Kaminsky. Un vie de faussaire*, ed. Calmann-Levy, € 17,50.

Al MAHJ, Museo d'Arte e di Storia del Giudaismo di Parigi, è in corso la mostra "Adolfo Kaminsky, falsario e fotografo", aperta fino all'8 dicembre 2019, nella quale sono esposti cimeli della sua attività di falsificazione di ogni tipo di documento, un video di intervista recente da parte della figlia e una selezione di bellissime fotografie testimoni della sua lunga e feconda attività artistica. Una mostra da non perdere.

Interpretazione come fabbrica del dissenso, da Rashi a Buber... Un saggio dello studioso Ugo Volli

Vai e studia. Tutto il resto è commento

di FIONA DIWAN

«Non fare agli altri ciò che hai in odio: questa è tutta la Torà, il resto è commento. Vai e studia». Lapidario, così Hillel rispondeva a un pagano irriverente che pretendeva gli venisse spiegata la Torà su un piede solo. Ed è da questa celeberrima pagina del Talmud che prende le mosse la riflessione che lo studioso Ugo Volli mette in piedi intorno alla struttura del testo biblico e alla semiotica delle scritture ebraiche. Che cosa significa interpretare? Perché il commento è diventato la forma tipica della produzione ebraica fino ai giorni nostri? Davvero l'ermeneutica ebraica può essere considerata il paradigma più antico di tutte le forme di critica testuale, da quella letteraria a quella d'arte...?, si chiede Volli che oggi manda alle stampe un volume ricchissimo di spunti e analisi, complesso e poderoso, *Il resto è interpretazione - Per una semiotica delle scritture ebraiche* (Belforte editore, pp. 519, € 25,00), un testo di studio potente e approfondito, ricco di un vasto apparato di note e estesa bibliografia. Docente di Filosofia della comunicazione all'Università di Torino, saggista, docente anche in numerosi altri Atenei italiani e stranieri, autore di una ventina di libri e centinaia di articoli

scientifici, Volli ragiona sulla questione del millenario metodo interpretativo ebraico, così unico e peculiare, messo a punto nell'esegesi talmudica, midrashica, filosofica, da Hillel a Rashi, dal Maharal a Buber a Levinas... Dove stanno il rigore, le regole e i limiti del processo ermeneutico ebraico? Come è possibile evitare una deriva interpretativa arbitraria dove chiunque può dire tutto e il contrario di tutto argomentando di questo o quel brano della Torà? Rendendo omaggio ai suoi maestri di oggi (Arbib, Baharier, Di Porto, Someck, Cipriani), Volli esplora i territori interpretativi del patrimonio sapienziale ebraico, scandaglia gli snodi cruciali della produzione di senso della pagina biblica e ne trae conclusioni appassionanti. Testi biblici che sono nati per essere sollecitati, accarezzati, fatti rotolare nel mondo, scrive Volli, per poter essere applicati restando se stessi, testo e racconto della Torà con cui ciascuno di noi stabilisce una relazione di intimità. Volli usa l'immagine della molla. Leggere la Torà è da sempre un esercizio «di resistenza e adattabilità, come una molla che si adatta agli ostacoli che incontra ma che poi torna nella sua posizione di partenza». Interpretazione ebraica che ha come cardine il *trarre insegnamento* e non il *ricevere informazio-*

ne; interpretazione biblica come fabbrica del dissenso, del pensiero divergente, delle *dissenting opinions*, per usare il linguaggio giuridico anglosassone. Il volume affronta, tra i tanti, il tema dei Nomi che innerva tutta la Torà e la loro rilevanza in termini di significato-significante, a partire dai numerosi e diversi nomi di Dio (Elohim, Adonai, il Tetragramma, Hashem, Shaddai...), e del perché nella Torà sia presente questa pluralità onomastica, Dio unico ma che tuttavia si manifesta in diverse dimensioni, quella della giustizia, della misericordia... Interpretare, ci dice Volli, non è forse come *trarre alla luce*, non è come recuperare quelle scintille del divino perse nell'oscurità della Creazione? Lo studioso triestino -milanese ci prende per mano e riflette sul concetto di martirio, il Kiddush Hashem, nelle sue differenze con le altre fedi; sul significato degli angeli nel sistema simbolico della tradizione ebraica e ancora sulla nozione di libertà religiosa a partire dal monoteismo rivelato sul Sinai. *Dal zeker al zachor*, come dialettica tra memoria sociale, collettiva, individuale; dall'analisi della tefillah alla tematica - centrale nell'e-

braismo -, del segreto, del nascondimento e della velatura, quella di Ester che si maschera, di Mosè che si vela, di Dio stesso che con l'*ester panim*, distoglie il suo volto (bellissimo il capitolo dedicato al *Libro di Ester*). «Questo saggio è il risultato di vent'anni di lavoro sulla possibilità di applicare la semiotica alle Scritture ebraiche, è la ricerca degli *effetti di senso* (interrogativi, informazioni, emozioni, identificazioni...), che questi testi producono», scrive Volli nel primo capitolo dedicato alle infinite potenzialità di senso del testo biblico, alla sua continua reinterpretabilità e possibilità di aggiornare il testo antico senza modificarlo, a seconda dei tempi storici e alle nuove esigenze. Esito di una vita di lavoro e riflessioni sul corpus testuale ebraico, Volli ragiona partendo dai padri nobili del pensiero semiotico, da Roland Barthes a Umberto Eco e prima ancora de Saussure e Peirce, e si arrampica su per le vette del pensiero dispiegando le acrobazie intellettuali di moltitudini di esegeti, fornendoci una chiave di lettura originale e un puro godimento del conoscere e dell'apprendere. ■



Dalle credenze medievali fino alle teorie pseudoscientifiche di età moderna, **malattia mentale ed ebraismo** sono spesso stati associati. Una carrellata di storie di ordinaria (e libera) follia

Ma davvero siamo tutti matti?

di MICHAEL SONCIN

Suo padre fu sepolto vivo ad Auschwitz, poiché si rifiutò di lavorare durante lo shabbat, mentre era prigioniero. Era ancora piccola, una bambina, e considerate le vicende del tempo, si trovò contesa tra due madri. La sua, quella biologica, fu costretta ad affidarla a una donna cattolica, convinta antisemita, la quale, con la malizia e l'inganno tentò non solo di privarla in tutti i modi della propria ebraicità, ma di far preferire lei, madre adot-

tiva, a quella reale. È la vita di Sarah Kofman - docente di filosofia alla Sorbona di Parigi - e della folle ingiustizia che la Shoah tatùò per sempre nella sua mente. Questa è una delle otto vite "più una" protagoniste di questo libro che fornisce un ritratto caleidoscopico della follia, ognuno per vicende e significati diversi, attraverso personalità del mondo ebraico del calibro di Woody Allen o di Ron Jeremy Hyatt dalle alte aspettative nel campo

della recitazione, le cui doti però trovarono spazio in un genere cinematografico vietato ai minori. Paradosso dei paradossi, ci sono anche ebrei follemente antisemiti come Bobby Fischer o Dan Burros, entrambi americani. Grigori Perelman, genio russo della matematica, famoso per aver dimostrato la congettura di Poincaré, ma che rifiutò nel 2006 - nonostante l'incessante insistenza della madre che non desiderava altro - la Medaglia Fields, l'equivalente del Nobel per i matematici; un rifiuto motivato da questioni di priorità, di natura morale. C'è anche Shabbetai Zvi, personaggio controverso del XVI secolo, dichiaratosi Messia. Nella lista non manca nemmeno Otto Weininger, omosessuale, che decise di ab-

bandonare la vita all'età di ventitré anni. «Le sue idee - come scrive l'autore - furono seriamente discusse da Freud, Kafka, Wittgenstein e Joyce». Della follia parlò, nelle sue molteplici declinazioni, Erasmo da Rotterdam. Jacques Fux aggiunge un ulteriore significato al tema, percorrendo il tipico stereotipo dell'ebreo pazzo, pregiudizio ricorrente nelle diverse epoche storiche; e lo fa con maestria e tatto, tanto da ricevere nel suo Paese, il Brasile, il premio letterario Città di Manaus. Resta un dubbio: «...l'ebreo è davvero pazzo o, come qualsiasi altro essere umano, è al di là di ogni comprensione?» ■



Jacques Fux, *Sulla follia ebraica*, trad. di Vincenzo Barca, grafica di Ada Rothenberg, Giuntina, pp. 228, euro 18,00, ebook 9,99

■ **Pensiero ebraico** Esce il numero 13 di *Segulat Israel*

La Torà alla luce della tradizione italiana

Il numero 13 della rivista biennale *Segulat Israel*, finita di stampare a Roma nel mese di giugno, comprende dieci articoli. Vi si trattano argomenti di attualità, come quello delle accuse vere e calunniose di molestie sessuali; dell'asincronia tra la lettura delle parashòt in Eretz Israel e nella Diaspora nell'estate del 2019; i minhaghim italiani e le mitzvòt relative all'economia. Altri articoli parlano di mitzvòt ricorrenti come quelle sul tallit e sull'accensione dei lumi di Chanukà. Tre brevi articoli trattano il significato di mitzvòt come quelle della vacca rossa e delle quattro specie di Sukkòt e l'argomento della benedizione dei kohanim. Tra gli autori, rav Riccardo



Di Segni, rav Ariel Di Porto, rav Alberto Somekh, Michael Wagner di Gerusalemme e Donato Grosser di New York. Emanuele Cohenca ha curato la presentazione. Gli articoli sono stati rivisti e corretti da rav Joseph Pacifici, il decano del rabbinato italiano, che abita a Kiriath Sefer. *Segulat Israel* è stata fondata nel 1993 per dare continuità all'opera di educazione ebraica promossa cent'anni fa da Alfonso Pacifici z'i. È la sola rivista che offra articoli in italiano su argomenti di Torà con particolare accento sulla tradizione intellettuale ebraica degli ebrei italiani.

Segulat Israel, info: Emanuele Cohenca emanuele.cohenca@acalef.com

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in ottobre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

- Jonathan Safran Foer, **Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi**, Guanda, € 24,00
- Amos Oz - Shira Hadad, **Sulla scrittura, sull'amore, sulla colpa e altri piaceri**, Feltrinelli, € 15,00
- Anna Bikont, **Il crimine e il silenzio. Jedwabne 1941. Un massacro in cerca di verità**, Einaudi, € 38,00
- Lia Levi, **L'anima ciliegia**, HarperCollins, € 18,00
- Orly Castel-Bloom, **Romanzo egiziano**, Giuntina, € 17,00
- Edith Bruck, **Ti lascio dormire**, La nave di Teseo, € 15,00
- Franz Kafka (Guido Massino, Claudia Sonino Cur.), **Lettere a Milena**, Giuntina, € 20,00
- Walter Barberis, **Storia senza perdono**, Einaudi, € 12,00
- Ugo Volli, **Il resto è interpretazione. Per una semiotica delle scritture ebraiche**, Salomone Belforte, € 25,00
- Fulvia Alidori, Daniele Susini, Angelo Ruta, **Nonno Terremoto. Un bambino nel 1938**, Einaudi Ragazzi, € 12,90



IL "TUTTO ESAURITO" PER IL DIBATTITO DELLA SERATA INAUGURALE DI KESHER CON MAURIZIO MOLINARI

Kesher: la sfida Trump - Iran, tra petrolio, droni e cyber-guerra

Passare alla storia come il più abile diplomatico sullo scacchiere mediorientale: è questo il sogno di Donald Trump. Le tensioni con Israele, la guerra dei droni e del cyberspazio, il ruolo europeo: questi i temi dell'incontro tra Fiona Diwan e il direttore de *La Stampa*

di NATHAN GREPPI



Un tema più che mai attuale quello delle pressioni e dei negoziati che vedono impegnati il presidente americano Donald Trump da un lato e l'Iran dall'altro; un tema che è stato approfondito domenica 22 settembre nell'evento "La sfida Trump-Iran" organizzato da Kesher e tenutosi nell'Aula Magna A. Benatoff della Scuola Ebraica, in cui il direttore de *La Stampa* Maurizio Molinari è stato intervistato da Fiona Diwan, direttrice dei media della Comunità ebraica di Milano (*Mosaico*, *Bet-Magazine*). Dopo i saluti della responsabile di Kesher Paola Hazan, dell'assessore alla cultura della Comunità Gadi Schoenheit e del Rabbino Capo di Milano, Rav Alfonso Arbib, Diwan ha esordito con l'attualità e con la notizia del giorno, quella delle milizie

sciite in Iraq, alleate degli iraniani, che hanno preso il controllo delle frontiere con l'Arabia Saudita e la Giordania, e quindi con «l'Iran che controlla questi due confini strategici e allarga il suo raggio d'azione»; le azioni aggressive nello stretto di Hormutz, il bombardamento delle basi petrolifere in Arabia Saudita, la distruzione della quasi intera produzione di greggio saudita e il piano di pace appena proposto dal premier iraniano Hassan Rouhani, non sono che un espediente per alzare il prezzo e per sedersi al tavolo delle trattative con gli USA in una posizione di forza, ha chiarito Diwan, sottolineando che si tratta di un'operazione di *shaping* per dare forma agli eventi. Passata la parola a Molinari, il direttore de *La Stampa* ha risposto partendo da una premessa: «L'Iran è il principale attore di quello che sta avvenendo in Medioriente,

ha un impatto serio su tutti i Paesi della regione. Questo è dovuto a un indebolimento geopolitico dei Paesi arabi, e oggi il pendolo pende dalla parte dell'Iran».

Inoltre, ha spiegato Molinari, anche la Turchia e l'Egitto sono oggi messi in ginocchio da problemi economici e sociali; in questo scenario, anche «l'Iran è rimasto spiazzato dalla rapidità e determinazione con cui l'Amministrazione Trump ha prima annullato la propria adesione all'accordo sul nucleare del 2015, e poi varato delle sanzioni economiche senza precedenti verso la Repubblica Islamica, la quale non aveva previsto sanzioni simili, che prevedevano la proibizione totale di commerciare col petrolio iraniano di usare dollari americani per qualsiasi transazione economica commerciale». Pertanto, qualsiasi nazione o azienda che faccia affari in dollari con l'Iran viene

Nella pagina accanto: l'aula magna della Scuola gremita per la serata inaugurale di Kesher. Sotto: Maurizio Molinari con Gadi Schoenheit, Milo Hasbani e Paola Hazan Boccia; con Fiona Diwan.

colpita dalle stesse sanzioni. L'Iran si è ritrovato così a dover affrontare un'inflazione galoppante, la valutazione della moneta, una violenta crisi economica, penuria di prodotti e proteste del pane, iniziate nel gennaio 2018. Conseguenza: il rischio di implosione dall'interno. Perciò, spiega Molinari, l'Iran ha rafforzato le milizie Al-Quds guidate da Qassem Soleimani, responsabili per

Trump a siglare un nuovo trattato e rivedere le sanzioni». L'idea è di quella di una partita a scacchi, non a caso gli iraniani ne sono campioni, ha sottolineato Fiona Diwan facendo notare che Trump ha dimostrato ultimamente «una certa schizofrenia diplomatica: da una parte vuole stringere la mano a Rouhani (motivo per cui ha licenziato dal suo staff il "falco" John Bolton) e passare

tecnologie anti-drone, in compenso sa difendersi meglio dagli attacchi cibernetici. Una cyber guerra furibonda che impazza a colpi di hacker e pirateria: «questi sono i due fronti su cui si combatteranno i conflitti del futuro», ha spiegato Molinari. Sulla posizione negoziale degli USA, ha aggiunto, «sappiamo che se facessero un nuovo accordo sul nucleare sarebbe senza scadenza e includerebbe la promessa di non sostenere il terrorismo da parte dell'Iran. È ragionevole pensare che si arriverà a un braccio di ferro tra i due Paesi nei prossimi mesi». Per quanto riguarda Israele, «al momento ha un premier uscente e una trattativa per la formazione di un nuovo governo, ma è chiaro che sulla minaccia iraniana le posizioni di Netanyahu, Gantz e Lieberman non sono molto differenti, pur avendo idee diverse, ritengono l'Iran la maggiore minaccia all'esistenza d'Israele».

Infine il discorso è passato al ruolo dell'Europa: «Lo spostamento dell'ambasciata americana a Gerusalemme, il taglio dei fondi americani all'ANP, l'azzeramento dei fondi per l'UNRWA e la scelta di non usare più la terminologia "occupati" in riferimento ai Territori Palestinesi hanno causato uno shock profondo nelle cancellerie europee che sostanzialmente hanno vissuto tutto ciò come un terremoto. Una stagione in cui l'Europa è stata attraversata da profonde crisi politiche interne. Ora, tuttavia, lo scenario sta cambiando: uscita di scena la Merkel, sgomberata l'Inghilterra con la Brexit, la Francia si ritrova leader e nuova protagonista della politica estera europea, e Macron il politico più importante del continente». Non a caso è stato lui a scegliere Ursula Von Der Leyen per la carica di Presidente della Commissione Europea, senza contare che la Francia è attualmente il paese politicamente più stabile tra i grandi Paesi dell'Europa occidentale. «Per questo - ha concluso Molinari - Macron preme su Trump per i negoziati con gli iraniani, anche perché la Francia vorrebbe tornare ad avere un ruolo chiave in Medio Oriente».



Gli iraniani vogliono spingere Trump a siglare un nuovo trattato sul NUCLEARE

alla storia come un negoziatore formidabile, migliore di Obama; dall'altra non vuole mollare sulle sanzioni. Sono

le azioni militari nell'area, in particolare delle milizie sciite in Iraq e Siria. Inoltre, per mettere in difficoltà gli americani gli iraniani hanno varato la "guerra del petrolio", sequestrando le petroliere che transitavano nel Golfo Persico e infine attaccando gli impianti sauditi per danneggiare l'Amministrazione Trump. «L'interrogativo è qual è l'obiettivo degli iraniani. Io credo che l'interpretazione più corretta sia che gli iraniani stiano tentando di ripetere la stessa strategia di Kim Jong-un in Corea del Nord: da quando Trump ha iniziato a sedersi a trattare con Kim le minacce di una guerra nucleare sono finite. Quindi gli iraniani vogliono spingere

mesi che Trump dice di voler incontrare Rouhani, e sicuramente Israele non vede di buon occhio tutto questo».

Molinari si è poi soffermato sulla "guerra dei droni" (l'Iran è in possesso della 5° flotta più grande al mondo di droni, ndr), «e lo abbiamo visto alcuni mesi fa, quando per la prima volta un drone iraniano è entrato per 10 km in territorio israeliano prima di essere abbattuto da un elicottero. Questo drone aveva a bordo delle bombe e, volando basso, non è stato possibile intercettarlo con i radar, la qual cosa che ha lasciato Israele di sasso». Ma se lo Stato ebraico sta focalizzandosi proprio ora sulle

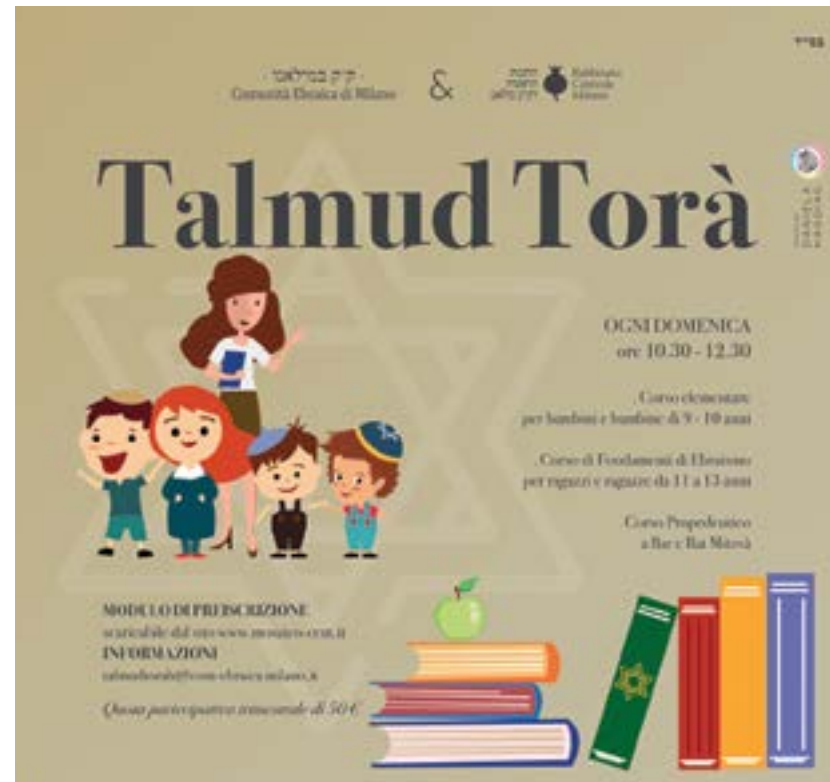
Dopo qualche anno, il Talmud Torà organizzato dal Rabbinate Centrale della Comunità torna a Scuola, in via Sally Mayer, e si propone diversi obiettivi che sono la diretta conseguenza dei vari utenti ai quali si rivolge. Il primo obiettivo è quello di offrire un insegnamento dei fondamenti dell'ebraismo ai bambini, milanesi o di città limitrofe che, non frequentando alcuna scuola ebraica, sono carenti delle conoscenze di base. Per quelli invece che già frequentano una scuola ebraica, si vuole offrire un'opportunità di integrazione della didattica fornita in orario scolastico a tutti coloro che desiderano approfondire gli studi. C'è poi l'obiettivo di offrire un percorso condiviso a tutti coloro che si devono preparare al bar/bat mitzvà. Quindi un vero Corso preparatorio, completo e articolato, che avrà alcuni insegnamenti comuni per poi diversificarsi negli argomenti e conoscenze specifiche previste per i ragazzi e le ragazze.

Un altro intento del Talmud Torà del Rabbinate di Milano è di rappresentare un'opportunità di studio, di formazione ebraica e di integrazione per i bambini figli di matrimoni non ebraici o comunque lontani (indicativamente di 9 e 10 anni) e/o per i bambini già inseriti in un regolare percorso di ghiur sotto la direzione del nostro rabbinato.

TALMUD TORÀ - PROPOSTA DIDATTICA

Il Talmud Torà della Comunità, volto all'apprendimento dei fondamenti dell'ebraismo e alla formazione delle conoscenze e competenze minime per il raggiungimento del bar/bat mitzvà, è strutturato su un corso a cadenza settimanale organizzato e diretto dal Rabbinate Centrale di Milano.

A determinare l'ideazione e la realizzazione del Talmud Torà comunitario è l'attuale assenza di un corso collettivo di qualità formalmente riconosciuto e organizzato dal Rabbinate Centrale, aggregante e con costi calmerati, volto alla preparazione dei



Iniziativa voluta dal Rabbinate e dall'Assessorato al Culto

Il Talmud Torà torna a Scuola

Un progetto di ampio respiro per l'educazione ebraica dei giovani della Comunità. Insegnamento dei fondamenti basilari e *preparazione approfondita* in vista di **bar/bat mitzvà**

ragazzi al bar/bat mitzvà.

Il corso si svolgerà per la gran parte delle domeniche dell'anno scolastico con una durata indicativa di due ore e trenta, nei locali della Scuola e sarà ripartito in una classe per i bambini e le bambine di età compresa tra i 9 e i 10 anni; una classe per i ragazzi e le ragazze di età compresa tra gli 11 e i 13 anni. Questa classe, per esigenze didattiche conseguenti a una preparazione diversificata tra maschi e femmine in vista del bar/bat mitzvà, subirà una ripartizione in corso d'anno con l'inserimento di un insegnante aggiuntivo. Considerando lo scopo e le finalità che il corso si prefigge, gli insegnamenti

saranno basici e volti a formare nei frequentanti delle solide fondamenta alle conoscenze dell'ebraismo. Il Talmud Torà si pone infatti come punto di partenza per il raggiungimento di più elevati risultati.

ORGANICO E STRUTTURA

In attesa di definizione del numero di iscritti si ipotizza l'impiego di un insegnante per la fascia di età dai 9 ai 10 anni, due insegnanti per la fascia di età dagli 11 ai 13 anni, un insegnante per le ragazze di fascia di età dagli 11 ai 13 anni e un insegnante destinato ai ragazzi e alle ragazze di 13 anni; tutti i docenti sono dotati di com-

petenze specifiche, sia di ebraismo sia di didattica. Si prospetta quindi la formazione di due classi ripartite sul criterio di età e l'aggiunta, per le esigenze dettagliate nel programma, di una classe femminile solo nell'ambito dei Dinim a partire circa da metà anno. Inoltre, la formazione di una "mini" classe per lo studio della Mishnà destinata ai solo ragazzi e ragazze di 13 anni. L'organico e la struttura del corso sono soggetti a variazione qualora il numero delle iscrizioni aumenti.

ORARIO DELLE LEZIONI

Il corso avrà sempre luogo di domenica, dalle 10.00 alle 12.30 circa. Alla luce dell'essenzialità delle tematiche affrontate e della rilevanza della trasmissione dei contenuti fondamentali si prevede un corso ripartito quotidianamente in tre lezioni. Ogni lezione affronterà quindi uno dei temi principali in programma.

Al termine della seconda lezione ci sarà una pausa, durante la quale verrà offerta una piccola merenda, che sarà formativa, per l'insegnamento delle Berachot. In una fase successiva, è previsto l'inserimento di una breve lezione sulla Mishnà, anch'essa tenuta da un insegnante qualificato.

ARGOMENTI E PROGRAMMAZIONE

Le lezioni per il triennio delle Medie verteranno su:

- Chumash (Parashat Hashavua, sunto per episodi principali, spunti di commento di Rashì);
- Dinim (giornata ebraica, la sveglia, Hilchot Tefillà, Berachot, Shabbat, mitzvot positive, Melachot, anno ebraico, mitzvot di Rosh HaShanà e di Yom Kippur, mitzvot degli Shalosh Regalim);
- Tefillah (recitazione delle parti principali della Tefillà di Shachrit, Shemà - struttura e contenuti, Amidà - struttura e contenuti, Kabbalat Shab-

bat); - Mishnà (estratto di passaggi scelti in riferimento agli argomenti trattati).

Per le ragazze, la sezione Dinim verrà integrata con argomenti specifici: il Mikvè, la Hadlakat Nerot, la Challà, la purità mensile, la preparazione e la cottura dei cibi di Yom Tov, le Birchot HaShachar.

Per i bambini della fascia di età 9-10 anni, gli stessi argomenti di Chumash, Dinim, Tefillà saranno trattati con una programmazione e con l'ausilio di strumenti didattici adeguati all'età, con attività manuali, disegno, canto.

Per informazioni e approfondimenti su contenuti e articolazioni rivolgersi a talmudtorah@com-ebraicamilano.it

Per chi fosse interessato si invita a compilare il modulo di pre-iscrizione, importante per permetterci di organizzare le classi, cliccando su <https://form.jotformeu.com/talmudtorahmilano/form>

Chi lavora nella tua azienda, con Jointly è in buone mani.

Il welfare di Jointly mette d'accordo vita e lavoro.

Essere in buone mani significa che il welfare di Jointly va oltre l'efficienza fiscale e sostiene concretamente il benessere delle persone che lavorano con te con servizi progettati sui loro bisogni e sui loro desideri. I migliori per varietà, qualità, facilità di accesso.

www.jointly.pro

JOINTLY
Live Work Enjoy



L'AMBASCIATORE DI ISRAELE A MILANO

Dror Eydar: «Siamo testimoni di un miracolo, dopo duemila anni il popolo ebraico è riunito»

Pochi giorni dopo il suo insediamento a Roma, ha fatto visita alla **Scuola** e alla **Comunità ebraica** in via Sally Mayer. La forza di un legame vitale e inscindibile tra *Diaspora e Israele*

«**N**oi ebrei oggi, in Israele e in diaspora, viviamo in un'era miracolosa in cui per la prima volta dopo duemila anni possiamo proteggerci e difenderci da soli. In Israele e all'estero non c'è separazione e differenza, siamo una sola famiglia». Così il nuovo ambasciatore di Israele a Roma, Dror Eydar, che ha da pochi giorni presentato le credenziali al Presidente Sergio Mattarella, si è rivolto alla Comunità ebraica di Milano nel corso di un cordiale incontro nella Sala consiliare, il 26 settembre, dopo la visita alla Scuola ebraica di via Sally Mayer. Nella mattinata aveva avuto un colloquio con il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib e visitato il Memoriale della Shoah. In Comunità è stato accolto dalla Senatrice Liliana Segre, in veste di Presidente della Associazione Figli della Shoah, dal Presidente CEM Milo Hasbani, da una nutrita rappresentanza di consiglieri, compreso il past president Raffaele Besso, e dai rappresentanti di tutti gli Enti

ebraici milanesi.

Si è intrattenuto qualche minuto con la Senatrice Segre alla quale ha raccontato la storia dei suoi nonni deportati ad Auschwitz: «Sono molto emozionato, per questo, di conoscerla. Solo pochi giorni fa ho consegnato a Roma due Medaglie di Giusti delle Nazioni alle famiglie Cencelli e Gessini, salvatori della famiglia ebraica dei Terracina». Un altro ramo della sua famiglia proviene dall'Iran: «Appena lo Stato di Israele è stato fondato hanno cercato subito di emigrare e poi sono stati 10 anni in un campo profughi prima di costruire la loro casa, come migliaia di israeliani» - ha raccontato. «Quando ho incontrato il Presidente Mattarella, egli ha voluto ricordare la Shoah e io ho proseguito dicendo che Israele, lo Stato degli ebrei ha raccolto i sopravvissuti anche grazie all'Italia e questo legame tra Israele e Italia è inscindibile».

«Sono stato diverse volte in Italia, ma questa è la prima volta a Milano. Sono ambasciatore di Israele in Italia,

non nella comunità ebraica, perché tutti voi siete come me ambasciatori di Israele; siamo una famiglia. Le ultime due generazioni di ebrei hanno vissuto sotto la protezione di uno Stato ebraico indipendente come mai negli ultimi duemila anni. È un imperativo, difendere tutti gli ebrei in Israele e fuori. È una responsabilità dello Stato verso tutti gli ebrei del mondo e se dipendesse da me, tutti gli ebrei del mondo voterebbero alle elezioni israeliane».

«Io sono uno storico esperto anche in storia delle religioni e ho spesso colloqui con prelati della Chiesa. Recentemente, - ha raccontato Eydar - negli Stati Uniti ho incontrato un Vescovo che mi ha detto 'Io amo gli ebrei e Israele, ma se non riconoscete che Gesù è morto e dopo tre giorni è risorto, andrete all'inferno. Gli ho risposto: 'Pastore, prima di tutto Gesù era ebreo e quindi questa è una questione interna alla nostra famiglia, nella quale voi non dovrete entrare. Poi, quando è finita la seconda guerra mondiale? Nel 1945. Quando è nato lo Stato di Israele? Nel 1948. Dopo la Shoah il nostro popolo, tutto il popolo ebraico era annientato; i vivi e i morti giacevano in un'unica fossa desolata. Ma dopo tre anni il popolo ebraico è risorto nello Stato di Israele. Dalla distruzione alla Redenzione, siamo tornati a casa. Siete voi che dovrete credere a questo miracolo».

L'ambasciatore si è poi soffermato su Israele Start-up Nation, paese dell'innovazione, della tecnologia e del futuro. «Tutti noi dobbiamo essere consapevoli di questo miracolo».

A sinistra:
l'Ambasciatore Dror Eydar in visita a Scuola.
Sotto:
con Milo Hasbani, Karen Nahum e la Senatrice Liliana Segre.



Foto Orazio Di Gregorio



Serata di Gala del Keren Kayemet Leisrael

Solidarietà e difesa dell'ambiente, per *Israele* e il suo territorio

Personalità importanti, filmati e progetti, esibizioni musicali e la brillante conduzione del presentatore e giornalista Alessandro Cecchi Paone sono stati al centro della serata di Gala del Keren Kayemet Leisrael che si è tenuta il 25 settembre nella sontuosa sala di ricevimento della Regione Lombardia, al 31esimo piano del Grattacielo Pirelli. Organizzata dal KKL e dal suo presidente Sergio Castelbolognesi con la preziosa collaborazione del suo staff, di Paola Senigaglia e Marisa Hazan la serata è iniziata verso le 19 con il tradizionale cocktail di benvenuto, decisamente affollato, e seguito dalla cena e dai discorsi di ospiti e amici. Attivi dal 1901 i membri del Keren Kayemet si adoperano quotidianamente per la conservazione e la difesa del patrimonio ecologico israeliano con grande impegno e costanza, come si è visto nei due filmati trasmessi da Cecchi Paone all'inizio dell'evento e realizzati da KKL. Come si vede nel primo, Israele viene costantemente minacciato da attacchi terroristici, come gli aquiloni incendiari che vengono lanciati dalla Striscia di Gaza che, come è stato raccontato da vari intervistati, distruggono ogni volta un ingente quantitativo di alberi e migliaia di ettari di coltivazioni. Il KKL si occupa di ripristinare per quanto possibile il paesaggio originario. Nel secondo filmato invece sono stati raccontati gli sforzi per popolare e riqualificare il Deserto del Negev che sta diventan-

do sempre di più un luogo appetibile per la popolazione israeliana in fuga dalle grandi città.

Tanti progetti, idee e importanti interventi, come quello del nuovo ambasciatore di Israele, Dror Eydar, che ha tenuto uno splendido discorso dove ha collegato il KKL a concetti religiosi e filosofici molto profondi. Ad esempio, citando il *Levitico* e varie fonti bibliche e talmudiche, Eydar, noto per la sua cultura e la sua abilità a tenere discorsi e conferenze, nonché editorialista per il sito *Israel Hayom*, ha sottolineato il concetto di rispetto per l'ambiente e di fondo ecologico già presente negli scritti biblici e dei nostri Maestri e l'importanza del ritorno ebraico nella terra di Israele che «ci ha serbato fedeltà, come una madre che conserva il latte per il figlio, come una amata che riserva le sue delizie per il suo unico amato. Dopo che gli ebrei se ne sono andati il Paese è stato deserto per secoli, ma - ha aggiunto - quando siamo tornati esso è diventato un giardino fiorito. Il nome Keren Kayemet che si traduce in linguaggio moderno come "Fondo permanente" è un concetto molto antico». Nel suo ampio discorso, Eydar, successore di Ofer Sachs come ambasciatore di Israele in Italia, ha dato spazio a concetti religiosi e etici in vari punti. «Esiste un fondo permanente per la vita dopo la morte, costituito attraverso lo studio della Torà, le buone azioni e il rispetto per il padre e la madre, e per la terra». Questo si collega al KKL e alle tante iniziative positive che mette in campo;

e a Israele, che si è mostrato «molto altruista verso chi voleva insediarsi nel Paese e verso gli immigrati».

Fra gli interventi principali da segnalare quello dell'Assessore Regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti, Claudia Maria Terzi che ha definito Israele come «Un Paese magico - sottolineando - la grande amicizia che lega Regione Lombardia a ciascuno di voi» e l'importanza di essere qui anche perché «sono stata Assessore all'Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile».

Da segnalare anche la simpatica apparizione della conduttrice e showgirl ebrea texana Jessica Polsky, famosa in Italia come attrice nella sitcom *Camera Café*, cantante e ballerina fin da piccola, quando si esibiva in vari musical, da *West Side Story* a *Grease*, dal nativo Texas a Broadway, alla Svizzera, all'Italia; ha affiancato Alessandro Cecchi Paone, raccontando alcuni aneddoti e momenti della sua vita.

Toccante poi la testimonianza di Yoram Gutgeld, manager che ha fatto parte dello staff di Matteo Renzi quando era Premier: ha raccontato la storia della sua famiglia che fino alla sua nascita viveva in Polonia. «Mio padre aveva un fratello sopravvissuto alla Shoah e mia madre era una personalità molto combattiva», ha raccontato, rivelando di aver scoperto la sua vicenda familiare attraverso una lettera. Notevole l'esibizione della cantante Daniela Rando che, con grande trasporto e coinvolgendo il pubblico, ha intonato classici della canzone israeliana come *Yerushalaim shel zahav* (*Gerusalemme d'oro*) scritta dalla grande poetessa Naomi Shemer e un classico come *Shalom Aleichem* (*Pace a voi*) che ha concluso la serata. Non prima però del momento delle donazioni a sostegno del KKL e di Israele, in particolare della campagna di lotta agli incendi: la finalità, quella di acquistare nuovi mezzi per fronteggiare l'emergenza.

AGENZIA EBRAICA E KH

Sochnut e CEM, una *partnership* che guarda lontano

di ILARIA MYR

«In 80 anni dalla sua fondazione, ha contribuito attivamente alla creazione dello Stato ebraico dove, nel tempo, ha portato a vivere 3,5 milioni di ebrei. Oggi che Israele è una realtà, continua a sostenere le comunità ebraiche in tutto il mondo, lavorando con altre organizzazioni per mantenere la loro identità e il loro legame con lo Stato ebraico, partecipando alla lotta contro l'antisemitismo in diaspora e integrando gli olim nella società israeliana. Questa è la grande storia dell'Agenzia Ebraica, la più grande associazione ebraica al mondo, che da sempre gode del prezioso supporto del Keren Hayesod». Queste le parole che Isaac Herzog, presidente mondiale dell'Agenzia Ebraica dal 2018, ha pronunciato durante un incontro riservato agli amici e ai donatori del Keren Hayesod il 23 settembre all'Hotel Melià di Milano, in occasione di una visita alla nostra comunità del board direzionale dell'Agenzia: presenti anche Michael Siegal, chairman del board mondiale, Amira Aharonoviz, direttrice generale e, per il Keren Hayesod, il presidente nazionale Andrea Jarach, il nuovo shaliach in Italia Alex Kerner (vedi *Bet Magazine* di ottobre) e Erez Manheimer, direttore del dipartimento Europa. «Il Keren Hayesod, di cui ricorre quest'anno il centenario, e l'Agenzia Ebraica hanno raggiunto insieme



Il presidente della Sochnut **Isaac Herzog** ha sottolineato l'orgoglio nei confronti della *Comunità milanese*, la prima al mondo in cui è stato lanciato il **progetto tecnologico Net@**

grandi successi nei decenni, come il salvataggio degli ebrei in Etiopia o nell'ex Urss, e da qualsiasi luogo gli ebrei siano in pericolo - ha commentato il presidente di Keren Hayesod Italia Onlus Andrea Jarach -. In Italia, 80 anni dopo le Leggi Razziali, noi ebrei viviamo bene anche perché c'è Israele, e Israele esiste grazie a queste due realtà e alle donazioni che vengono fatte per le loro attività».

«Siamo estremamente onorati e orgogliosi di essere qui a Milano, perché è la prima città al mondo in cui è partito il progetto Net@, un vero e proprio movimento tecnologico che si sta diffondendo in altri Paesi - ha dichiarato Herzog -. La comunità ebraica di questa città ha una storia enorme, e un forte legame con Israele. E come dimenticare che nel lontano 1984 io venni a Milano a parlare per la Young Leadership del Keren Hayesod? Mio padre, Chaim Herzog, come presidente di Israele, stava gestendo uno stallo politico, con il partito di Shamir da una parte e Shimon Peres dall'altra, proprio come succede oggi, con Netanyahu, Benny Gantz e il presidente Rivlin. Allora fu creato un partito di unità nazionale, e anche oggi penso sia l'u-

nica soluzione possibile per uscire da questa impasse». Le delegazioni di Sochnut e Keren Hayesod hanno poi visitato, martedì 24 settembre, la Scuola della Comunità ebraica e il laboratorio Fixit, dove si svolgono le attività del progetto Net@, fiore all'occhiello della nostra Comunità e fonte di orgoglio per le due organizzazioni.

CHI È ISAAC HERZOG

Isaac Herzog, figlio dell'ex presidente Chaim Herzog e nipote dell'ex rabbino capo d'Israele Yitzhak Levi Herzog, è nato in Israele nel 1960, è avvocato, e dal giugno del 2018 è presidente dell'Agenzia Ebraica. Nel 2003 è diventato membro del Parlamento israeliano e dal 2013 presidente del Partito laburista, nonché leader dell'opposizione alla Knesset. Alle elezioni nazionali del 2015, ha guidato l'alleanza di centrosinistra ed è stato il principale candidato contro Benjamin Netanyahu. Diversi gli incarichi ministeriali che ha ricoperto negli anni: ministro dell'edilizia abitativa, del turismo, degli affari della Diaspora, della società e della lotta all'antisemitismo; di Welfare e servizi sociali.



Hashomer Hatzair

Per un **mondo più pulito**, prendiamoci cura della *nostra città*

Il 22 settembre insieme ad altri Bogrim dell'Hashomer Hatzair ho partecipato a un evento chiamato "ammazza la spazza" organizzato dal gruppo scout Milano 22. Il tutto è cominciato alle ore 16.00 presso la parrocchia del Fopponino e, divisi in squadre da sei persone, abbiamo ricevuto una mappa con la zona da pulire e il punto di raccolta oltre ai sacchetti dell'immondizia e i guanti. In seguito, con un mezzo ecosostenibile, siamo andati nella zona assegnata per pulirla.

C'erano dei cartelli che indicavano come dividere i rifiuti: avevamo un sacchetto per la carta, uno per la plastica, uno per l'indifferenziata e uno per i mozziconi di sigaretta. L'evento era organizzato come una sorta di gara e c'erano alcuni premi in base alla quantità di spazzatura raccolta. È stato davvero bello vedere quante persone, di qualsiasi età, si siano impegnate per rendere la nostra città un posto più pulito. Ritengo infatti che andare alle manifestazioni come quella di venerdì 27 settembre (Fridays for future) non

basti, ma che bisognerebbe adoperarsi per cambiare veramente qualcosa. Non si deve pensare che quello che facciamo non possa fare la differenza, perché anche attraverso le nostre piccole azioni possiamo incentivare altre persone a fare lo stesso. Ci tengo poi a sottolineare quanto sia importante



provare a cambiare le nostre abitudini, come utilizzare una borraccia d'acqua a scuola, usare carta riciclata, andare in giro in bicicletta, portare una borsa di tela quando si va a fare la spesa per non usare sacchetti di plastica e adoperare meno salviette detergenti perché inquinano i fiumi (come ad esempio è successo sul Tamigi

a Londra). Infine mi sembra giusto citare il primo dei nostri 10 "comandamenti", "dibrot" che ci indica che "Lo/La Shomer/et rispetta e protegge la natura, lui/lei impara a conoscerla, impara a vivere al suo interno con modalità sostenibili". Per un mondo più pulito Chazak ve ematz!

Emma Vigevari
Hashomer Hatzair Milano

Samuel Mordakhai Real Estate

CONTINUA IL TREND
DI CRESCITA
PER IL MERCATO
IMMOBILIARE MILANESE

Il mercato immobiliare a Milano, come ci racconta Samuel Mordakhai, mediatore immobiliare dal 2006, è in una fase di grandissima espansione e crescita, segnando un +1% medio in sei mesi, secondo i dati della Camera di Commercio di Milano, relativamente a tutte le zone comprese quelle periferiche della città, sostenute anche dall'assegnazione delle Olimpiadi Invernali del 2026, dall'attrattività dei tassi sui mutui nonché dal trend che vede Milano al centro dell'interesse degli investitori internazionali, con un incremento addirittura del 10% sul nuovo nell'ultimo anno.

Grandissima la crescita delle zone del centro storico, la zona Nord, le zone adiacenti alle Università e quelle legate alla moda e al design, ma l'importante novità è l'aumento dei prezzi - con dei picchi oltre il 3% in zone come Bande Nere, Giambellino e Lambrate - su base semestrale nelle zone periferiche esterne alla circoscrizione filoviaria. I grandi interventi di riqualificazione ed infrastrutturali hanno infranto la soglia psicologica della terza circoscrizione, dando in enorme impulso propulsivo al mercato immobiliare in quelle zone.



Un bilancio e tante attività

La Scuola ebraica di Milano sale sul podio: un primato italiano

A cura del TEAM di INFANZIA E PRIMARIA anche quest'anno i risultati Invalsi per la Scuola Primaria si confermano "significativamente superiori" al resto delle scuole lombarde e nazionali. Una conferma della qualità della nostra Scuola che, insieme alla libera espressione del pensiero, prepara ad affrontare gli aspetti più innovativi e in costante mutazione richiesti dalla società. Nella pagina accanto, i grafici illustrano i risultati conseguiti.

AGGIORNAMENTO INFANZIA CON FRANCESCA FALLATI

Il gruppo educativo della Scuola dell'Infanzia partecipa a un semi-

nario tenuto dalla nuova referente psicopedagogica della Scuola, Francesca Fallati, psicologa psicoterapeuta cognitivo-comportamentale per l'infanzia e l'adolescenza.

Il titolo è "Litigare bene fa bene: il conflitto e la sua gestione in età prescolare". Il litigio tra bambini è frequente in età prescolare in quanto è una situazione fisiologica in questa fascia d'età. Occorre quindi passare dalla visione del litigio come problema alla concezione del litigio come risorsa, come momento di apprendimento e acquisizione di competenze autoregolatrici, sociali ed emotive e di capacità di decentramento empatico e di problem solving.

Il conflitto non è sinonimo di vio-

I risultati lusinghieri delle **Prove Invalsi** certificano la **QUALITÀ** della Scuola Primaria. **Novità pedagogiche** alla Scuola dell'Infanzia e iniziative culturali e sociali con **CDEC e Servizio Sociale** per i bambini della Primaria

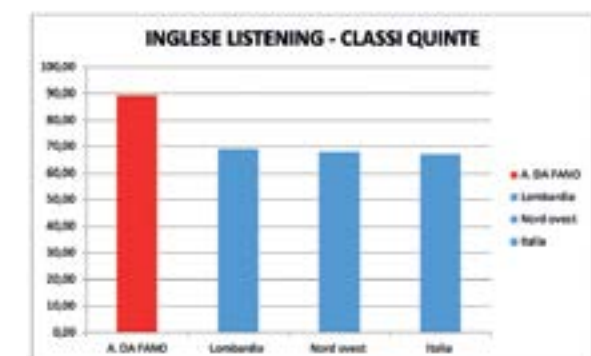
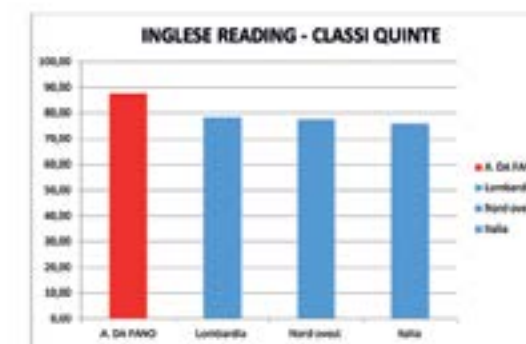
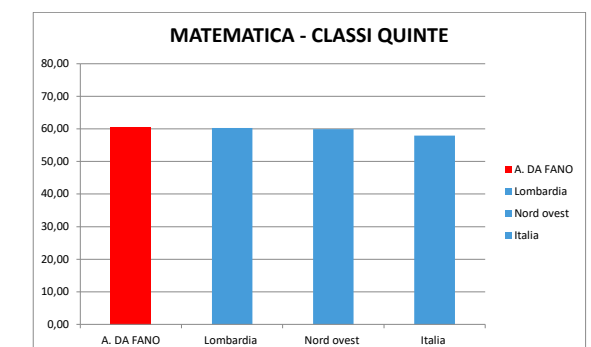
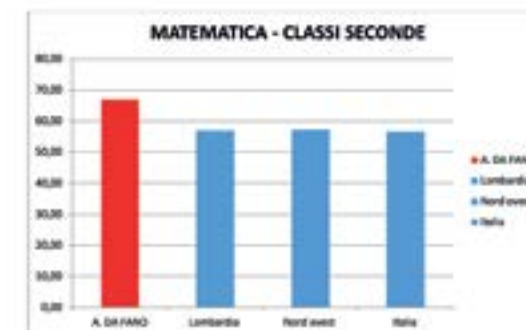
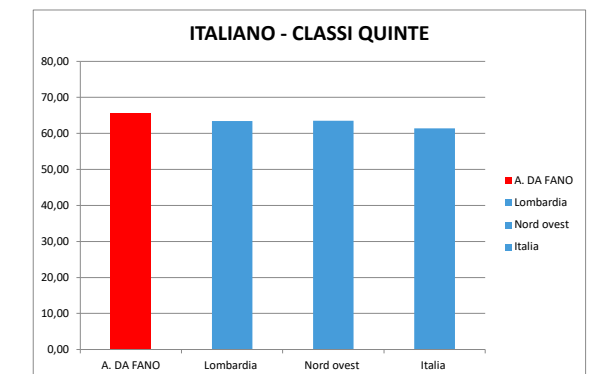
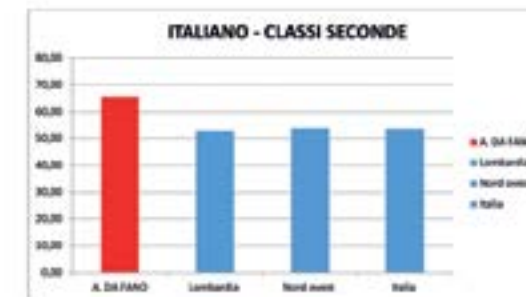
lenza, bensì tutela da essa. I bambini devono essere accompagnati nell'affrontare le divergenze, per insegnare loro a "litigare bene". Il metodo di gestione dei litigi presentato è quello maieutico del pedagogo Daniele Novara. Tale metodo prevede che la figura educativa non cerchi un colpevole o imponga una soluzione, ma aiuti i bambini a parlare tra di loro e ascoltare la versione dell'altro, favorendo la decantazione emotiva e sostenendoli nel trovare un accordo. Questo seminario segna, alla Scuola dell'Infanzia, l'apertura di un ciclo di formazione, occasione di crescita, di confronto e soprattutto di riflessione sull'importanza dell'avere sempre un pensiero pedagogico capace di guidare e sostenere le azioni educative quotidiane.

SEMINARIO ALLA SCUOLA PRIMARIA CON STEFANO GATTI DEL CDEC

In seguito a una prima visita conoscitiva presso la Fondazione CDEC, la Scuola Primaria ha organizzato un seminario con lo storico Stefano Gatti, Ricercatore dell'Osservatorio antisemitismo CDEC, dal titolo "L'immaginario antisemita dal Medioevo al cyberspazio".

Un primo sguardo verterà sui modi in cui vengono raccolti i dati relativi agli atti e ai discorsi antisemiti. Verrà poi tracciato un profilo dell'antisemitismo in Italia nel corso degli ultimi anni, con un approfondimento sul cyberspazio antisemita, diventato di recente il luogo privilegiato per la diffusione di accuse giudeofobiche.

RISULTATI PROVE INVALSI 2018/2019



Infine ci si soffermerà sulle fonti iconografiche e linguistiche cui attinge la propaganda antisemita contemporanea, che affonda le sue radici nel passato. Il pregiudizio ancora oggi si fa veicolo di stereotipi, facili da trovare nel nostro quotidiano, e che è fondamentale conoscere per riconoscere.

PROGETTO SCUOLA E SERVIZIO SOCIALE

La Scuola Primaria si dedicherà quest'anno a delle attività in favore del Servizio Sociale. I bambini hanno un profondo senso di Giustizia – Ze-

dakà, che non è solo, per quanto fondamentale, mettere i soldini nel salvadanaio per i bisognosi. Ci insegna il nostro Servizio Sociale che aiutare significa anche regalare un sorriso, dare il proprio tempo, dire due parole se vediamo un compagno triste, tendere una mano a una compagna in difficoltà. Parimenti significa dividere ciò che noi abbiamo di superfluo con chi non ha neppure l'essenziale. Ecco dunque le iniziative che prenderanno l'abbrivio quest'anno: Rosh Chodesh Kislev: consegna capi

abbigliamento da parte delle classi III. I bambini raccoglieranno indumenti donati dalle famiglie e li impacchetteranno dividendoli per tipologie o taglie. Rosh Chodesh Nissan: preparazione pacchi dono con cibo per Pesach da parte delle IV. Sia i vestiti sia i pacchi cibo saranno poi distribuiti personalmente o attraverso il Servizio Sociale della Comunità. A Lag BaOmer, poi, in Residenza Arzaga il coro dei bambini delle classi I e II canterà canzoni sia ebraiche sia tipiche dell'infanzia.

Karen Nahum: orgogliosa dei risultati e dei progetti

Finito l'incarico, per la **Presidente della Fondazione Scuola** è tempo di bilanci, di ringraziamenti e di ricordare le prossime tappe della strada tracciata



Karen Nahum è stata eletta alla guida della Fondazione Scuola nel novembre 2015. Da allora sono passati quattro anni, tanto dura il mandato di un Presidente alla guida di questa istituzione nata nel 1998 per supportare la Scuola Ebraica di Milano. Quattro anni impegnativi che hanno visto il lavoro su tanti progetti e molte soddisfazioni. Dati alla mano la Fondazione continua a centrare gli obiettivi del suo mandato: raccogliere fondi per la Scuola Ebraica di via Sally Mayer. E non solo con un successo crescente, ma anche evolvendosi insieme alle dinamiche della società contemporanea. *Presidente di tutto quanto fatto in questi quattro anni, cosa la rende più orgogliosa?*

Penso che sia il team che abbiamo costruito: collaboratori che hanno portato una straordinaria esperienza all'interno della Fondazione. Ciascuno ha contribuito attraverso le proprie competenze a sviluppare in modo significativo l'attività della Fondazione a supporto della scuola. *Le cifre parlano di una crescita costante...* La missione del nostro statuto è ben precisa: raccogliere fondi a favore della scuola e possiamo essere fieri dei risultati: il 5 per mille per la Fondazione è cresciuto del 35%, le Cene di Gala sono diventate essenziali per presentare i progetti e finanziarli, sono un momento di aggregazione dove tutti lavorano con grande spirito di volontariato, persino i grandi ospiti che abbiamo avuto in questi anni, anche i grandi nomi dello spettacolo come De Sica, Ambra Angiolini, Caterina Balivo, Gioele Dix,

sono sempre venuti a titolo gratuito. Tutto questo ha permesso agli eventi di raccogliere oltre il doppio del loro costo. E i risultati si vedono nelle tante borse di studio, nelle grandi opere di ristrutturazione che la Scuola ha compiuto in questi anni, nei progetti a sostegno della formazione e molto altro. Al di là delle cifre siamo molto felici di come sia anche aumentato il coinvolgimento della Comunità di Milano: penso al tavolo di confronto CEM - Fondazione, uno strumento che si è rivelato strategico. Siamo un po' il terzo lato di un triangolo: mentre Scuola e Cem si occupano della didattica e dei docenti, noi abbiamo il compito di focalizzare le loro esigenze e fornire i mezzi. *C'è un momento di questi quattro anni che le sembra più significativo del vostro lavoro?*

Ho avuto il piacere di vivere un'importante consacrazione della Fondazione quando questa ha ottenuto dalle mani del sindaco Giuseppe Sala l'Ambrogino d'Oro. Un riconoscimento arrivato nel secondo anno del mio mandato e che va idealmente a tutti quelli che ci hanno preceduto nel nostro lavoro. È stato un evento che ha introdotto la Fondazione verso le celebrazioni del Ventennale, un anno sicuramente speciale per tanti motivi. In tempi più recenti penso alla visita dell'Ambasciatore Israeliano alla Scuola qualche settimana fa: dopo aver lodato l'istituto, Dror Eydar si è sorpreso che tutto quanto sia stato realizzato senza aiuti statali. Così abbiamo potuto con orgoglio ricordare anche il ruolo di sostegno della Fondazione per questa realtà didattica.

Un fine mandato significa anche che è arrivato il momento dei ringraziamenti? Sarebbero davvero troppe le persone da ringraziare, scelgo per rappresentare tutti il dott. Alberto Albertini per il sostegno che non è mai mancato in questi anni. Voglio poi ricordare una persona che non c'è più, Joe Nissim; ci addolora che non sia più al nostro fianco, anche se i figli Marina e Gabriele sono degni eredi del suo impegno. *Dal nuovo consiglio della Fondazione che sarà eletto a novembre cosa si aspetta?* Penso che ci sia ancora tanto da fare sulla strada che è stata tracciata in questi 20 anni. Oggi più che mai la Fondazione deve trovare le forze per sviluppare ancor più una comunicazione capillare verso i nostri possibili sostenitori. In una società che vede un veloce cambiamento della comunicazione con cui creiamo le nostre partnership. Abbiamo sviluppato progetti con questa finalità che sarà opportuno portare avanti: ad esempio le campagne sui social media, la comunicazione dedicata al 5xmille e ai lasciti e testamenti, il premio Alumni che abbiamo appena ideato e può diventare uno strumento di orgoglio e identità per gli ex allievi, gli incontri della Fondazione in Salotto... Dobbiamo far comprendere a sempre più interlocutori che sostenere la scuola è un dovere di tutti, perché, come ricorda sempre Rav Arbib: "La Scuola è il pilastro della nostra società". A maggior ragione la nostra, che deve preparare i ragazzi al mondo di oggi rendendoli consapevoli delle proprie radici e tradizioni. Una scuola speciale, richiede un impegno speciale.



SERVIZIO SOCIALE: UN BILANCIO

UN FORTE IMPEGNO AIUTATECI AD AIUTARE

Cari amici, siamo entrati da pochissimo nell'anno nuovo e, come di consueto, tiriamo le somme di quello appena trascorso.

Abbiamo accolto un sempre crescente numero di richieste di sostegno economico e non solo, da parte di anziani, giovani o famiglie che per qualsiasi motivo hanno dei disagi. A livello pratico significa accogliere la domanda dell'assistito, analizzarla attraverso le competenze professionali, nostre e di professionisti esterni specializzati, e restituire una risposta che stimoli le risorse interne delle persone ed esterne (rete familiare, amicale e territoriale) di cui a volte il soggetto è ignaro.

Ci teniamo a sottolineare che **una buona percentuale del contributo che date alla Comunità viene dedicato ai Servizi Sociali**, che sono parte integrante della Comunità stessa, quindi vi preghiamo di contribuire al massimo delle vostre possibilità perché senza il vostro aiuto non potremmo svolgere il nostro lavoro.

Ringraziamo Beteavon, il Volontariato Biazzi, il Benè Berit e tutte le associazioni che collaborano con noi, aiutandoci a raggiungere un maggior numero di persone.

Tra le svariate attività in cui è coinvolto il Servizio Sociale, ci sta particolarmente a cuore il progetto **"Attivi da Casa"** che prevede delle uscite in gruppo fra gli iscritti della Comunità, per stare insieme, socializzare e divertirsi. Da circa due anni, il progetto è partito con Rosy, è cresciuto e si è arricchito di idee e attività, ma soprattutto di partecipanti e volontari. Cogliamo qui l'occasione per ringraziare: Alisa, Betty, Daniele, Daniele, Diana, Edna, Elio, Yardena, Yudith, Loulou, Maria Franca, Michel, Nicole, Samuel, Sharon, Vidal, Vivy.

Dove possibile siamo riusciti in una finalità a noi molto cara: trasformare la richiesta di un aiuto economico in un'opportunità di collaborazione **valorizzando le capacità personali**.



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"
(Levitico, 25, 35)

Questa modalità è secondo noi una forma di **Tzedakà**, che restituisce dignità trasformando il bisogno passivo di una persona in aiuto attivo.

Passando dalla Tzedakà personale a quella del nostro **BOSSOLO**, vi chiediamo di contattarci se non è ancora entrato nelle vostre case o se invece è già bello pieno. O ancora meglio venite di persona, sarà un'occasione piacevole per conoscerci.

Contattateci ai numeri 02 483110 229/261 Elena e Ramesh

Il Servizio Sociale della Comunità è sostenuto anche grazie al contributo della Claims Conference



Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.

Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.

Studio Interpreti Milano Srl
Tel +39 02 48018252 - Fax +39 02 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it



SAMUEL MORDAKHAI
REAL ESTATE AFFITTI & VENDITE

IL TUO CONSULENTE IMMOBILIARE DI FIDUCIA

I NOSTRI SERVIZI:

- Valutazioni di mercato per la massima valorizzazione della proprietà
- Campagna di marketing personalizzata e gratuita
- Consulenza e assistenza tecnico-legale fino al rogito
- Progettazione e ristrutturazione con architetti ed imprese di fiducia

www.lecasedisamuel.com
samuel.lecaseitaliane@gmail.com

via Montevideo, 19 - 20144 Milano
+39 335 6367780



IL KEREN HAYESOD E L'AGENZIA EBRAICA UNA COPPIA PER ISRAELE

Itzhak Herzog presidente della Agenzia Ebraica (l'ente che ha gestito la Alyia di 3 milioni di ebrei in Israele grazie ai fondi raccolti dal Keren Hayesod) ha onorato Milano con una visita alla fine del mese di settembre. Un riconoscimento per il Keren Hayesod Italia e per i suoi donatori per aver sostenuto negli anni il lavoro della Agenzia Ebraica nel salvataggio degli ebrei ovunque ve ne fosse bisogno. I più alti dirigenti mondiali della AE hanno confermato il loro appoggio al progetto net@ Italia e ai progetti per la sicurezza della Comunità di Milano.



NET@ ITALIA

Dopo 15 anni di successi in Israele, il programma educativo net@ è stato portato anche in Italia dal Keren Hayesod come primo esempio al mondo. Entriamo nel secondo anno con nuovi volontari venuti da Israele e due classi net@ nella Scuola Ebraica di Milano. Iniziando attività anche a Torino e ampliandole a Milano nel quartiere della scuola ebraica. Net@ è educazione digitale, ma soprattutto un modo per sviluppare leadership, lavoro di gruppo, senso di responsabilità, e tramite il volontariato sociale anche molta autostima. Il programma net@ Italia è realizzato con i fondi dell'8/1000 della Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Per informazioni:

www.khitalia.org | [f](#) Educazione Digitale Netat Italia



I SEGRETI DEL MOSSAD

Saar Kadmon dopo 28 anni di servizio farà un intervento sul mondo dello spionaggio israeliano. Il tema della sicurezza e dell'intelligence è tornato al centro della nostra attenzione dopo l'attacco contro la sinagoga di Halle (Germania), dove i recenti miglioramenti dei sistemi di sicurezza, finanziati dalla Agenzia Ebraica con i fondi raccolti dal Keren Hayesod, hanno salvato la vita di molti ebrei riuniti per il Kippur.

Mercoledì 27 novembre, ore 18.15
presso **Residenza Arzaga**

PER INFORMAZIONI KEREN HAYESOD ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027. kerenmilano@khitalia.org
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | [f](#) Israele con il Keren Hayesod



SEGNA LA DATA!

KEREN HAYESOD 1920-2020

100 ANNI PER
IL SOGNO DI ISRAELE



Lettere

Kippur alla Casa di Riposo

Caro Bollettino
ho la mamma alla casa di riposo da più di un anno. Tutti sappiamo che, a parte rarissime eccezioni, la casa di riposo accoglie persone molto anziane o con postumi di gravi malattie e disabilità. Sappiamo anche che essere nelle loro condizioni è molto pesante, nonostante il livello della residenza sia considerato il più alto a Milano e si cerchi di animare e distrarre gli ospiti

in molti modi. Ci sono carenze di personale, soprattutto all'ora di cena e in salone ma tutti cercano di dare una mano. Il punto che vorrei segnalare riguarda la vigilia di Kippur, che quest'anno iniziava alle 18.20. Gli ospiti fanno abitualmente merenda intorno alle 16 e cenano intorno alle 18.30 o 19.30 per coloro che vanno al ristorante. La vigilia di Kippur sono stati tutti portati ai piani prima delle 17 per cenare alle 17 in punto con chiusura relativa della cucina. In un primo tempo era stato scritto in bacheca che dovevano cenare entro le 17 solo coloro che facevano il digiuno (immagino pochissimi); poi il messaggio è stato corretto ed è stato imposto che tutti dovevano cenare alle 17, dopo aver fatto merenda alle 16! Mi è stato anche riferito che le terapie dovevano essere somministrate entro le 18.20. Capisco che le regole vadano rispettate ma la casa di riposo è al pari di una casa di cura/ospedale. Mi risulta che le persone anziane non siano tenute a fare il digiuno e tantomeno a dover anticipare l'orario di somministrazione delle varie terapie. Mi è sembrato tutto fuori luogo, perché il tempo intercorso fra la cena alle 17 e la colazione del mattino dopo è stato lunghissimo, perché comunque il giorno dopo gli ospiti hanno fatto colazione, pranzato e cenato normalmente (ci mancherebbe altro!) e quindi non capisco perché tutti hanno dovuto cenare alle 17 senza neppure essere informati per tempo. Non vorrei che si dimenticasse che la cura e l'attenzione agli ospiti della RSA deve venire prima dell'osservanza delle regole.

Lia Cammeo
Milano

RISPONDE LA RSA

Cara Lia, ci spiace per il disagio, dovuto anche ad un disguido

nella comunicazione interna sugli orari del pasto della vigilia di Kippur. Come giustamente hai osservato, nelle bacheche è stato corretto solo nel pomeriggio l'orario della cena, senza aver potuto anticipare i pasti precedenti, come avveniva invece negli scorsi anni. Per quanto riguarda quanto ti è stato riferito sulle terapie, abbiamo appurato che gli orari non sono stati cambiati, ad eccezione delle terapie che dovevano essere somministrate contestualmente ai pasti. Un caro shalom,

Dalia Fano
direttrice RSA

Parliamo di Scuola

Caro Bollettino
oggi vorrei parlare della Scuola della Comunità Ebraica, la nostra scuola. Io l'ho frequentata dal 1936 e le mie morot erano la Sforini e la Viterbo. Poi, durante il Fascismo, avevamo il professore Modigliani che devo ricordare perché, oltre alla matematica, era un genio ed insegnava amore. E quando, alla fine della Guerra, ho potuto frequentare la Scuola Pubblica, mi sono reso conto del livello superiore di istruzione che avevo avuto frequentando la nostra scuola. Ora sono nonno e torno ancora alla scuola elementare, a fare lavoretti di decoupage con i bambini e qualche volta a raccontare la mia storia durante la Shoah.

Ora abbiamo una scuola di eccellenza, ma la cosa che mi riempie il cuore è quando al mattino sento tutte le classi all'unisono cantare e pregare. È un'emozione fortissima e vorrei che queste preghiere arrivassero ai genitori di questi alunni e a tutto il mondo.

Herbert Fuchs
Milano

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona



RIMUOVI
IL DOPPIO MENTO!



Vuoi rimuovere
il doppio mento senza
chirurgia, senza dolore
e potendo tornare subito
alle tue normali attività?
Oggi Puoi!

Come?

Con Agnes, la nuovissima
tecnologia a radiofrequenza,
puoi in una sola seduta
rimuovere il doppio mento
e contemporaneamente
avere un collo perfetto.

Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593 -
+39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

TUTTI I MARTEDÌ DAL 12 NOVEMBRE 2019 | ORE 19
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

CICLO DI LEZIONI SUI

Etica dei padri, etica dei figli

Riflessioni sull'unico trattato non halakhico della Mishnà
Studiamo i Pirkè Avot con **rav Alfonso Arbib**



DOMENICA 1 DICEMBRE 2019 | ORE 17.00

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

LA GRANDE SFIDA DELL'EBRAISMO

Ortodossia e Modernità

a cura di **rav Alfonso Arbib** e **Stefano Levi Della Torre**



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Agenda NOVEMBRE 2019

Giovedì 14 novembre

Memoriale della Shoah di Milano, Largo Safra 1
"Pensieri di libertà - Memoria del passato, immaginazione del presente".

Giovedì 14 novembre, ore 18.30, inaugurazione della mostra "100 giusti dal mondo", in collaborazione con Gariwo all'interno di Bookcity

Domenica 17 novembre, ore 15.00: "Il nemico innocente", con Milena Santerini, Betti Guetta e Andrea Riccardi. Coordinato da Milena Santerini, all'interno di BookCity Milano.
Domenica 17 novembre, ore 18.00: "Si può stampare", con Gadi Luzzatto Voghera, David Bidussa, Stefania Roncolato, Letture di Giancarlo Bloise. Coordinato da Direzione Cdec, all'interno di BookCity Milano.

Mercoledì 20 novembre, ore 18.00: "Cercami", con Andre Aciman, in collaborazione con Guanda Editore.

Giovedì 28 novembre, ore 18.30: "Mediterranea, un report", con Caterina Bonvicini, Helena Janeczek.

Giovedì 5 dicembre, ore 18.30: "1969 - 2019: 50 anni da Piazza Fontana", con Benedetta Tobagi.

Info: eventi@memorialeshoah.it

Domenica 17 novembre

Premio Letterario Adei Wizo

"Adelina Della Pergola"
Domenica 17 novembre ore 18.00, Sinagoga Centrale, via della Guastalla 19
All'interno della manifestazione Bookcity, presentazione del libro *Qual è la via del vento* di Daniela Dawan che

dialogherà con Ferruccio De Bortoli. Info: adeiwizo@adeiwizo.org

Domenica 17 novembre

Vorresti imparare a salvare una vita? L'Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ON-LUS, con il patrocinio dell'Associazione medica ebraica AME e in collaborazione con la Croce Rossa Italiana ti invitano a partecipare a due giornate dedicate al primo soccorso presso la Comunità ebraica di Milano:
il **17 novembre** 2019 corso BLSD (basic life support and defibrillator) e il **24 novembre** corso di primo soccorso pediatrico e manovre salvavita pediatriche.
Per prenotazioni scrivere a info@amdaitalia.org

Laboratorio Fixit-Net
Al servizio della comunità
Giovedì, ore 15.00 - 17.00
Scuola della Comunità ebraica. Riparazioni hardware e software. Info: glishinshinet@gmail.com

Israele 2020

Viaggio Letterario
Dal 18 al 27 febbraio 2020
Viaggio letterario in Israele
Un itinerario originale sulle tracce degli autori e della storia moderna d'Israele attraverso la letteratura.
Tour guidato da Angela Polacco Lazar.
Letture e incontri con esponenti della cultura israeliana contemporanea.
Tappe a Tel Aviv e Gerusalemme, Galilea, Haifa e Beer Sheva.
Informazioni e prenotazioni: daniela.israelachwili, cellulare 349 4151271 disrael@alice.it

Keshher. - ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinate
Centrale
Milano

ADEI WIZO
SEZIONE DI MILANO

Incontri in Guastalla

Appuntamenti aperti alla cittadinanza fino ad esaurimento posti

Sinagoga di via Guastalla 19 | Sala Jarach

Bookcity Milano

KESHER in collaborazione con ADEI-WIZO SEZIONE DI MILANO

DOMENICA 17 NOVEMBRE 2019
ORE 17.00

XIX edizione del Premio Letterario ADEI WIZO *Adelina Della Pergola*
Ferruccio De Bortoli dialoga con **Daniela Dawan**
autrice del libro *Qual è la via del vento*
edizioni e/o, vincitore della sezione Ragazzi

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

Offro lavoro

La startup innovativa GoVolt S.r.l. è alla ricerca di personale giovane da inserire nei reparti di Amministrazione e Customer Care. È previsto un contratto in Stage con eventuale contratto di Apprendistato al termine dei primi 6 mesi. Non si richiede particolare esperienza, ma tanta voglia di fare e propositività!
I Se interessato/a manda il tuo CV a info@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Ti senti sotto stress, non dormi bene, non ottieni i risultati che vorresti nel lavoro, nello studio, nello sport. Perché non provare il Neurofeedback dinamico? Un'innovativa metodologia che aiuta il cervello a funzionare al meglio delle sue potenzialità.
I Carol Benamo 347 1212617. Pagina Facebook: Carol Benamo Neurofeedback dinamico

∞

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come Pirilla...). Mi offro come babysitter al pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da subito.
I 338 8849996.

∞

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e al British Schools Milano. Esperienza con tanti studenti della

scuola ebraica per preparazioni esami, recupero e application universitari.
I 333 689 9203.

∞

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.
I bollettino@tin.it

∞

Insegnante, esperta nel recupero, si offre come tutor per bambini elementari e medie in tutte le materie, in particolare matematica e scienze. Vicinanze scuola.
I 349 3656106.

∞

Vi offro rapidi risultati per l'apprendimento di 4 lingue: Italiano, Ebraico, Inglese, Francese col metodo in simultanea con l'accento perfetto perché tutte le lezioni saranno registrate per adolescenti / adulti tutti i giorni, domenica compreso tranne il sabato. Le lezioni saranno personalizzate a qualsiasi livello, anche medico e notarile per qualsiasi traduzione. Ilana
I 393 4185588
ilaker2016@libero.it

∞

Cerco lavoro come assistente anziani, ho esperienza e la qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale. Sono disposta a lavorare sia presso il domicilio dell'anziano che in struttura.
I 333 6112460, Anna.

∞

Signora di mezza età offre si per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza,

conoscenza lingue.
I 338 3517609.

∞

Ex studentessa della Scuola cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time.
I 320 2368934.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.
I 348 8223792.
virginiaattas60@gmail.com

∞

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.
I 338 3517609.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.
I 371 1145608.

∞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa. Simone
I 331 4899297.

∞

Residente all'estero
Hai venduto proprietà in Israele?
Hai pagato un contributo di miglione? Ti spetta un rimborso dallo Stato di Israele! Siamo qui per

te. Centro nazionale per i rimborsi fiscali. La verifica è gratuita e senza impegno.
I Info: Dana Baranes: dana@hhlm.co.il, oppure +39 380 6813681.

Vendesi

Vendesi appartamento a Gerusalemme, Rehavia, elegante palazzina ben tenuta in via silenziosa, primo piano, 83 mq, ben esposto.
I +972 52 5437910.

∞

A Sperlonga, a sud di Roma, 200 mt. dal mare, vendesi appartamento 2,5 vani per un totale di 49 mq.
I Per informazioni rivolgersi a: Ariela 00972 546227508, crisariela.bonelli@gmail.com

Affittasi

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti

vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.
I Info su cell e whatsapp: 333 6483555.

∞

Affittasi a Milano per brevi soggiorni da 2 a 4 posti letto, con uso cucina. Splendida posizione, vicino alla Metro Domodossola, a pochi passi dalle 3 Torri di City Life.
I Info: 349 6359937.

∞

Si affitta in zona Scuola bella camera con bagno, uso cucina, wifi, pulizia e spese incluse, palazzo signorile.
I 335 6359866, 335 6181855, Nadia.

∞

In zona Porta Venezia, a pochi metri dalla metropolitana, tra le fermate di porta Venezia e Lima, affittasi una stanza in condivisione.
I Contattare, ore pasti, Silvia al numero 320 2142188.

∞

>

EGISTO MOSCATO

Ricordiamo sempre con grande affetto nostro padre Egisto Moscato che ci ha lasciato il 12 ottobre 1981.

David e Ugo

Dal 20 settembre al 23 ottobre sono mancati:
 Ester Attia

Regina Shama
 Nelly Mosci
 Isacco Papo
 Marco Simsolo
 Raymonde Benaroio
 Luigia Casagrande
 Vittorio Heneisc
 Paulette Brombart
 Marie Bughdadi
 Gisella Baglivo.
 Sia il loro ricordo benedizione.

**AME E AMDA:
BANDO DI CONCORSO**

Associazione Medica Ebraica e Amici Magen David Adom hanno indetto un Bando di Concorso per l'assegnazione di quattro borse di studio di 1.000 euro ciascuna per la partecipazione all'International Seminar in Emergency Response, dal 1 al 6 dicembre 2019.
 Il bando è riservato a medici e operatori sanitari laureati che operano in strutture sanitarie italiane dotate di Pronto Soccorso.

Per informazioni:
ameitalia.2@gmail.com - info@amdaitalia.org



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

AMBROSIANA MARMI
MILANO v.le CERTOSA 314
TEL 02.33.400.352
**FUNERALI
MONUMENTI**
Azienda certificata - Certificato No. IT19-1401A
DA ISO 9001
VISITATE IL NOSTRO SITO
AMBROMARMI.IT

Penati

Vasto campionario
di caratteri ebraici

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

> Affittasi

A Milano, in zona Fashion Tortona, affitto per brevi periodi trilocale 70 mq composto da 1 camera con letto matrimoniale, 1 cameretta con letto singolo, 1 soggiorno con divano letto matrimoniale, bagno con vasca e doccia e cucinino. Completamente arredato e accessoriato. Contesto signorile con ampio giardino condominiale.

☎ 393 2292774, Rossella.

☞ **Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

☞ **A Gerusalemme** condivido appartamento lungo periodo tutti i comfort.

☎ 3liatre@gmail.com

☞ **Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi**, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, com-

posto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato ed accessoriato.

☎ 335 7828568.

Cerco Casa

Ricerco in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, circa 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

☞ **Ricerco in affitto** un appartamento trilocale con 2 camere da letto, soggiorno, cucina e bagno in zona Washington-Soderini-Bande Nere. Scrivere a:

☎ bollettino@tin.it

☞ **My name is Roie and I am coming to study in Bocconi** as part of my MBA studies in Tel Aviv university. I am looking for an apartment till end of December. In my profession I'm a CPA and I also have an EU passport.

☎ roiehof@gmail.com

☞ **Urgente, cerco affitto** bilocale arredato o semiarre-

dato con portineria e terrazzo zona scuola

☎ Sara 3358258705

☞ **Cerco alloggio a Gerusalemme** o vicinanze. Ho 39 anni e mi trasferisco in Israele per compiere l'Aliyah.

☎ d_faden@yahoo.it

Varie

Personal Trainer da più di 20 anni, offro lezioni di remise en forme, posturologia, danza e riabilitazione. A casa vostra, nel mio studio o in palestra.

☎ Silvia Da Fano, 340 1404008, silviadafano@gmail.com

☞ **Terrazzi e balconi sfioriti?** Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002
www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

☞ **Ristorante in vendita** Il locale è fornito di canna fumaria, è stato ristrutturato di recente e viene lasciato completo di arredi, cucina con elettrodomestici e accessori... subito pronto per cucinare (previa kasherizzazione)! La posizione è strategica, all'inizio di Viale Montenero, quindi a due passi da Porta Romana: uffici, banche, assicurazioni... stanno aspettando solo voi!

☎ 02 83549655.

Note felici



Nozze Anny Marcus e Adam Gottlieb
Domenica 25 agosto 2019, 24 di Av 5779, si sono uniti in matrimonio nella Villa Muggia a Stresa Anny Marcus e Adam Gottlieb. Alla cerimonia hanno partecipato parenti e amici arrivati da diverse parti del mondo. I genitori Marion e Michele Marcus, Caroline e Lawrence Gottlieb, i fratelli Larry Marcus con Giulia e la piccola Nicole e Daniel Gottlieb, assieme alle nonne Etty Varon, Marcelle Abrams e Anita Gottlieb augurano agli sposi una lunga e felicissima vita insieme

Nozze Sharon Soued e David Brima
Con tanta gioia il 12 settembre 2019 si sono uniti in matrimonio Sharon Soued e David Brima. Tantissimi auguri alle famiglie Soued e Brima dagli zii Vicky e Isacco Assin



B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



**UN SORRISO SPLENDEnte TI RENDE
VINCENTE ANCHE NEL LAVORO**

REGALATI UNA VITTORIA

Piazza Lima.01
Il piano
20124 Milano
Tel: +39 329 43 73 205
www.studiomuzzarelli.com



Studio Odontoiatrico F.A.Muzzarelli

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di **Ilaria Myr**

Ghorayeba e Menena, i frollini dolci di mia mamma

Li ho sempre adorati, con quel gusto di zucchero a velo e vanillina e la loro fragranza di frollini molto “burrosi”, sia nella versione vuota – Ghorayeba – che in quella ripiena di datteri. Mia madre Minouche z”l li preparava principalmente per Rosh ha Shanà e per concludere Kippur, ma non mancava di farli anche per altre feste, sapendo che ne eravamo ghiotti. E io oggi li faccio per i miei figli, che si ricordano anche così della loro nonna, dolce come i biscotti che preparava.

Preparazione

Per l'impasto (per entrambe le versioni)

Mescolare gli ingredienti (burro ammorbidito, farina, zucchero, vanillina) fino a ottenere una pasta molle e omogenea. Creare con le mani delle palline di 2 cm di diametro e metterle su una teglia ricoperta di carta forno. Preriscaldare il forno a 250 gradi non ventilato e mettere la teglia sul piano più alto. Lasciare cuocere per circa 10-15 minuti, controllando quando la base del biscotto diventa rosata. A quel punto potete tirarli fuori e lasciarli raffreddare. Intanto mescolare lo zucchero a velo con la vanillina in una ciotola abbastanza grande, dentro la quale immergerete i biscotti, ricoprendoli finché non diventano belli bianchi!

Per le Menena

Macinare i datteri e farli cuocere in padella con poca acqua e un pezzetto di burro (o margarina). Aggiungere poi i chiodi di garofano; a cottura ultimata toglierli e frullare il tutto con il mixer. Prendere l'impasto delle Ghorayeba, fare delle palline, stenderle e appiattirle con le dita, come per farne delle scodelline sottili, mettere all'interno circa mezzo cucchiaino di ripieno e richiudere. Ricoprire con zucchero a velo e vanillina come per le Ghorayeba.

Ingredienti

Per l'impasto (per entrambi i biscotti)

200 gr. margarina (o burro)
1 ½ cucchiaino di zucchero
400 gr. di farina
1 bustina di vanillina per l'impasto
2 bustine di vanillina (per copertura)
zucchero a velo q.b (per copertura)

Per il ripieno di datteri (Menena)

250 gr. di datteri
3-4 chiodi di garofano
un pezzetto di burro

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Kesher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2019 | ORE 20.30

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

הרבנות
המרכזית
ירושלם
Rabbinate
Centrale
Milano

בס"ד

PROIEZIONE DEL FILM

“Hitler contro Picasso e gli altri L'ossessione nazista per l'arte”

diretto da Claudio Poli e narrato dall'attore Toni Servillo
Sceneggiatura di Sabina Fedeli e Arianna Marelli, con la partecipazione
di Sabina Fedeli e Daniele Libermanome. Introduce Gadi Luzzatto Voghera



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



Scuole della Comunità Ebraica

בס"ד

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

open day

Le Scuole
della Comunità Ebraica di Milano
si presentano

ASILO NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA

Mercoledì 11 dicembre, ore 8.30-10.30

Auletta Biblioteca

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

Martedì 10 dicembre, ore 20.45

Aula Magna

SCUOLA PRIMARIA

Martedì 10 dicembre, ore 8.30-10.30

Auletta Biblioteca

SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO

Mercoledì 4 dicembre, ore 20.45

Aula Magna

LA NOSTRA SCUOLA

- chi siamo
- il progetto educativo
- identità e atmosfera ebraica
- il nostro pensiero
- il rapporto con le famiglie
- l'organizzazione
- la continuità educativa
- i risultati didattici
- le lingue straniere
- il progetto educativo extra-scolastico
- la musica e il teatro
- gli strumenti tecnologici nella didattica
- l'attenzione agli alunni con bisogni educativi speciali (BES) e le strategie inclusive
- le strutture

Venite ad ascoltare, chiedere e vedere

Vi aspettiamo numerosi! נשמח לראותכם!

Scuole della Comunità Ebraica di Milano | via Sally Mayer 4/6

NIDO, INFANZIA, PRIMARIA | irit.mazar@com-ebraicamilano.it | tel. 02 483110 236

SECONDARIA DI 1° E 2° GRADO | silvia.scarantino@com-ebraicamilano.it | tel. 02 483110 241-246

DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

Free Press



**VIA IL DOPPIO MENTO
SENZA BISTURI**

Via Turati, 26 Milano | **02.5469593** | www.dvora.it



Seguimi su Instagram @dvorancona